MEMORIE

Intorno al Martirio e Culto

DELLA VERGINE

SANTA FILOMENA

ED ALLA INVENZIONE DEL SUO CORPO

Nel Cimiterio di Priscilla

COMPILATE

Da Monsignore

GIUSEPPE DÈ POVÈDA

DOTTORE IN TEOLOGIA E MEMBRO DEL COLLEGIO DELLA UNIVERSITA' DI SIENA, SOCIO DELLA NOBILE ACCADEMIA ETRUSCA DI CORTONA, DELLA REALE DI LUCCA, DELLA I. E R. DI PISTOJA, E DI AREZZO ecc. ecc.

SECONDA EDIZIONE

CORRETTA ED ACCRESCIUTA D'IMPORTANTI NOTIZIE

DALLO STESSO AUTORE.

FULIGNO

TIPOGRAFIA TOMASSINI

1833.

A

Sua Eccellenza Reverendissima

MONSIG. ANTON-MARIA

CAGIANO DE AZEVEDO

Nobile Napoletano e Spoletino

AVVOCATO DEL SACRO CONCISTORO

PRELATO DOMESTICO

DELLA SANTITA' DI N. S. GREGORIO XVI.

Protonotario Apostolico

REFERENDARIO D' AMBE LE SEGNATURE

e

Delegato Apostolico

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI PERUGIA.

Eccellenza Reverendissima

E a chi mai se non a Voi Eccellenza Reverendissima erano da intitolarsi queste Memorie, che ho l'alto onore di offerirvi con animo rispettoso? Se nella prima impressione, avuto riguardo alla patria della Santa Vergine e Martire **Filomena**, che si disse essere stata **Roma**, almeno per quel nascimento, che hanno i Santi nei luoghi, dove morte a loro toglie la temporal Vita, e fa che ne acquistino una migliore in Cielo, si ricovrarono sotto gli auspicj della Nobilissima

Principessa **Donna Vittoria Odescalchi nei Conti Connestabile della Staffa**, Dama, che alla nobiltà del sangue unisce le più rare virtù della Religione e della Pietà; ragion volea, che in questa seconda fossero dedicate a Personaggio tale, che avesse un qualche rapporto con la medesima Santa, almeno pel luogo, ove riposano, e sono particolarmente venerate le sagre sue Spoglie. Difatti, appena che il Corpo della inclita Martire venne estratto dal Cimiterio di Priscilla, fu traslatato alla Città di Napoli, ed a quella Capitale, ove la distinta Vostra Famiglia gode d' oltre a quattro Secoli la Nobiltà, dacchè da Firenze là si condusse, sostenendo i vostri preclari Antenati cospicue cariche sotto i Principi Aragonesi, fu quel prezioso deposito esposto nella Chiesa di **Sant' Angelo a Segno**, ricevendo le primizie del pubblico culto, e comecchè dappoi fosse trasferito a Mugnano, pure non lasciò di essere nella Provincia, ove sortiste i Natali. Ma

io dirò d'avvantaggio. A Voi specialmente doveano essere raccomandate, perchè Voi sopra ogni altro aveste il lodevole impegno di favoreggiare il suo Culto in Spoleto, ove allora si copriva da Voi la carica di Delegato Apostolico con quella universale soddisfazione, che vi precedè qua sin dal momento, in cui per degnazione del Sapientissimo nostro Sovrano **Gregorio XVI**, foste scelto al Governo della mia Patria, e della sua Provincia. Si aggiunge agli addotti motivi il desiderio, che io stesso nudriva di contestare all'Eccellenza Vostra Rma, Rappresentante dell'ottimo Principe la devozione mia, ed il profondo rispetto, che in me crebbe sin dall'infanzia verso l'Augusto Capo della Chiesa, sotto il di cui felice Dominio da tanti secoli vive Perugia, e vissero i nostri Avi, dai quali furono lasciati a noi posteri esempj di fedelissima sudditanza. Ed a dir vero ne riportaron essi encomj tali, che potrebbon sembrare esagerati, se non fosser e-

espressi con le parole del memorabile Pontefice **Alessandro III** in un suo Breve, voltato così nel volgare nostro idioma (*).
» La Chiesa Romana nelle sue avversità
» sperimenta tanto fedele il popolo di Pe-
» rugia, che niente potrebbe esser aggiun-
» to a dar prova della sua fedeltà, ed al
» cumolo de' suoi meriti, ossia all' accresci-
» mento delli suoi premj, che non sia sta-
» to ricolmo della pienezza de' medesimi. Non
» havvi pertanto cosa alcuna, che corri-
» sponda ai loro meriti, o che possa es-
» sere di giovamento ai loro vantaggi, per
» quanto sia grande, purchè possa essere
» conceduta dalla stessa Chiesa, che da
» Noi in qualunque maniera possa esse-
» re denegata ». Non procedo più innanzi, dacchè nell' intertenermi a ricordare i meriti, che vi distinguono e la destrezza, e la vigilanza, che mostrate in servizio dell' Apostolica Sede, mi è disdetto dall' au-

(*) Ciatti Fr. Felice *Memorie di Perugia* Parte IV. Perugia Pontificia Lib. VIII pag. 230, dov' è il Breve latino di Papa Alessandro III.

torevole vostro comandamento, e da quella modestia, ch' è propria del vostro genio nobile, e generoso. Basti adunque il detto fin qui per mostrare la convenienza di aver fregiata del rispettabile Vostro Nome questa Operetta, e di avere trascelto un tal mezzo per dare a Vostra Eccellenza Rma un pubblico attestato di singolare stima, e di sincerissimo rispetto. Frattanto nel raccomandarla alla protezione vostra cortese, io sono ben fortunato di poter ripetere, con profonda venerazione, che sono

Della Eccellenza Vostra Rma

Perugia li 22 Settembre 1833.

Umo e Devmo Servo
CARLO LIPPI-ALESSANDRI.

PREFAZIONE.

Nel rendere di pubblico diritto per la seconda volta queste *Memorie intorno al Martirio della Santa Vergine Filomena*, non potrà non essere di maraviglia il vedere, che ciò avviene in un secolo, assai sbavigliante sulle Leggende dei Santi. Egli è pur troppo così, essendo che i componimenti di Filosofica, e di Romantica letteratura son l' appetita occupazione di coloro, che si dan l' aria di gran Pensatori, e che beffardi raggrinzan il naso, qualora si avvengono in quell' opere, che a lor senno, souo un' intertenimento ozioso per chi le scrive, ed anche per quei, che le leggono. Ma sia pur, sì come voglion essi. A noi basta di osservare col naturale raziocinio, che per quanti sforzi abbia fatto, e faccia la moltiforme miscredenza, non è mai giunta, e nè mai giungerà a svellere dal popolo la Religione, che ha succhiata col latte, e molto meno ad indebolire quelle pratiche di culto esteriore, che son d' alimento alla Fede del Cristiano. E come potrebb' essere diversamente, se l' uomo, essendo mosso da naturale sentimento alla felicità, egli nella moltitudine dei mali, ai quali va soggetta la nostra esistenza, è spinto eziandio a cercare i mezzi per menomarli, e di averne anche uno scampo, se fia possibile? Tra questi mezzi non è degli ultimi la protezione de' Santi, che sono posti da Dio segnale delle beneficenze; e delle grazie, che per essi spande a coloro, che gli invocano devoti, e che li richiedono del loro patrocinio. Di qui è, che ogni Fedele ha forte stimolo d' informarsi delle gesta de' più celebri Eroi, pei quali si degna Dio di fare spiccare la sua grandezza, e la sua potenza, e che nell' ammirarne il merito, e la virtù prenda fiducia d' invocarli ne' suoi bisogni, e di onorarli nel modo, che a lui insegna la Chiesa, madre e maestra di verità. Ecco la ragion chiara, perchè in un secolo, cui son di nausea, e putiscon di rancidume i libri, e le pratiche di pietà, e le narrazioni di portenti, e di grazie ottenute dai Santi, hanno avuto smercio le *Memorie della Santa Vergine*, e *Martire Filomena* sino a consigliarne questa seconda impressione. Essa è stata glorificata dal suo Sposo celeste in tante guise, e in tanti luoghi, e con segni così straordinarj, che sembra potersi francamente asserire ch' Egli avea serbato a scoprire il suo Corpo per infervorare il Cristianesimo alle pratiche di Religione, per confondere la miscredenza con l' aspet-

to de' suoi martirj, e per autenticare con i suoi nuovi portenti la veracità di quegli antichi, che fan corona alla Fede. Il complesso di quest' idee magnifiche e grandi, entrate nella mente degli uomini han fatto sì, che nel Regno delle due Sicilie, e negli Stati del Romano Pontefice, ed in altre lontane Provincie si estendesse, e si propagasse il suo Culto. Ah sì! ne sia convinto Ciascuno, che non valgon i sofismi dell' ingannevole filosofia a indebolire le prove della Religione, e a distogliere gli uomini dalle reverende sue pratiche; avvegnacchè li sofismi dilettitcano apparentemente gli ingegni superficiali e corrotti nella morale: ma le costumanze della Religione offrono un conforto, uno scampo, ed un sostegno nei mali della terra a lui, che tenta di esser felice in quella guisa, che è conciliabile col sistema della viziata natura dell' uomo.

Dopo di avere accennate le cause della seconda impressione *delle Memorie della Santa Martire*, sarebbe delle mie parti accennare il metodo, che si è tenuto nello scriverle, e i Documenti ai quali si sono appoggiate. Avrò soddisfatto all' una e l' altra ricerca riportando il detto nella Prefazione della prima stampa. Ripeterò adunque, dacchè non si può fare altrimenti, che la *Lapida* esistente avanti il Sepolcro della Santa Martire nel Cimiterio di Priscilla, ed i suoi *figurati Emblemmi* sono stati il solo Codice cui si son appoggiate le mie asserzioni. Ad essa è da unirsi pei fatti posteriori la *Relazione Storica del Reverendo D. Francesco di Lucia* stampata per la quarta volta nel 1831. Ad illustrazione poi della *Lapida*, e dei *Geroglifici*, mi son attenuto al Gallonio nell'erudito suo Trattato *De Martyrum Cruciatibus* stampato in Parigi nel 1659 da Claudio Cramoissi con le Figure de' tormenti, coi quali si straziavano i Martiri, ed alle Note apposte dal Cardinal Baronio al suo *Martirologio*, non che al Trattato di Lattanzio Firmiano *De Mortibus Persecutorum* nel Tomo II delle sue Opere date in luce in Parigi nel 1748 da Giovanni de Bure. Ho notate amendue quelle edizioni, perchè sono correttissime, e indicano le citazioni a chi volesse farne un raffronto. Che se in qualche passo non sono pienamente d' accordo le mie idee a quelle dell' ottimo Scrittore della *Relazione Storica*, non è avvenuto per prurito di criticare, e neppure di oscurare l' altrui merito, lo che non dev' essere in alcuna produzione, ma molto meno in quelle, che hanno per loro scopo il promuovere la gloria ed il culto dei Santi, ma pel trito dettato del Padre della eloquenza romana: *amicus Plato*, *amicus Socrates*, *sed amica magnis veritas*.

Tornando adesso alla presente Impressione, debbo aggiungere essere stata divisa in tre Parti. Nella prima si tratta degli *Atti del Martirio di Santa Filomena*, *e della invenzione del suo Corpo*. Nella seconda si danno le *Memorie della Traslazione del suo Corpo da Roma a Mugnano di Nola*, *e della propagazione del suo Culto*. Nella terza sono descritti i *Prodigi*, *e le Grazie ottenute da Dio per sua intercessione*. Si è detto abbastanza mentre un Leggitore Cristiano non ha mestieri di verbosi preamboli per essere infervorato, nell' alluvione di pestiferi libri, ad occuparsi nella lettura di quelli, che sono diretti a dar lode a Dio, ed a proporre negli Eroi, che commendano, esempj degni d' imitazione.

PROTESTA DELL' AUTORE.

Obsecuturus ea, qua par est obedientia & reverentia Decretis a SSmo Urbano VIII recolendæ memoriæ editis in Sacra Congregatione S. R. & Universalis Inquisitionis die 13 Maii 1625, nec non confirmatis die 5 Julii 1634 profiteor toto animo & corde, me nullo alio sensu quidquid in hac Opella de Sanctæ Philomenæ Virginis & Martyris *Passione, atque de beneficiis ejus intercessione a Deo impertitis relatum est, accipere, aut a quovis alio accipi velle, quam quo ea solent, quæ humanæ dumtaxat auctoritati nituntur, adeo ut fides tantumodo penes me sit &c. In quorum &c.*

Perusiæ pridie nonas Sextiles 1833.

JOSEPH DE' POVEDA

S. Theologiæ Doctor, Regiæ & Imperialis Senensis Universitatis Collegii Socius & ab honoris Cubiculo SS. D. N.

MEMORIE

INTORNO AGLI ATTI DEL MARTIRIO DELLA VERGINE

SANTA FILOMENA

ED ALLA INVENZIONE DEL SUO CORPO

NEL CIMITERIO DI PRISCILLA.

PARTE I.

CAPITOLO I.

Degli Atti de' Ss. Martiri.

Appena che la crudeltà degl' Imperatori Idolatri cominciò a spargere il sangue dei seguaci del Cristianesimo, fu anche sollecito impegno de' Romani Pontefici di raccogliere le memorie di quei valorosi Confessori, che nei sanguinosi patiboli, e negli spietati supplici, avessero date prove della loro costanza. Siffatte memorie denominate *Atti*, e *Passionarj* si serbavan gelosamente negli Archivi delle Chiese, e leggevansi, correndo il dì solenne del Signore, nelle pubbliche Adunanze dei fedeli. Il primo, che si prendesse pensiero di sottrarre al dispergimento quelle memorie fu S. Clemente, terzo a succedere dopo S. Pietro, nell' A-

postolico Seggio (1). Tennero lo stesso stile un S. Antero, ed un S. Fabiano; anzi quest' ultimo stabilì, che sette Diaconi, sparsi nei quattordici Rioni, nei quali Roma antica era divisa (2), avessero la ispezione dello scrivere accuratamente i nomi dei Cristiani strascinati innanzi ai Giudici per essere condannati, ed il genere degli supplizj, che avessero sofferto, e gl' interrogatorj, e le risposte, con cui avessero data testimonianza alla verità della Fede. L' arte della *Stenografia* allora conosciuta e comune rendeva assai facile di registrare qualunque discorso, e dialogo con le stesse parole, con cui si pronunciava, dacchè con una sola cifra, e con una sola abbreviatura si scriveva il detto a disteso da altri. Che però dagli *Stenografi*, si trasmisero a noi le Arringhe dette dagli Oratori nel Foro, e le Omelie, e i Sermoni dei Vescovi, e ci conservarono sinceri gli Atti, ossiano i Costituti, e le Gesta de' Martiri (3). Nè furono i soli Pontefici Romani ad essere solleciti nel conservare i Monumenti di coloro, che subirono il martirio specialmente in Roma; lo furono del pari i Vescovi delle altre Provincie, dovunque si fosse estesa la Persecuzione; talchè Eusebio di Cesarea fu il primo, per quanto apparisce, a comporre una *Storia de' Martiri*, cui si attribuì anche il nome di *Martirologio* nel senso di aver descritti quasi in *un Indice i nomi di più Santi martirizzati*.

(1) Vien seguita la Cronología del Musanzio, e nelle sue *Tavole Cronologiche* si vedano le ragioni di quanto vien qui asserito. (*Pag.* 105 *Septima ætas.*)

(2) Mabillon Cap. 3 ad Ordin. Rom. T. II. *Musæi Italici*.

(3) Baronio nella Prefazione al Martirol. Romano Cap. VI. = Ed il Ruinart *Acta Syncera Martirum &c.*, e nella sua Prefazione ediz. di Roma 1751.

Ben sarebbe stato a desiderarsi, che queste autentiche carte fosser rimaste intatte dalle ingiurie degli anni, e degli uomini. E' però da incolparsene piuttosto la barbarie degli uomini, che le conseguenze del tempo se andaron disperse. Venuto infatti all' Impero Diocleziano (1) non tardò ad associarsi per collega Massimiano Erculeo, creando ancora due Cesari, Galerio cioè, e Costanzo Cloro, che fu padre del gran Costantino. Divisa in quattro parti la signoria di tutto il mondo, tenne per se l' Oriente, ed assegnò l' Affrica e l' Italia a Massimiano Erculeo, diede l' Illirico e la Tracia a Galerio, e le provincie di là dall' Alpi a Costanzo Cloro. L' indole feroce di Diocleziano congiunta al suo odio implacabile contro il Cristianesimo lo trasportò a decretare la più sanguinosa delle persecuzioni (2), che pel gran numero delle vittime sacrificate con sevizia spietata, fu distinta col nome dell' *Era de' Martiri*. Non fecero altramente Massimiano Erculeo in Italia, e Galerio nell' Illirico, riputando loro legge di seguire gli andamenti di quegli, che sebben avesse ceduto in arbitrio loro le provincie dell' Impero diviso, pure veniva considerato sempre qual Capo di esso. Giunse pertanto la di loro inumanità ad un segno di aver fatto scrivere (3), „ *che sconvolgevasi tutto il mondo, e che, ec-* „ *cettuate le Gallie* (4) *dall' Oriente all' occaso* „ *incrudelivano tre ferocissime Tigri nel fare*

(1) Ciò avvenne nell' anno 284 dell' E. V. = Lattanzio *de Mortibus Persecutorum* pag. 191.

(2) Precisa Lattanzio nel citato suo Libro de *Mortibus* che la Persecuzione incominciò nel 23 Febbrajo 303. §. 12. p. 198.

(3) Lattanzio nell' opera suddetta §. 16 p. 202.

(4) La Gallia, essendo al di là dell' Alpi, apparteneva a Costanzo Cloro, che non seguì l' esempio degli altri tre nella persecuzione, benchè ne avesse avuto l' invito da Diocleziano. §. 15 Op. cit.

„ *man bassa de' Cristiani* „. Ma gli atroci Editti Diocleziano non avevano in mira soltanto le loro persone, volevano abolito e distrutto tutto ciò che li riguardava. Che però s' incendiavano le loro chiese, e si agguagliavano al suolo le loro case: si cercavano avidamente i sacri libri, e le scritture di lor pertinenza, impiegandosi squisiti supplicj, e le torture a far sì, che fossero denunziate, o consegnate ai Giudici, che dopo averle accatastate nelle pubbliche piazze le mettevano a fuoco. È impossibile di esprimere la perdita, cui soggiacquero i Codici, e le Memorie del Cristianesimo, e specialmente la deplorabile distruzione de' venerandi Atti dei Ss. Martiri. Fu tanta al certo, che un secolo dopo a quelle tragiche sventure, applaudendo Aurelio Prudenzio (1) *alle Corone dei Martiri* potè usare in metro latino queste frasi, che a comune intelligenza si sono voltate nel nostro idioma.

„ Di muta antichitade oh logro oblìo!
„ Invidiate a noi son sì fatte cose,
„ E viene al nulla ancor la stessa fama,
„ Dacchè le scritte carte a noi rapìo
„ Un sacrilego sgherro, onde istruiti
„ Dai tenaci Libretti i tardi secoli,
„ Saputo il tempo, il modo, e l' ordine
„ Del sofferto martir, con dolci accenti
„ Nol mandasser dei Posteri all' orecchio (2).

Ad onta però de' violenti sforzi degl' Idolatri,

(1) *Aurelii Prudentii Opera cum Notis Arevalo*: *Parmæ apud Bodoni T. I.*

(2) *O vetustatis silentis obsoleta oblivio!*
Invidentur ista nobis, fama & ipsa extinguitur.
Chartulas blasphemus olim nam satelles abstulit;
Ne tenacibus libellis erudita sæcula,
Ordinem, tempus, modumque Passionis proditum
Dulcibus linguis aures Posterorum spargerent.
Hymn. I. Peristephanon. T. I. Op. Prudentii.

la Sapienza del provvidissimo Iddio annichilò i desiderj degl' empj, e per altre strade imprevvedute dall' uomo, trasmise ai posteri la memoria dei coraggiosi Atleti della sua Fede, a dei trioufi, che avevano riportati. Che però essendo stata costumanza degli Antichi di onorar con Epitafi e Lapidi i sepolcri dei trapassati, con ricordare in esse il nome, la condizione, e le gesta del defonto, altrettanto si fece dai Cristiani, che o dal paganesimo eran venuti al Vangelo, o ne avean avuto esempio dai loro Maggiori. In mezzo a quelle sanguinose stragi non perderon di vista le morte spoglie dei Campioni uccisi pel Nome di Gesù Cristo, e se a loro riusciva di sottrarle dai Pagani, le depositavano nei sepolcreti scavati nelle *Catacombe*, sulle quali si parlerà più sotto. Chiudevan l' entratura dei loro Depositi con tavolozzi di figulina, o con lastre di marmo, e segnavan sulla superficie con matita rossa il nome del Martire ivi chiuso, ed esprimevano con geroglifici gl' istrumenti che eransi usati nel dar loro il martirio. Questi monumenti dissotterrati in appresso scoprirono le memorie, ed i nomi degli innumerevoli Eroi massacrati nelle celebri dieci persecuzioni, e supplirono alle relazioni, ed agli Atti, che erano forse periti nel massacro fattone da Diocleziano, e Massimiano, dei quali si attribuì a lode in Lapide pagana (1) *l' aver esterminato il nome dei Cristiani*. Altrettanto sarebbe avvenuto alla memoria illustre della Santa Vergine, e Martire FILOMENA, se non si avesse avuto un indirizzo dal sepolcrale Epitafio, che fu scoperto col venerando suo Corpo nelle *Catacombe*, ossia nel *Cimiterio di Priscilla*. Essendo fregiato del suo nome, e di più simboli, allusivi agli strazj da lei sostenuti, ci apprestò il compen-

(1) Presso il Baronio *Ann. Eccl. T. III.* è riferita una tal Lapide.

dio delli suoi Atti, e quasi ci porse uno spiraglio di luce per iscoprire l' ordine, il tempo, e l' acerbità de' suoi patimenti, che nelle tenebre di più secoli restavan avvolti.

CAPITOLO II.

Delle Catacombe, e del Cimiterio di Priscilla.

Quelle sotterranee Grotte, che si ammirano nei d' intorno di Roma, sono le *Catacombe*, ricordate poc' anzi. Chiunque s' inoltra in esse, conosce dalla irregolarità dello strato, sul quale passeggia, che più per caso di quel che per umano artificio furon aperte nelle viscere della terra. Comunemente se ne attribuisce l' origine al lusso, ed all' ambizione de' Romani, che volendo grandeggiare nelle sontuosità delle fabriche, e degli edifici presero ad aprire le cave del vivo tufo, e le vene della sabbia, situate in poca distanza della Città, onde estrarne i materiali ch' erano necessarj al loro d' uopo. Non dev' esser di meraviglia, che l' andamento di quelle oscure caverne si estenda a più miglia, e che le interne strade si diramino in tortuosi intricati viottoli, non dissimiglievoli a labirinto non favoloso. Fu ciò opera de' Cavatori, che approfondando le escavazioni del suolo vennero a formarne viali sì angusti, che volendo proceder avanti è di mestieri andar uno dinanzi e l' altro dopo. Quel che sorprende è il trovare in quel bujo scavamenti fatti a guisa di abitazioni sovraposte l' une alle altre, e spaziose sale, cosicchè nell' insieme queste *Catacombe* presentano un' altra Roma *sotterranea*. E appunto con simile titolo ne scrisse il Bosio una Storia (1), ac-

(1) *Roma sotterranea* presso il Grignani 1650.

cresciuta poi dall' Arringhio (1), siccome di quelle strade trattò a parte l' erudito Giuseppe Mariano Partenio nella sua bell' Opera (2) *le Vie Sacre di Roma*.

Incerta è l' etimologia del nome *Catacombe*. Il Cardinale Baronio scrittore di grande autorità nella erudizione Sacra pensa, che sia un composto di due voci greche *KATA*, *e* *TYMBON*, equivalenti a dire *JVXTA TUMBAS*, ossia in volgare idioma *LUOGO VICINO AI SEPOLCRI* (3). Pare, che si confermi il di lui sentimento da un passo di Cicerone nel terzo libro delle Leggi (4). Osservando egli ch' era stata prescritta da Solone una pena per coloro, che avessero violata o demolita una sepoltura, aggiunge, „ *io stimo*, *che questo significar si volesse col* „ *termine tymbon*. Quindi è che *Catacomba* vien a dire *Luogo delle Sepolture*, ricevendo per metonimia il nome dall' uso, a cui si fecero servire quelle sotterranee chiostre. E a dir vero essendo vietato per legge delle dodici Tavole il seppelire alcun cadavere dentro Roma, ne avvenne, che durante la Idolatria usassero i Pagani di farsi inumare lungo le pubbliche Strade (5), o nei Predj di loro pertinenza, o nei luoghi di proprietà de' loro

(1) L' Arringhio voltò in latino l' Opera del Bosio, e l' accrebbe di due Libri con le stampe del Mascardi 1751.

(2) Sotto il nome di Giuseppe Mariano Partenio si nascose il Gesuita Giuseppe Mazzolari di Siena, che appositamente alludendo all' agnome di *Civitas Virginis* dato a Siena sua patria, s' intitolò *Mariano Partenio*. Stampò l' Opera intitolata *Vie Sacre* in Roma presso il Salomoni nel 1780.

(3) Baronio nelle *Note al Martirologio* sotto il 10 Gennajo.

(4) Nelle Opere Filosofiche di Cicerone T. II. Lib. III. *De Legibus* pag. 431. Edit. Gusph. Lugd. 1551.

(5) Bergier: Storia delle Grandi strade dell' Impero Romano T. I.

padroni trattandosi di liberti, e di servi. Fu necessario adunque ai Cristiani fin dal momento, in cui fu promulgato il Vangelo in Roma, che abborrendo di aver comune profano sepolcro co' Gentili, e con i Giudei cercassero di averlo in disparte, ed in situazione tale da non essere scoperti, e da non essere mescolati coi cadaveri dei defonti estranei alla loro comunione. Scelsero pertanto quei sotterranei Recinti, che distanti qual a due, qual a più miglia dalla Città (1) erano conformi alle Leggi di non seppelire alcun Defonto nell' abitato. In tal guisa l' infinita sapienza avea fatto servire agli occulti suoi disegni le opere dell' orgoglio umano, e molti secoli avanti il nascere del Cristianesimo, e le spietate persecuzioni, Dio avea preparato nel bujo di quei penetrali un ricovero a suoi Fedeli e per sottrarli alla rabbia dei loro nemici, e per agio da riunirsi agli Atti di Religione, e del mistico Sacrificio, e per ripostiglio da seppelirvi in pace i cadaveri de' martirizzati suoi Santi. Che però nelle Ecclesiastiche Cronache le Catacombe furon dette *Grotte Arenarie*, dall' essere state scavate nelle vene dell' arena, e *Cimiterj*, altra voce greca che in lingua nostrale corrisponde a *Dormitorio* per accennare di essere ivi sepolti quelli, che *dormendo nel Signore*, aspettavano lo squillo dell' angelica tromba per isvegliarsi a novella vita. Trovandosi poi nell' internarsi più addentro Cenacoli, e Stanze spaziose ornate di pitture, e di geroglifici rappresentanti le Storie dell' antico, e del nuovo Testamento, descritte dappoi, e spiegate da uomini intelligenti (2), si conosce essere stato questo il

(1) Il Panvinio nel Libro *de Cœmeteriis Urbis* dà il novero, e la lontananza dei Cimiteri di Roma.

(2) Boldetti *Osservazioni sopra i Cimiterj de' Ss. Mm.* T. I. Bonarolti *Vetri Cimiteriali &c.*

luogo in vece delle Chiese di cui mancavano per l' adorazione, e per celebrare i divini Misterj.

Più spesso però le *Catacombe* son ricordate con una specifica denominazione, presa dalle Strade Consolari, presso le quali restavano, o dal fondo del proprietario, o dal benefattore che avesse cooperato a farle ricetto de' Martiri. Quindi sono rammentati i *Cimiterj* di *Pretestato*, di *Lucina*, e di *Callisto* con l' indicare, che restavano nella *Via Appia*, nell' *Aurelia*, e nella *Nomentana* (1). Uno però de' più celebri sia per la sua antichità, sia pel nome della sua fondatrice fu quello di *Priscilla* posto nella *Via Salaria*, tre miglia lontano da Roma nel luogo detto *in Cubiculo claro*. Prudenzio nel suo Poema contro Simmaco ci ha lasciato memoria di questa *Via* famosa per i sepolcri, de' quali abbondava. Si danno i suoi versi (2) così volgarizzati da noi.

,, Perchè li Mani Dei d' esser tu neghi?
,, Dei Padri i Monumenti stessi il provano.
,, Leggo i tagliati marmi, ed ivi sculto
,, Trovo alli *Mani Dei*, lo trovo ovunque
,, Degli Antichi si serba il freddo cenere
,, In la *Latina*, o in la *Salaria* Via,
,, Che dagli spessi Avel han grave il dosso.

Essendo quì rimasto inosservato, ed ascoso almeno per mille e cinquecent' anni il Corpo della Vergine, e Martire SANTA FILOMENA, non si reputi da chi ha rugoso cipiglio un apparecchio di superficiale erudizione il dar ragguaglio di tal Ci-

(1) Panvin. *De Cœmet. Urbis* N. II. XV. III.
(2) *Ecce Deos Manes cur infitiaris haberi?*
Ipsa Patrum monumenta probant: Diis Manibus illic
Marmora secta lego quacunque Latina vetustos
Custodit cineres, densisque Salaria bustis.
Prudentius contra Symmachum. Lib. I. v. 10.

miterio, quand' anzi nella mancanza degli Atti della gloriosa Martire si rende necessario, e poco men che essenziale il farlo per apprestar fondamento alle cose, che son da narrarsi.

Lasciata in disparte la Priscilla di cui parlano gli Atti Apostolici, e San Paolo nella sua prima lettera a quei di Corinto, che è affatto estranea al nostro assunto, si fermi l' attenzione sopra la Priscilla contemporanea agli Apostoli, che fu nobilissima Matrona Romana, e commendevole nei fasti della Chiesa. Ella fu che impiegò le sue sostanze in gran parte nell' opera del Cimiterio nella Via Salaria, e da lei prese la sua denominazione. Di ciò fan testimonianza Damaso, ed il libro dei Censi della Biblioteca Palatina nel darci contezza, che ivi ebbero sepoltura le Sante Vergini Pudenziana, e Prassede, che ebbero la stessa Priscilla per loro Ava. Torna in acconcio il riferire quì l' Elogio, che di questa piissima Dama fa il Cardinale Baronio nel Martirologio sotto li sedici di Gennajo. Ecco tradotte le stesse sue parole (1) „ In Roma è (il natalizio) di Santa Priscilla, che vendè tutti i suoi beni, ed impiegò se stessa in „ servizio de' Martiri.

CAPITOLO III.

Della Sepoltura de' Ss. Martiri.

A dritta, ed a sinistra di quelle lunghe e tortuose strade, che servivano a camminare in quegli oscuri sotterranei fu il luogo della Sepoltura de' Ss. Martiri. D'amendue i lati di quegli augusti viottoli erano disposte le nicchie ossian i loculi, dove si

(1) In Notis ad Martyrol. die cit.

riponevan colla massima riservatezza i corpi de' Martiri, o gli avanzi delle lor ossa, o le ceneri, che gli superstiti amici, o congiunti avean potuto raccogliere non senza grave lor rischio. E' noto, che i generosi Confessori di Gesù Cristo ora furon consumati a fuoco lento racchiusi nelle sartagini di rame o di ferro, ed ora furon gettati nelle avvampanti cataste, e che non di rado furono esposti ad essere sbranati dalle tigri, e dai leoni nell' Anfiteatro. Le Reliquie, che di loro restavano, s' involavano col favor della notte dagli occulti Cristiani, oppure quasi preziose gemme, e carissimi pegni si riscattavano con lo sborso di contanti dai Manigoldi, per darle ad onorata sepoltura. Che però, quando il defonto avea sostenuto il martirio per la Fede di Gesù Cristo, apponevano al di lui Sepolcro il trionfale segno della Palma, e vicino al di lui capo racchiudevano col corpo Ampolla di vetro, od un Vascolo di creta, dove aveano raccolto il sangue, o mentre si versava dalle impiagate sue membra, o che aveano spremuto dalle spugne, e dai pannillini intrisi in esso nell' esserne bagnato il terreno secondo che ci attesta Aurelio Prudenzio. Collocavan ivi, quando a lor riusciva d' averli, gl' istrumenti, che aveano fatto scempio delle lor carni. Serravano poi l' ingresso di quelle nicchie, ossiano sepolcri con pietra di travertino; ma più spesso per la povertà de' tempi con tavolozze di terra cotta, sulle quali imprimevano a graffito col pugillare, o con altro ferro oltre il monogramma ☧ la figura dell' Ancora, o degli istrumenti del sofferto supplicio, il nome, e la qualità del Martire, con qualche pietosa acclamazione. Tal era PAX TIBI (1),

(1) Nel T. I. pag. 449 de' *Monumenti Vaticani* in Roma 1831.

oppure BENE TIBI SIT. (1), ed anche oltre quella di raccomandarsi *alla di lui intercessione*, *e preghiere* (2) DVLCIS ANIMA PETE ET ROGA PRO FRATRES ET SODALES TVOS e davan loro l' estremo addio con augurar, che avesser vita nel goder Dio: VALE: VIVAS IN DEO DVLCIS. Costumavano del pari di murare nel d' avanti lucernette fatte di figulina, che si accendevan o nel giorno anniversario del martirio, o nel farsi orazione avanti quei venerandi sepolcri. Nè le divisate memorie erano scolpite con lo scalpello, quantunque di alcune se ne trovino esempj: le più furono tinte col minio, o col cinabro sulla creta, o sul sasso, come si usava fin da remotissimi tempi secondo l' asserzione dello storico Plinio (3). Anche in questo rapporto la Provvidenza si mostrò gelosa di conservare pel giro di lunghi secoli il nome degli intrepidi Atleti, che avean confessato al cospetto dei Tiranni la verità della Religion Cristiana, e sebbene quegli Epitafi, e quei geroglifici fossero formati con deboli tinte, e stassero nella umidità di quelle spelonche, pure non si cancellarono mai, nè venner meno in tanta distanza di età.

E non fu a caso, che dai primitivi Cristiani si tenesser quelle precauzioni, che abbiam descritte di sopra. Voller essi distinguere i sepolcri degli uni, che con morte violenta aveano consumato il martirio, dagli altri, che avean confessato il nome di Gesù Cristo, e ne avean anche sostenuto i tormenti, e le carceri, ma poi per morte naturale erano trapassati in pace, rifugiatisi in quelle ca-

(1) Aldi *Ortografia* pag. 391. Num. 14. Venetiis 1566 apud Pauli Fil.

(2) Bonarrotti *Vetri Cimiteriali* pag. 167.

(3) Histor. Natural. Libr. XXXIII. Cap. 6.

verne. Abbiam voluto toccar di passaggio siffatto punto, onde i detrattori delle Reliquie dei Santi Martiri, che affettando zelo per la purità del culto, usano di una dannevole critica, siano convinti delle circospette cautele, con cui si regolò sempre la Chiesa nell' accordare a qualcuno il titolo e gli onori di Martire. E chi non sà che Martire significa testimone, e Martirio testimonianza, nel quale senso, la sola Cattolica Religione ebbe veri ed innumerevoli Martiri; uomini cioè magnanimi, che si sacrificarono nella vita, e nelle sostanze per sugellare col loro sangue le verità dal Vangelo insegnate?

CAPITOLO IV.

Della Invenzione del Corpo di S. Filomena, e dell' Ampolla del maraviglioso suo Sangue.

I Depositi de' Ss. Martiri, secondo che sembra al Padre della Storia Ecclesiastica (1), restarono inviolati sino all' età di Carlo Magno. Fu allora, che in benemerenza de' luminosi servigj da lui prestati all' Apostolica Sede, con averla sottratta alle continue violenze, ed alle usurpazioni dei Longobardi, gli si accordò dai Sommi Pontefici, di potere estrarre dalle Catacombe, e portar fuori di Roma i Corpi de' Santi Martiri; lo che sin a quell' epoca era stato inaudito. Resta nel Registro di San Gregorio Magno la lettera da lui scritta a Costantina Augusta (2) adducendo le ragioni di averle negate le Reliquie da lei domandate.

La circospezione dell' antica disciplina rapporto alle Reliquie dei Martiri camminò di pari passo

(1) Baron. in Notis ad Martyrol. ad 15 Junii.
(2) Nel T. IV. Operum Edit. Maurin. fol. 30.

con l' esatte indagini sull' ammettere o no nel ruolo dei Martiri quelli, dei quali si trovavano i corpi nei Sepolcreti, ossiano Avelli dei Cimiterj. Non bastava di rinvenirli in quei Depositi, e neppur coll' Epitafio, in cui si annunziasse essere gli avvanzi del corpo, oppure il corpo di un Martire: si esigeva molto di più. Erano necessarj i segni incontrovertibili del sostenuto martirio, oppure gli atti della sua passione, da essere discussi ed approvati da uno, o da più Vescovi. E' nota l' antica formola *Martyr vindicatus* per indicare un Martire già riconosciuto tale, e di cui non restava alcun dubbio per non asserire, che fosse ascritto al ruolo dei Comprensori celesti (1). Egli è questa l' origine de' Processi, che si premettono alla Canonizzazione. Ma non è mio intendimento il trattare a disteso di sì importante materia. Basti per chiuder la bocca, se fia possibile agli insipienti, de' quali è proprio di bestemmiare tutto ciò che non intendono, l' aver accennate le costanti regole, che si son osservate, anche precedentemente alle Tridentine leggi, nel giudicare veri e genuini Corpi di Santi Martiri quelli, che si sono scoperti, e si scuoprono nei Depositi dei Cimiterj di Roma. Fu opera dei Sommi Pontefici il prescrivere un più imponente apparato a quelle disamine. Costituiti da Gesù Cristo Regolatori e Maestri di tutto ciò, che spetta alla disciplina, ed alla Fede disposero, che una Congregazione, cui diedero il titolo *delle Indulgenze e Sacre Reliquie*, composta de' più Dotti fra gli Eminentissimi Cardinali, e della Prelatura, non meno che del fiore dei Teologi, e Canonisti col rango di Consultori, tutti rispettabili per dottrina, e pietà

(1) Baron. in Notis ad Martyrol. sub die 4 Martii. Benedictus XIV de Canoniz. & Culto Ss. T. I. C. 2.

avesse il carico di esaminare, e decidere sugli oggetti prenotati in avanti. Sarebbe error grossolano il darsi a credere, che a caso od a capriccio si facessero quelle escavazioni per trovare i Corpi dei Santi Martiri. Non è così. Son anzi affidate dalla Camera Apostolica a soggetti d' integra coscienza, e di conosciuta probità, vincolati con giuramento a rintracciarli in quelle oscure cavità, e di non estrarne neppure minima particella sotto pena di scomunica. Nè si accingono soli a far tali ricerche. Hanno sempre la sorveglianza di perito Ecclesiastico deputato a tal duopo dal Cardinale Vicario in Roma (1). Non prima viene alla luce uno di quei Santi Corpi, che si perlustrano con sottile scrutinio gl' indizj, che deggiono concorrere a qualificarlo corpo di un Martire. Si osserva specialmente se esista nel suo loculo l' Ampolla, od il vasetto col sangue, o che sia tinto del sangue, oppure la Palma, che giusta il Decreto di Clemente IX sono indubitati segni del consumato Martirio (2). Attesta peraltro il Fabretti, che avendo avuto per più anni l' incarico di esaminare i Sepolcri de' Ss. Martiri, egli tenne per unico certissimo indizio del Martirio l' Ampolla, ed il vaso col sangue, o tinto del colore del sangue (3). Se mancano quei segnali si racchiude di nuovo il Sepolcreto, e non si tocca mai più: se poi non lascia alcun dubbio della sua verità, allora sono trasportate le sacre ossa al tesoro delle Reliquie, ove si conservano per appagare le istanze, che tratto tratto se ne fanno al Sommo Pontefice dai Principi e Vescovi del Cri-

(1) Benedetto XIV. *De Canoniz.* T. IV. Cap. 28.

(2) Decreto del 10 Aprile 1668, presso il Boldetti nelle *Osservazioni sopra i Cimiterj* Libr. I. C. 45.

(3) Inscript. Antiq. Cap. 8 p. 555.

stianesimo. Non sò quale schizzinoso soffistico potesse domandare una assicurazione più cribrata di questa a determinare il suo assenso per credere la realtà delle Reliquie de' Martiri?

Venendo adesso alla Invenzione del Corpo di Santa FILOMENA, è da sapersi, che nel continuar le perquisizioni dei Corpi Santi nel summentovato Cimiterio di Priscilla piacque a Dio di manifestarlo. Correva il giorno venticinquesimo di Maggio (1) dell' Anno Ottocentodue dopo il Mille, ed era l'anno secondo del memorabile Pontificato di Pio VII, allorchè nel ramo, che si estende sotto la nuova via Salaria, venne a scuoprirsi l'Epitafio, che chiudeva il Deposito del di Lei venerando corpo, marcato di molti simboli coloriti, con minio, o cinabro, esprimenti la serie e la qualità de' suoi supplizj, e quel che più monta il suo proprio nome, secondo che vien espresso dalla Incisione nel Cap. V. di queste Memorie. L' enunciato Epitafio era di terra cotta come il sono per lo più siffatte lapidi trovate nei Cimiterj. Nel rimuoverlo per aprire il sepolcro fu creduto lastra di un solo pezzo, avente la dimensione pel lungo di palmi sei e mezzo. Si conobbe però in appresso, ch' era un composto di tre intere tavolette di argilla cotta, e che due di queste avean per il largo la misura di un palmo e un quarto, mancando qualche mezz' oncia a quella di mezzo, ond' essere eguale alle due laterali. Aperto il Deposito apparve lo Scheletro della Santa, e presso alla testa l' Ampolla di vetro col sangue, il di cui recipiente fu giudicato capace di dieci e più oncie di liquore. Sebbene nel collocare ivi l' Ampolla avessero cercato di assicurarla con una cinta fatta di calcina, nondimeno fu trovata per metà intera,

(1) Relaz. Comp. pag. 28 N. 1.

e per metà infranta, e quasi vuota del sangue, di cui appariva macchiata al di fuori. E da congetturarsi con tutta probabilità che tale Ampolla fatta di forma ovale è somiglievole a quelle tante trovate nei Cimiterj dal Boldetti, e dal Bonaroti (1) fosse piena del sangue, giacchè uscito fuori dalla frattura secondo che appariva nella sommità venne in parte a spargersi dentro la sepoltura, ed in parte si congelò col rozzo cemento, che la circondava. Vicino all' Ampolla si trovarono i frantumi della superiore sua parte tinti di sangue, e con ciò si avvalorò la congettura, che pieno ne fosse stato quel recipiente.

Frattanto non restando alcun dubbio, che lo scoperto Scheletro, non fosse il Corpo d' invitta Martire, si ordinò da Monsig. Giacinto Ponzetti, Custode delle Sacre Reliquie, che fosse estratto dall' Avello, e che le ossa, e le ceneri entro decente custodia fossero trasferite al Tesoro delle Reliquie. Arrivate colà furono chiuse, sì come è stile, in quattro diversi Involti, ed essendo disposte a più strati con simetria in mezzo a bianca finissima bambagia furono segnati in più parti con autentici Suggelli impressi in cera ispanica. Ecco la ripartizione delle sant' Ossa, e delle ceneri della illustre Vergine e Martire.

In uno di quegli Involti stava chiusa la veneranda sua Testa, che nella mascella superiore serbava ancora intatti i suoi denti. Appariva molto infranto il Cranio, le di cui cicatrici, si come mostrano le loro vestigia, che ancor restano, furono forse causate dagli strapazzi, e dagli insulti, che al dire di Sant' Agostino si usavano dai Manigoldi

(1) Osservaz. sopra i Cimiterj dei Ss. Martiri. Libr. I. Cap. 31 p. 149. *Bonaroti* Osservazioni sopra alcuni frammenti di Vasi antichi di vetro, trovati nei Cimiterj di Roma ec.

anche dopo morte contro i corpi dei Martiri in onta al nome di Cristiano ; oppure dai colpi scagliati dallo spietato carnefice sulla testa della innocente Verginella , impaziente di trarla presto a morte . Ciò si faceva da quei ribaldi , quando per la qualità del supplicio i Martiri non morivano ad un tratto , ma venivan meno lentamente , e con una tarda agonia ; temendo , che potessero ricuperare la guarigione . Di quì abbiamo sospettato , che la *Beata Filomena* non consumasse il suo Martirio con la decapitazione , di cui non apparisce alcun vestigio tra i simboli del suo Martirio, ma coll'esser trafitta da Lancia nel petto; del che nè è indizio la figura Num. 5 della Lapida ; nel qual genere di morte si rendè più facile raccogliere il copioso sangue , che fu racchiuso nella descritta Ampolla . Intorno a questo c'interterremo altrove . Negli altri tre stavan riunite le ossa , e le ceneri del disciolto suo corpo , non essendo la incorrutezza della carne argomento della santità . E' però d'avvertire , che le Ossa, le più grandi cioè, eranò intere, e tenerissime , ed assai fragili : e che il colore della cenere indicava essere cenere di carne in polvere ridotta . Nel quinto Involto si trovava il Vaso del sangue , con la sua cinta di calcina all'intorno, che nello scavarla dal sepolcro fece sì , che si frangesse il vaso in modo , che restò integro il solo fondo . Questa porzione che è tenacemente unita al suo cemento , fu racchiusa nell'Urnetta che è disegnata vicino alla Santa nelle Immagini , da cui è rappresentata nell'odierna sua Tomba .

CAPITOLO V.

Dell' Epitafio della Santa : sua Illustrazione .

Fu notato in avanti , che l'Epitafio della Se-

poltura, nella quale si trovò chiusa la spoglia della Santa Martire, chiamato dal Partenio (1) *un monumento singolare affatto*, essendo di creta cotta, apparve sulle prime per la sua consistenza, lastra di un solo pezzo, e che in appresso si conobbe essere un composto di tre tavolozze laterizie. Sopra di questa lapide cretacea, e grezza erano stati dipinti col minio, o cinabro i simboli del martirio, ed il vero nome di essa, con l' acclamazione PAX TECUM, dandoci così il compendio degli atti della sua passione. Difatti fissando l' occhio sopra l' Incisione rappresentata nell' annesso Rame (pag. 48) apparisce ben chiaro, che quattro diverse specie di atrocissimi tormenti lacerarono le delicate sue membra, secondo che mostreremo nel Capitolo ottavo.

Oltre la esposta singolarità lo stesso Epitafio somministrò al sullodato Partenio certa vaga opinione sulla maniera, con cui suppose, che fosse scritta la epigrafe LUMENA PAX TECUM FI, sulla quale si espresse con queste parole (2) ,, Si ,, osservi la singolare maniera di scrivere dalla ma- ,, no destra alla sinistra, dalla similitudine dell' a- ,, ratro de' bovi, i quali fatto un solco ne inco- ,, minciano un altro, camminando a rovescio, e ,, dello scrivere in questa forma ne abbiamo l' uso ,, antichissimo da Caldei, Fenici, Arabi, Ebrei, ,, e ben anche qualche volta dai Greci ,,.

Non v' ha dubbio essersi usata tal maniera di scrivere denominata a *bustrofedo* dai popoli più antichi, e senza ricorrere per averne gli esempj all' Oriente, bastava aprire l' Opera dell' eruditissimo Lanzi (3), e ne avrebbe trovati non pochi di

(1) *Vie Sacre* T. III. cit. di sopra.
(2) Partenio loc. cit.
(3) Saggio di Lingua Etrusca, Tom. I. Cap. 5 §. 3.

quel Popolo stesso, che abitò pel primo la nostra Italia, almeno nel tratto dalla Macra al Tevere. La difficoltà però sarebbe di provare, che continuasse lo scritto a *bustrofedo* sino al principio del quarto secolo del Cristianesimo, al quale spetta l'epitafio di Santa FILOMENA, quando dal citato ch. Lanzi ci è assicurato, che venne meno prima della guerra del Peloponeso, vale a dire quattrocentotrentuu anno avanti l'Era nostra Volgare. D'altronde sembra una incongruenza imaginarsi quell' uso antichissimo di scrivere nel ripartire il nome di LUMENA ... FI cominciando a leggerlo dalla ultima sillaba a destra retrocedendo a sinistra, e poi veder trasandata la costante ortografia dei Latini nei nomi Greci, o di Greca origine, per le di cui regole si esigeva, che la iniziale di *Filumena* fosse il digamma, ossia il pi aspirato, e non la semplice effe all'uso latino. Prescindendo ancora da siffatta eccezione, a noi pare, che l'epitafio non sia vergato nè da dritta a sinistra, secondo lo stile degli Etruschi, nè a *bustrofedo*, che si alternava da destra a sinistra, e da sinistra a destra, come sono i solchi stampati da buoi, d'onde trasse il suo nome. Dietro gli esposti principj è assai facile il farne un riscontro.

Più ovvia, e più naturale è la spiegazione, che vien suggerita dallo stesso epitafio, ogni volta, che si attenda al luogo, ed al modo con cui si racchiuse il Deposito della Santa Martire. Già si disse, che l'intiera Lastra sepolcrale era composta di tre tavolozze di terra cotta, e che sù d'esse semplici e grezze erano stati espressi col minio, o cinabro l'Epigrafe ed i Simboli del sofferto martirio. Qui non occorre gran discussione per apprendere, che combaciandosi nel mezzo le tre tavolozze abbisognavan di fermezza le due di

fianco per chiudere stabilmente l' incavo avanti cui doveano stare, e che ciò non si ottenea se non coll' incalcinare gli angoli a destra e sinistra della Lapida. Quindi è, che nel toglierla dal suo posto, forzata forse dai cavatori, venne a screpolarsi la stuccatura degli angoli delle tavolozze a destra e sinistra, ed a serostarsi le due sillabe PHI nel principio, e FI nel fine senza avvertirlo gli astanti per la tenebrosità di quei sotterranei. Abbiamo detto il FI nella fine, quando regga doversi leggere FIAT voce, che non è inusitata nei monumenti de' Cristiani, giacchè potrebbe essere, che svanita la tinta, la iniziale S. in iscambio di F, offrisse un elemento della voce SIT comunissima nella epigrafia latina.

Del resto quest' insigne epitafio che fu rimosso dal Sepolcro della Santa Martire passò ad avere posto tra le altre Iscrizioni Cristiane del Collegio Massimo de' Gesuiti, ove rimase sin a tanto, che piacque alla Santità di Pio VII, che fosse trasferito al tesoro delle Lapidi Cristiane nel Vaticano. Ma non andò guari, che Iddio glorificatore de' suoi Santi dispose, che per un mezzo si può dir prodigioso fosse mandato in dono ad ornamento della Cappella, dove in Mugnano si venera il Corpo della Santa Martire, ed ha solenne culto non solamente dagli abitanti del Regno di Napoli, ma dalle Città ancora dello Stato Pontificio, ed in tutte quelle parti dove è penetrata la fama delle meravigliose grazie dispensate da Dio per sua intercessione. A buon diritto adunque sì prezioso autentico Monumento meritò di essere distinto con ogni riguardo. Racchiuso in ricca cornice dorata con cristalli, che gli stauno d' avanti, difeso da imposte di legno, da chiudersi al d' uopo, e che son ornate di fregi d' oro e da pitture, fu situato non lontano alla Cappella dove è il Beato Corpo di Santa FILOMENA, che per

XVI Secoli lo santificò col suo contatto. Nel di sotto si legge scolpita in gran Tavola di marmo con altre due Epigrafi l' appresso Iscrizione volgarizzata a maggior gloria dell' inclita Eroina, e che per la prima volta è pubblicata coi torchj (1).

☧

,, La Suddescritta Sepolcrale Lapida Della San-
,, ta Vergine E Martire Di Gesù Cristo FILOME-
,, NA Chiudeva Il Di Lei Deposito Nelle Catacom-
,, be Dell' Alma Città Di Roma. Dappoi Per Mu-
,, nificenza Del Sommo Pontefice LEONE XII. Coo-
,, perando il Padre D. Salvatore Pascale De' Pii O-
,, perarj E Monsignore Filippo Ludovici Sacerdote
,, Romano Questo Sacro Venerando E Singolare
,, Monumento Fregiato Di Simboli E Figure Fu
,, Dato In Dono Alla Cappella Della Stessa Santa
,, E Qua Fu Mandato li IV Di Agosto Nell' An-
,, no Della Nostra Redenzione MDCCCXXVII.

CAPITOLO VI.

Del Nome di Filomena *e della età in cui ebbe il Martirio*.

Benchè il nome di *Filomena* sia di greca etimologia, pure non somministra sufficiente indicio a concludere, che Ella debba aggiudicarsi a quella Nazione. Sono frequenti i nomi Greci nelle Iscrizioni latine dell' uno e dell' altro sesso, e furono posti in uso dagli stessi Romani dopo che la

(1) L' autografa Iscrizione, come si legge in Mugnano, è rapportata in fine.

Grecia divenne loro Provincia. Se interpetrar si volesse letteralmente il nome di FILOMENA, è da dirsi, che PHILOMENIN greco corrisponde a quello di AMATA, talchè HAGIA PHILOMENIN voglia dire lo stesso che latinamente SANCTA AMATA.

Dal Cardinale Baronio nelle Note del Martirologio nel 29 Novembre si dà contezza di un *S. Filomeno* martirizzato in Ancira della Galazia tra il ducento settanta, e ducento settantacinque nella nona persecuzione sotto l' Imperatore Aureliano, e ci avverte, che i di lui Atti nel Menologio Greco sono conformi a quelli de' Latini (1). Antecedentemente avea ricordato un altro *S. Filomeno* (2) Martire con due Compagni in Eraclea, Città della Tracia, intorno al quale non ha particolare annotazione. Che se alcuno opponesse essere queste memorie spettanti alla Grecia, e non relative a provare, che la Santa Martire non avesse nome LUMENA; siccome si pretese ma FILOMENA, non sarò lento a provare, che l' Occidente ancora ha più e più monumenti di questo antichissimo nome nei Fasti della Chiesa.

Celebre fra tutte è la ricordanza de' Martiri di Lione nel secondo secolo del Cristianesimo. Nel Catalogo di questi Eroi è registrato un *Filomeno*, che essendo Cittadino Romano ebbe il supplicio della decapitazione (3). A questi è da aggiungersi Santa *Filomena* Vergine, che fiorì appena un secolo dopo la nostra Martire, di cui forse rinnovellò il nome, nell' antica Settempeda, Città della

(1) Mænologium Græcum. T. II. p. 220 Romæ &c.

(2) Baron. Sub die 14 Novembr.

(3) Tillemont T. III. Article 15. - Ruinart Acta Syncera pag. 51. - Saussai Martyr. Gall. ad diem 2 Junii.

Marca Anconetana, che dandosi dai Barbari il guasto alla misera Italia, fu smantellata, e risorse doppo col vocabolo di San Severino (1). Scrive il Continuatore del Bollando (2) che nel sovrastare i Goti con Totila a quella Città, di cui era Vescovo un Severino, questi lo trasferì al suo Monistero, e che ivi lo nascose per sottrarlo dalle profanazioni. Stando alla Cronologia la mossa di Totila contro di Roma fu circa l' anno cinquecento quarantadue. Se in quel tempo già era in venerazione presso i Settempedani la Santa Filomena Vergine, è d' uopo concedere, che in altre circostanze avessero sperimentato il valevole suo patrocinio, e che attesa la fama delle sue virtù si muovesse quel Santo Pastore ad occultarne gelosamente il Corpo qual tesoro prezioso della sua Diocesi, dove tutt' ora ha venerazione nella Chiesa dei Monaci Cisterciensi, che subentrarono ai Benedettini neri, ossiano Cassinensi.

Se dai sacri monumenti si trascorra alle Lapidi, che sono il miglior testimone per l' emenda dei nomi, si troverà che FILOMENA, e non LUMENA fu usitato presso i Romani, ancorchè questi variamente lo scrivessero e col P aspirato, secondo il costume dei Greci, e con la semplice F secondo l' uso latino; il qual mutamento si usò (3) anche in altri nomi antichi, che prima erano segnati col pi aspirato all' uso greco, e d' indi furono scritti senza l' aspirazione.

Difatti presso l' Aldo, da cui si ha un esatta ortografia appoggiata all' autorità di mille e cinquecento Iscrizioni, si trovano sette Lapidi, dove il nome *Philomena* è aspirato, e due sono senza

(1) Ughelli Ital. Sacr. T. II.

(2) Acta SS. T. II. nel 5 di Luglio.

(3) Lanzi T. II. pag. 52. N. 3.

l' aspirazione (1). Da ciò risulta, che la vera nomenclatura è di greca origine, e che nell' epitafio Sepolcrale della Santa manca la prima sillaba Ph, oppure F, e che non è da prendersi il principio dalla finale FI essendo iniziale di altra parola. Lo stesso nome è nella maggior prosa (2) maestra del bell' Idioma Italiano composta dopo la metà del Secolo XIV. dove a disteso è scritto FILOMENA.

Dopo di avere fissato il vero nome della Santa Martire, volendo conoscere l'età, in cui sostenne i colpi della crudel tirannia de' persecutori del Cristianesimo, nella mancanza degli Atti non resta altro argomento, che il dedurla dalla sua *Osteologia*. Sanno gl' Intendenti delle cose Fisiologiche, che dall' accurata ispezione della testa, e delle ossa, che in numero di trecent' ottantaquattro concatenano il corpo umano, sono in grado di scoprire l' età, il sesso, e la complessione della persona, di cui resta lo scheletro, e di decidere, ancorchè disciolte le filamenta, che leganvalo, se sia nella sua interezza. Fosse dimenticanza, od altro motivo, non si usò di tal avvertenza prima di estrarre il corpo della Santa Martire dal suo Deposito. Un breve cenno si ha nella Relazione Storica (3), ove descrivendo il Teschio di S. Filomena si esprime così. „ Quello poi di certezza si è, che „ la testa è di piccola circonferenza, e la propor- „ zione della piccolezza delle ossa con quella del „ corpo fece giudicare di essere stata martirizzata

(1) Lapidi col nome *Filomena* aspirato p. 95. e pag. 385. e pag. 403. e pag. 195. e pag. 474. Senza aspirazione pag. 253. e pag. 331. (Aldi *Ortographiæ ratio* : Venet. 1556). In altra lapide Cristiana presso il Boldetti è del pari senza aspirazione; pag. 396. della *Roma Sotterranea*.

(2) Dec. T. I. Gior. II.

(3) Relaz. abbrev. pag. 52.

„ di poca età „ Si precisa in altro paragrafo „ che
„ le ossa in gran numero , e le più grandi erano
„ intere, benchè tenerissime , e fragili „ . Da tutto
ciò si potè congetturare , che l' età di *Santa
Filomena*, allorchè sostenne gli asprissimi tormenti
del suo Martirio, non oltrepassasse il tredicesimo
, o quattordicesimo anno , e che fosse di delicata
, e di gentil complessione .

Torna quì in acconcio il riflettere a gloria
della inclita nostra Eroina , che la sola Religion
cristiana poteva renderla superiore alla spietatezza
de' raddoppiati tormenti , con cui miser a prova la
fragilità del suo sesso , ed i freschi suoi anni nel
confessare il nome di Gesù Cristo. E qual prova
più palpabile per convincere la follia dei miscredenti
, ed a confessare vera la cattolica dottrina ,
come è il vedere delicata donzella , che per la età
non essendo ancor capace ad alcuna pena era già
matura per la vittoria ; che mancando di forza per
combattere avea coraggio per meritar la corona ,
e che correndo l' arringo del valore giungea alla
meta, vincendo gli ostacoli della natural debolezza
del sesso ? Se v' ha alcuno , che scevro da prevenzioni
ciò prenda a disamina , non potrà non esclamare
: Oh quant' è vero, gran Dio , che voi scegliete
gl' istrumenti , che son deboli agli occhi del
mondo , per abbattere l' alterezza degli spiriti forti
e della carnale sapienza , e per coprirli di confusione
sì come con l' eroismo delle pudiche vostre
Vergini colmaste di vergogna e di obbrobrio le
crudeli violenze degli insensati Idolatri! Le straziavan
essi con i supplicj , solcavan coi dentati
pettini, e con gli uncinati graffi le tenere lor carni
, ma non le udivan prorompere in voci di alcun
lamento; davan anzi benedizione , e lodi a
Voi diletto loro Sposo , e presentavano uno spetta-

colo, che accrescea onta, e dispetto ai nemici di quella Religione, ch' ebbe Voi per suo autore.

CAPITOLO VII.

Dell' Epoca, in cui fu martirizzata Santa Filomena.

Non è men difficile il tentare di scoprire l' epoca in cui Santa FILOMENA raccolse la palma del trionfale suo martirio. Essendo il tutto avvolto in densa oscurità non si può avventurar alcuna asserzione, senza coniare a capriccio quelle apocrife Leggende, che furon lavoro de' Secoli dell' ignoranza. Tuttavolta in mezzo alle tenebre, in cui siamo sulle notizie della Santa Martire, pare che Essa abbia voluto somministrarci uno spiraglio di chiara luce con due Manifestazioni, che sono riferite qui appresso, e che la stessa lo abbia fatto per iscoprire a suoi Devoti quel di più, che non potevan apprendere dai nudi geroglifici della sepolcrale sua Lapida.

La prima delle prenotate Manifestazioni fu descritta dall' Autore della *Relazione Storica* che nel farla di pubblico diritto protestò di „ *aver e-* „ *stratto il racconto dall' apparizione della San-* „ *ta a pio Sacerdote*, *Uomo di una confidentis-* „ *sima divozione alla medesima*, *che non nomi-* „ *nava per non offendere la sua umiltà*, *e dalle* „ *di lui lettere*, *e da ciò*, *ch' esso con la stes-* „ *sa sua bocca avea riferito agli amici nella sua* „ *patria*, *e nella Chiesa di Mugnano nell' an-* „ *nuale visita al venerando Corpo della S. Martire* Nè alcun ci garrisca di aver noi data fede a visioni e manifestazioni, che van quasi sempre sogget-

(1) Relaz. Compend. pag. 39. §. 12.

te ad essere riputate effetto d' immaginazione, e di fantasia. Se c' incolpasser di questo, avrebbon prima da ribattere le fondatissime regole fissate sul particolare dal sapientissimo Benedetto XIV, il quale insegnò nell' Opera della *Canonizzazione e del Culto dei Santi*, *che le visioni*, *e le apparizioni si deggion ammettere anche in processo per la beatificazione de' Servi del Signore*, *se sono pie*, *sante*, *ed utili alla salute delle anime*, *ed alla pietà dei Fedeli* (1) Qualora non si prenda un abbaglio, siffatte circostanze concorrono nella manifestazione della Santa, che è di simil tenore.

Avea esposto il sullodato Sacerdote bellissimo Quadro di *Santa Filomena* in una Chiesa di gran concorso nella sua patria, dove per intercessione di essa si operavano da Dio grandi prodigj, contestati dà pubblici documenti. Passeggiando egli un dì solingo nell' aperta campagna, d' improviso, e come a caso si vidde dinnanzi incognita Donna, che si fe' a domandarlo così: *E' vero*, *che in una vostra Chiesa avete esposto un quadro di Santa Filomena?* *Sì*, rispose quegli. *Che ne sapete voi di questa Santa*, soggiunse l' Incognita? *Tanto*, replicò, *quanto a stento si è potuto ricavare da una Lapida trovata nel suo sepolcro*, e facendosi a descrivere in succinto i simboli della sepolcrale Lapida, sentì interrompersi: *E niente di più? Niente di più*, disse il Sacerdote: *Oh quanto*, sclamò l' Incognita, *oh quanto vi è di più su questa Santa!* *e quando lo saprà il Mondo*, *resterà pieno di meraviglia*. – *Sapete voi la causa della sua persecuzione e de' suoi martirj*, tornò a domandargli l' Incognita? Non è a nostra saputa ripetè il Sacerdote. *Fu*, proseguì quella a dire, *la negativa delle nozze*, *che fece all' Imperatore*,

(1) T. I. C. ult.

che perdutamente amandola la pretendeva per sposa , ed essa si negò , per conservare la sua verginità a Gesù Cristo , a cui per sempre l' avea donata. Acceso il Sacerdote dal suo zelo in promulgare le glorie della gloriosa Martire in udir siffatto racconto non potè contenersi dall' interloquirla così „ – *Fatemi grazia , sapete Voi di certo tutto ciò? Ditemi dove l' avete letto ? noi andiamo cercando notizie di questa Santa , perciò fatemi sapere il libro , che avete letto , se lo sapete di certo .* – A questo passo spiegando sul volto l' Incognita un aria di sussiego ripigliò autorevolmente – „ *A me si domanda se lo sò di certo ? a me ? in qual libro l' ho letto ? Lo so purtroppo di certo , lo so sicuramente , lo so , lo so* – , e incontanente qual lampo si dileguò dagli occhj del Sacerdote (1) .

Dall' enunciato Dialogo si apprende essersi sostenuto dalla gloriosa Verginella il martirio per aver ricusate le nozze di uno degl' Imperatori Romani , e di averle ricusate onde serbarsi illibata e pura al suo Sposo Gesù , cui si era in perpetuo dedicata . Quest' ultima prerogativa ci è confermata dal fiore dell' Oliva, simbolo di Verginità, che venne espresso nella figura sesta del Sepolcrale epitafio . Ma qual de' Cesari , persecutori dei Cristiani , cominciando da Nerone sino ai due sitibondi del loro sangue , Diocleziano cioè , e Massimiano Erculeo , avrà anelato alle nozze della casta Donzella ? Quì ripeter si potrebbe , che niente di più sappiamo . Eppure anche in questo rapporto viene stenebrato il bujo da una seconda manifestazione fatta dalla Santa ad un giovane Artista suo divoto , che semplice e retto di cuore meritò di vedere il corso de' suoi Martirj sì , come sono

(1) Relaz. Compend. pag. 38. §. 12.

dipinti sulla Lapida del sepolcro. E quì si noti, che questi non poteva essere punto informato, di tutto ciò perchè illetterato, e perchè il Monumento era lontano da Mugnano circa 130 miglia, essendo in Roma nel Tesoro delle Lapidi Cristiane. L'ottimo Sacerdote di Lucia protesta di aver „ *notato un tale* „ *racconto per iscrupolo di coscienza*, *e per non* „ *defraudare se lo avesse taciuto la Santa Martire* „ *del massimo suo Elogio* (1). E a dir vero, essendosi ammessa quella prima sua manifestazione sulla fede del pio Sacerdote, promulgatore del di Lei culto, non sapremmo trovar ragione per escludere la seconda, che vien rapportata da altro Sacerdote, egualmente esemplare, e zelante dell' onor di Dio, aggiungendo di più „ *che ne restava persuaso*, *e fortemente confermato per sua privata opinione*. Chiunque cavillar volesse sulla loro esistenza, si mostrerebbe ben digiuno della Ecclesiastica Storia, che in più luoghi ci attesta, essersi degnato il sommo Iddio di rivelare con apparizioni, e con visioni la gloria de' suoi Eletti, e di scoprire ancora i nascosti loro Corpi per retribuire ad essi quì in terra solenni onori, e distinzioni per l' ignominia e gli obbrobrj, di cui furon inebriati nel confessare il suo nome dai superbi, e reprobi Idolatri. Ma si torni alla visione del Giovane Artista. „ *Questi*, è scritto nella *Storica Relazio*- „ *ne*, *vedeva il tiranno Diocleziano*, *perdu*- „ *to di amore per Santa Filomena*; *egli*, *in ogni* „ *condanna a nuovi supplicj*, *sperava la di Lei* „ *condiscendenza*, *e che per l' atrocità della pe*- „ *na fosse per cedere avvilita*; *ma stante la sua* „ *fermezza nel soffrir i tormenti*, *smaniava di rab*- „ *bia*, *ed impazziva per non poterla piegare ad* „ *essere sua Sposa* „. Analizzando la prenotata vi-

(1) Relaz. Istorica pag. 63.

sione ci vien confermato quanto fu asserito di sopra intorno alla causa del Martirio della Santa, e ci scuopre, che Ella lo soffrì sotto la terribile persecuzione di Diocleziano e Massimiano, proclamata in Nicomedia residenza del primo li ventitre di Febbrajo nel trecento tre dopo la venuta di Gesù Cristo, nel qual giorno cadeva la Festa dei Terminali, quasi indicar volesse, che sin da quel momento avea decretata l' estinzione ed il termine del Cristianesimo. Questo punto richiede una più estesa disamina per supplire, in quanto il permetta la critica ragionata, alla mancanza degli Atti della Santa.

Si disse in addietro, (Cap. I. pag. 17) che salito all' Imperial Seggio Diocleziano, si associò per suo collega Massimiano Erculeo, e che furon da lui creati due Cesari, Galerio, e Costanzo Cloro. Divisa in quattro parti la Signoria del mondo, ognun di loro n' ebbe una porzione, talchè in quel ripartimento Diocleziano tenne per sè l' Oriente col fare sua residenza in Nicomedia, ed assegnò a Massimiano Erculeo l' Africa e l' Italia, fissando in Roma la stanza del suo Dominio.

Appena che giunsero in Italia i ferali Editti contro i Cristiani furon fatti osservare con estremo rigore da Massimiano, e tanto più s' impegnò nell' estendere la persecuzione, dacchè il popolo, adulando forse al di lui genio inumano, per ben dieci volte avea gridato nel Circo, *che fossero esterminati i Cristiani*. (1) Era Prefetto di Roma per la seconda volta Giunio Tiberiano, che non la cedea in barbarie a Massimiano, ed avendo grata la strage, e lo spargimento del sangue avea preposto in Senato, che fosse generale il massacro degli adoratori del Nazareno. Ognun di quì argomentar può

(1) Corsini *Series Præfectorum Urbis*. p. 158.

il numero delle innocenti vittime, che nel solo circuito di Roma avranno sbramata la rabbia di due uomini cotanto iniqui e brutali.

Ma seguendo per lo scopo nostro i rilievi intorno a Diocleziano, si osserva, che due sole volte nel corso dei vent'anni, che fu Imperatore, si portò a Roma; val a dire nel dugento ottanta sei secondo gli Atti di S. Sebastiano (1), e nel trecento tre per testimonianza di Lattanzio (2). Sarebbe inevitabile dunque di assegnare o al primo od al secondo incontro la morte di *Santa Filomena*, se per di lui ordine sostenne il martirio dopo avere rifiutate le imperiali sue nozze. Francamente però diciamo non esservi alcun apparenza nè per la prima, nè per la seconda epoca. Non per l'anno ducento ottanta sei, perchè Diocleziano avea allora in moglie Prisca, donna a lui così cara, che neppur seppe indursi a ripudiarla, quando promulgati gli Editti della persecuzione, ebbe sentore, che professava il Cristianesimo, unitamente a Valeria sua figlia, che di poi fu sposata a Galerio uno dei Cesari da lui creati; non per l'anno trecento tre, perchè oltre essere Diocleziano in età poco men che sessagenaria, era oppresso da un occulto malore, che gli logorava l'esistenza, e lo gettava in un malcontento da non destare in lui voglie di un piacevole maritaggio.

Nè queste riflessioni son contrarie ai racconti dell'Ecclesiastico devoto della Santa Martire, e del giovane illetterato. Sembra forse così a prima vista, ma è facile il conciliarle tra loro. Si chiami al pensiero essersi da noi premesso da prima, che quell'illetterato giovane ignorava affatto la qua-

(1) Tillemont - T. III. Persecution de Dioclelien et Notes sur la Persecution.

(2) De Mortibus Persecut. p. 204. §. 17.

lità degli supplicj dati a *Santa Filomena* ; secondariamente , che non poteva averne avuta cognizione dalla Lapida , perchè era conservata in Roma fra le Cristiane del Vaticano , e da ultimo , che per la sua imperizia delle lettere non era in grado di sapere i nomi degl' Imperatori idolatri , e delle loro persecuzioni. Ora avendo egli esposto tutto ciò nella sua relazione , è da concedersi , che quella sua visione o fosse *immaginaria* , cioè di quelle , che appartengono al senso interiore della fantasia , od *intellettuale* , perchè appartiene alla potenza spirituale dell' intelletto , è certo ch' Egli dovè esser istruito da una superiore ispirazione , e sulla qualità de' diversi supplicj fatti soffrire alla Santa , e sul motivo per cui fu tormentata , e sul nome degli stessi persecutori (1). Quantunque esprimesse , che Essa li soffrì stante la negativa di sposa a *Diocleziano* , quando piuttosto è da credersi , che dasse il suo deciso rifiuto a *Massimiano* , ciò non nuoce alla verità del racconto ; avvegnachè trattandosi d' *illetterato* potè di leggieri scambiare l' un nome coll' altro . Avea forse udito dirsi nell' avuta visione , che la Santa Donzella sostenne tanti Martirj nella persecuzione mossa alla Chiesa dagl' Imperatori *Diocleziano* , *e Massimiano* , e che questi acceso d' amore per la di lei bellezza anelando di farla sua sposa non ottenne condiscendenza , essendo essa ferma nel conservare la sua verginità a Gesù Cristo. Dileguatasi poi la visione , le idee della mente illetterata tornaron allo stato della loro primitiva inscienza , e ritenendo gli embrioni delle specie potè riferirle , ma non era facile , far altrettanto nell' individuare i nomi di due diverse persone . Siccome egli da prima potè aver udito nominar *Diocleziano* , così di lui solo fece

(1) Scaramelli *Direttorio Mistico* Trat. 4 Cap. 4.

menzione ignorando che era un soggetto diverso da *Massimiano*. Al carattere poi di questi, più che all' altro convengono i trasporti di quella sensuale bramosia per la Santa Donzella, essendo noto, che vivendo ancor la di lui Moglie Valeria avea cercato di contrar nuove nozze con Santa Susanna, figlia di Gabinio parente di Diocleziano (1). Per altra parte Massimiano ebbe la sua residenza in Roma, patria di *Santa Filomena*, e perciò più facile ad essere esposta agli sguardi di lui, di quel che di *Diocleziano* assente in Nicomedia, e che due volte soltanto per breve spazio lasciò vedersi in Roma.

Dopo il già detto è lecito di conchiudere, I. che la Santa Vergine *Filomena* ottenne la palma del Martirio in Roma nell' Anno 303 o al più tardi nei primi mesi del trecento quattro, durando la persecuzione di Diocleziano e di Massimiano, da cui si abdicò l' Impero circa ai primi del Maggio 300 cinque. II. essere stato Massimiano quegli che adescato dalla di Lei venustà tentò di sedurla con promessa delle imperiali nozze, da lei rifiutate per serbare illibata virginità al suo Sposo Gesù, dal chè adontato il Tiranno, ordinò che fosse tradotta al Tribunale secondo era stile, del Prefetto di Roma, da cui fu sottoposta ai più spietati tormenti.

CAPITOLO VIII.

Del genere dei Tormenti dati alla Santa, ed in quale supplicio consumò il suo Martirio.

Se dalla sepolcrale Lapida siamo assicurati,

(1) Baron. Ann. Eccl. T. II. ad Ann. 294 - Sebben l' Annalista dica esser morta Valeria in questo torno, pure è da credersi a Lattanzio contemporaneo, che la fa sopravivere fino al 310.

LVMENA PAX TE CVM FI

LAPIDA DEL SEPOLCRO DI S. FILOMENA V. E. M.

che *Filomena* fu il vero e proprio nome della Santa Martire, siam del pari informati dalla serie dei tormenti, che forse a più giorni si prolungò il suo Martirio. Era peraltro impossibile di esprimere tutto per via di emblemi, ed a formarsi un idea di ciò, che manca, è d' uopo di prenderla dalle leggi, che regolavan allora i giudicj. Incominciavan questi dagl' interrogatorj, che si facevano sedendo il Giudice in tribunale nella pubblica piazza. Quando trattavasi di cristiani, avea d' appresso un Idolo, od un altare col fuoco, perchè volendo arrendersi potesser dare segno di prevaricazione, offrendo l' incenso. Se persistevano costanti nella confessione della loro Fede, si sottoponevano agli supplicj, e si restringevano in carcere per provarli più a lungo, e per tormentarli più volte. Prima adunque, che si venisse alle pene simboleggiate nell' Epitafio, è certo, che la Santa Vergine, essendo stata denunziata qual Cristiana nel Tribunale del Prefetto di Roma, ebbe da vincere le lusinghe, e le promesse, le minaccie, e gli insulti degl' Idolatri, la carcere, e la vergogna di stare in pubblico giudizio per dare testimonianza al nome di Gesù Cristo. Ma dessa perseverando inflessibile, e forte nella sua fede, dall' inumano Giudice fu data in balia ai manigoldi, che ne fecero scempio con le diverse qualità degli strazj rubricati nell'Epitaffio. Che però seguendo l' ordine, con cui vengon sott' occhio nella Incisione simile alla Lapida, dalle *frecce* (num. 2.) darem principio alla lor serie.

§. 1. *Frecce*.

Essendo replicata in due diversi punti la figura delle *frecce*, si ha non equivoco indizio,

che per due volte fosse assoggettata la tenera Vergine ad essere bersaglio degli Arcieri, che balestravano dall' arco gli strali contro le persone condannate a pena così dolorosa. Tanto più si conferma, che per due volte fosse esposta la Santa Donzella a quel tormento dal vedere, che lo strale N. 1. ha la punta rivolta all'insù, laddove quello di N. 2. la tiene in basso, ed ha due alette, che mancano nel primo alla sommità dello stilo con due altre linee corte, e ritorte per significare forse, che tal sorta di freccia aveva altre punte taglienti per un maggiore strazio dei Martiri.

Il modo poi, con cui si dava ai pazienti il supplicio delle *Frecce*, era quello di legarli ignudi con le braccia avvinte dietro il tergo a colonnetta di pietra dell' altezza di mezzo uomo o nell' Anfiteatro, oppure nel Circo, o nel pubblico Foro. Una di queste colonnette si ammira nelle antichità Cristiane della Chiesa di Santa Prassede di Roma; ma più delle punte acute delle Frecce, ond' erano impiagate le carni, riusciva d' inesprimibile vergogna specialmente alle Vergini Cristiane, l' essere esposte ignude agli sguardi curiosi degli empj Idolatri, che non risparmiavan d' insultarle con laidi sarcasmi, e di beffeggiar con loro il nome adorabile di Gesù Cristo.

Fan testimonianza delle *Frecce*, con le quali erano trafitti i Cristiani le loro gesta, e particolarmente quelle dei dugento sessanta Martiri, dei quali s' ignorano i nomi, e che sono rammemorati dal Martirologio (1), uccisi per ordine dell' Imperatore Claudio con le frecce dei Soldati.

Nè sia di meraviglia, che due volte si replicasse lo stesso tormento sopra S. FILOMENA,

(1) Baron. in Notis ad Marty. sub die 1 Martii.

e che sopravivesse a quello strazio. E' noto che il Signore accrescea forza e vigore ai Martiri, e che risanava le impiagate lor carni, restituendoli a uno stato più florido di salute per confondere i persecutori. Non di rado erano visibili i prodigj, che li serbavan illesi dalla forza del ferro, e delle fiamme, lo che dagli Idolatri si attribuiva agl' incantesimi della magia.

§. 2. *Scorpioni.*

Il secondo tormento di S. FILOMENA furono gli *Scorpioni* Num. 3. Di quest' atroce supplicio, ne ha la spiegazione dal Cardinal Baronio „ *Se la* „ *verga* (egli scrive) *è nodosa*, *ed è armata* „ *di punte si chiama con novissimo nome Scor-* „ *pione*, *perchè vien confitta nelle carni fa-* „ *cendo l' impiagatura a guisa di un arco* (1). Simiglianti a queste erano certe verghe, come li rami della palma, fornite di punte di ferro, acciocchè si attaccassero ai fianchi di quelli, che con esse erano battuti. Che anzi gli antichi, avean in costume di castigare i colpevoli (2), e specialmente i Cristiani non solamente percotendoli con sottili verghe, ma ancora con nodosi bastoni armati di punte, che con proprio nome si chiamarono Scorpioni. Quindi è, che se qualche volta si trova nei Passionarj, che i Martiri sono stati battuti con verghe spinose, e nodose, è lo stesso, che sia scritto, che sono stati lacerati dagli Scorpioni.

§. 3. *Staffile piombato.*

Altro genere di tormento è accennato dal ge-

(1) Baron. in Notis ad diem XII Junii.
(2) Gallonius Cap. VI. Tab. III. fig. A. p. 135.

roglifico segnato Num. 4. del Rame. Per quanto sia informe nell' autografo della Lapida non lascia di scoprirci il supplicio degli Staffili piombati, ossia delle *piombarole*. Erano le piombarole (1) certa specie di sferza composta da funicelle, o da striscie di cuojo, nelle di cui estremità si appendevano globetti di piombo, o di ferro, con la quale si batteva il dosso, ed il collo dei condannati. Fu costume presso i Romani, che le sole persone plebee fossero tormentate con gli staffili piombati; ma trattandosi di Cristiani cessava il favor d' ogni legge (2). Anche questa pena riusciva oltremodo sensibile al decoro delle Vergini, e più dell' aspre percosse, che illividivano, e straziavano le loro membra, le offendeva lo spettacolo di essere legate ignude alla colonnetta ricordata di sopra, oppure di essere costrette a scorrere le strade della Città inseguite dal Carnefice, che armato di quel flagello raddoppiava su di esse le battiture con tanta veemenza, che alle volte restavan semivive sul suolo.

§. 4. *Lancia o Verricolo*.

L' ultimo degli supplicj, che mise a prova la costanza della Vergine S. FILOMENA fu quello del *Verricolo*, ossia della *Lancia* Num. 5. Apparisce dagli Atti de' Santi Martiri, che non pochi di loro furon tolti di vita trapassandoli da parte a parte con l' accennato Istrumento (3). Avverte Lattanzio, autore quasi contemporaneo a quelle strepitose carneficine, che l' istrumento della lancia, nel dare la morte, fu usitato, e comune eziandio nel pu-

(1) Gallonius pag. 103.

(2) Fleuri Costumi de' Cristiani Cap. XIV.

(3) Baron. ad diem 18 Junii, & 1 Novembr. in Martyrol.

nire i domestici ed i ministri della imperial Corte, che meritavan l' estremo supplicio (1). Si può aggiungere, che sia stata individuata la Lancia (2) perchè usavan di essa nel trafiggere a morte i Cristiani.

Deve dunque aggiungersi alla serie degli Supplicj sofferti dalla gloriosa Eroina quello della *Lancia* (3), intorno al quale non si è fatta attenzione dal-

(1) De Mort. Pers. §. 22 p. 22 p. 213.

(2) Si è dato il nome di *Lancia* al geroglifico Numero 5. della Lapida, per maggior chiarezza, tuttochè a noi sembri piuttosto un *Verricolo*, oppure un *Pilo*, arma dell' antica Milizia Romana. L' uno e l' altro era di forma triangolare nella sommità, ed era largo once tre, con manubrio lungo tre piedi e mezzo. (*Vegetius de Re militari Libr. II. Cap. XV* . . . *Nat. ab Alex. Dies Gen. Libr. IV. Cap.* 7 e *Libr. VI. C.* 22.). Questa circostanza potrebbe dar argomento ad asserire con tutta probabilità, che la Santa Vergine fosse uccisa da un Soldato degli Armati alla leggera, e che quel lanciotto Numero 5. fosse il *Verricolo*, ossia il *Pilo*, che pendeva dal fianco degli Armati alla leggera. Di questo Istrumento non ha memoria il Gallonio nella sua Opera dei *Tormenti de' Martiri*. Può essere, che da lui fosse confuso con la figura della *Lancia*, essendo per altro diversa nel trigono della punta dalla forma, che avevano il *Verricolo*, ed il *Pilo*. Bensì il Boldetti (*Osserv. sopra i Cimiterj T. I. Lib.* 1 *Cap.* 6) riferisce di aver trovato nel Sepolcro di un Martire nel Cimiterio di Callisto *lancia di ferro della lunghezza di un palmo*, e nella pagina trecento quindici ci mette sott' occhio la figura di un *lanciotto* del tutto somigliante ad altro, che frammezza la Croce decussata, che è sovraposta alla Iscrizione del Martire da lui scoperto nel Cimiterio di Santa Agnese.

(3) Non è da preterirsi sotto silenzio l' avvenimento, che fu a noi significato dal zelante Sacerdote di Lucia, Custode del Ven. Corpo della S. Martire con sua lettera del 30 Novembre 1832 » Eterna riconoscenza (così Egli scrive) io protesto in » nome ancora di questo Clero per la scoperta dei due mar- » tirj, da noi non conosciuti, degli *Scorpioni* cioè, e della » *Lancia*, nel che si è data la combinazione, che in una del-

lo Scrittore della *Relazione Storica*, e neppure dal suo *Abbreviatore*; avvegnachè non v' è alcuna apparenza, conforme si è prenotato più avanti, che con la *jugulazione* meritasse la trionfale palma del suo *Martirio*.

CAPITOLO IX.

Della figura dell' Ancora, *e del* Giglio *nell' Epitafio*.

Altri due emblemi della Lapida, son ancora da spiegarsi. Di questi fu scambiato il significato allorchè la figura dell' *Ancora* Numero 1. fu interpretata (1) per istrumento di supplicio dato alla Santa, e quella di Num. 6. per un *Giglio* simbolo della sua verginità. Nè l' una, nè l' altra spiegazione può sostenersi secondo le regole degli Autori, che scrissero intorno ai *Tormenti dei Santi Martiri*, e dei loro *Geroglifici*, che si vedono nelle Lapidi Cristiane. Insegnan quei primi (2), che non una sola, ma più furon le maniere tenute dagli Idolatri, per sommergere nelle acque i Cristiani. Non di rado legavano loro al collo, o ai piedi, ed alla mano dritta enormi sassi, oppur un globo di piombo di più libre, altre volte legavan loro mani e piedi, o gli avviluppavan dentro rete di maglia di ferro, o li chiudevano in casse di piombo, o li cucivano in sacchi di cuojo, e quindi li gettavano nel mare, o nei fiumi. Ebber anche in costume, e questa era gravissima

» le Statue, tra le tre, che tengono gl' Istrumenti simboleggiati nella Lapida, situate sul Cornicione della Nobile Cappella della Santa gli Artefici invece della *Freccia* abbiano formata una Lancia.

(1) Relaz. Comp. p. 34 N. 6.

(2) Gallonius Cap. ult. Fig. 13, e 14 pag. 202.

pena, di gettarli a capo in giù nei pozzi, con ismisurate pietre appese al collo (1). Da nessuno però è ricordata l' *Ancora* nella classe di quei pesi, che impiegavano ad affondarli nelle acque. Uno o due esempj che si posson citare, sui quali sono dubbj gli Atti, che ne fanno menzione, non valgono a stabilire una pratica costante. E di verità, trovandosi l' emblema dell' *Ancora* nei Sepolcri de' Cristiani che non ebbero il martirio, dimostra che era simbolo di altro mistico oggetto. Così in una Lapida del Cimiterio di S. Agnese è segnata l' *Ancora* con Iscrizione, e non ha alcun segno indicativo essere sepolcro di Martire (2). In altra del Cimiterio della Via Nomentana esiste l' Ancora con la semplice epigrafe DIONYSI MEMORIA (3). Andrei troppo avanti, se citar volessi tutte le Lapidi, che hanno la semplice figura dell' *Ancora*, siccome a dismisura crescerebbe il catalogo dei Martiri soffocati nel Mare, e nei fiumi, se tutti i monumenti, nei quali è scolpita l' *Ancora* indicassero Martire sommerso nell' acque. Piuttosto è da far giudizio, che quel simbolo alluda a misteriosa significazione. Sembra a varj Scrittori, che sotto l' *Ancora* possa intendersi la *Speranza*, che quei primitivi Credenti aveano fissa in Dio, per la quale non avean temute le fortune, e le tempeste di questo mare del mondo; oppur la *Fede*, che avendo sorretta da ogni parte la loro mente avea fatto che non vacillassero, e che a lei fosser affissi come stà all' Ancora la nave; ed in fine la stabile loro *Costanza* nell' aver affrontati e sofferti i tormenti per amore del loro

(1) Baronius in Notis ad Martyrol. sub die 14 Octobr.
(2) Boldetti ec. T. I. p. 375.
(3) Bosio ec. Libr. III. Cap. V. pag. 428.

Dio (1). In questo senso è da spiegarsi la figura dell' *Ancora* Num. 1. nell'Epitafio di S. FILOMENA. Posta in precedenza dei geroglifici de' suoi tormenti, venne a dire con tacito linguaggio, che la magnanima Donzella fu *costante*, *e ferma* sino all' ultimo spiro (2) nel sostenere quegli atroci supplicj.

L' altro equivoco è quello di aver dato il nome di *Giglio* alla figura N. 5. dell' Epitafio. Si è ricusata tal allusione, perchè è inusitato in tutti i Monumenti dei Martiri il *Giglio*, quale simbolo della Virginità. Si oppone ancora alla costante pratica degli Antichi, che appropriarono il Giglio all' emblema della Speranza (3), secondo che si trova in più Medaglie Romane, dov' è figura paludata in piedi, avente nella destra un *Giglio* coll' Epigrafe SPES PUBLICA, oppure SPES P. R. Qualora non sia stata svariata nell' apografo la figura dell' originale, potrebbe dirsi con più di verosimiglianza, che ivi fosse espresso il geroglifico del fiore dell' *oliva*. Ciò s' inferisce chiaramente da più lapidi sepolcrali come è quella del Martire S. Primo nel Cimiterio di Lucina (4), nella quale, col monogramma ☧ in mezzo alle due sigle A ed Ω è la Colomba, che tien fra le branche un ramoscello di bellissima oliva fiorita, simbolo della innocenza di quel Martire. Risulta anche dalle Lapidi, che volendo gli antichi Cristiani indicare la qualità di *Vergine*, usarono del suo omonimo, e non del giglio. Che se per la strettezza delle tre tavolozze dell' epitafio non si per-

(1) Boldetti ec. Libr. I. C. XLIII. p. 675.
(2) S. Thomas. 2 2. quæst. 124 Art. 2 ad 3.
(3) Pier Valer. Lib. 55 Cap. *de Lilio*.
(4) Aringh. T. I. Lib. III. Cap. 22. pag. 595.

metteva di apporvi la voce *Virgo*, nè lo soffriva il sentimento dell' Epigrafe, è naturale che fosse supplito con quel simbolo stesso, che in altre lapidi alludeva alla *Innocenza*, ed alla *Virginità*, (1) siccome era l' *Oliva*.

Che però conchiude l' Aringhi (2) „ *oltre i* „ *rami delle palme, che in simbolo della vitto-* „ *ria posero i Cristiani nel Sepolcro dei fortissi-* „ *mi Atleti di Gesù Cristo, ed in segno di glo-* „ *rioso martirio a quegli Eroi, che lo avean me-* „ *ritato, si vedon espressi certi ramoscelli, che* „ *mostran a chi li mira la figura dell' Oliva, in-* „ *dicio della Virginità* „.

CAPITOLO X.

Della Formola PAX TECVM.

Fu costume degli antichi Cristiani di scrivere nei marmi, o nelle tavole di terra cotta, che chiudevano i Sepolcri dei Defonti, l' ultime parole affettuose, colle quali gli accompagnavano negli estremi offici, quasi prendesser da loro commiato. Facevan precedere in queste Acclamazioni l' A e l' Ω prima, ed ultima lettera dell' alfabeto greco, con le quali Dio è nominato *Principio*, e *Fine* di tutto (3) e le intermediavano col Monogramma ☧

Nell' Acclamazione Sepolcrale a *Santa Filomena* con le voci PAX TECVM o vollero fare intendere, che le desideravano quella Pace, che dai Giusti è goduta in Dio, o significarono affettuoso saluto, che le facevano nel chiudere il suo corpo in quel Deposito, come se le dicessero, *Resta In Pace o Filomena E Così Sia*.

(1) Arringh. T. 1. Libr. 6 Cap. 45 p. 646.
(2) Idem loc. cit. p. 643.
(3) Apocalyps. C. I. v. 8.

E quì vien a proposito un pensiero dell'erudito Boldetti (1). Egli è di sentimento, che le Iscrizioni, nelle quali si riscontra qualche nota di speciale affetto „ *siano state collocate dai Con-*
„ *giunti, o dagli Amici nei Sepolcri de' Santi Mar-*
„ *tiri. Nè punto pregiudicano allo stato del Mar-*
„ *tirio in quelli, che il conseguirono, quelle vo-*
„ *ci, ancorchè abbiano in se dell' umana tene-*
„ *rezza, anzi con molta maggior ragione si do-*
„ *vean tali espressioni dai figli verso i loro Ge-*
„ *nitori già coronati della palma, e dai padri*
„ *verso i figliuoli rigenerati col martirio ad im-*
„ *mortale vita. Che però non solamente la te-*
„ *nerezza del sangue, ma la carità Cristiana ec-*
„ *citava negli superstiti col dolore gli affetti di*
„ *amore e di onoranza a que' loro Defonti. Lo*
„ *stesso è da dirsi degli amici. La certezza, che*
„ *aveano, essere già gloriosi nella celeste patria*
„ *quei loro benaffetti, gli accendeva di più viva*
„ *fiamma di carità, e li movea a registrarne la*
„ *memoria, e segnarne le gesta nelle lapidi dei*
„ *sepolcri, onde perpetuar il più che fosse pos-*
„ *sibile anche in terra la loro memoria.* „ Se è così non è da mettersi in dubbio, che il Sepolcrale Epitafio di S. FILOMENA, fregiato di più simboli del suo martirio, e accompagnato nella sua brevità da un linguaggio sentimentale, ed espressivo del più vivo desiderio per l'adempimento dell' implorata pace, non fosse collocata alla sua Tomba da qualche suo Congiunto, e forse dagli stessi suoi Genitori, che per la fresca età della Santa, ben potevano essere stati spettatori del magnanimo suo combattimento per difesa della Religion Cristiana.

(1) Osservazioni ecc. Lib. II. C. V. p. 378.

MEMORIE

INTORNO ALLA TRASLAZIONE DEL CORPO
DELLA VERGINE E MARTIRE

SANTA FILOMENA

DA ROMA A MUGNANO DI NOLA
ED AL SUO CULTO.

PARTE II.

CAPITOLO I.

Del Corpo di S. Filomena.

Sebbene l' atroce persecuzione contro de' Cristiani infierisse orgogliosa in tutte le Provincie del vasto Impero Romano, nondimeno nella Capitale, ove godea di splendido seggio la Idolatria, spiegò più terribile la sua baldanza. Che però in Roma; dove più che altrove sostenner inaudita ed orrida strage, inandito ancora e moltiplice fu lo stuolo di loro, che vittime del martirio arricchirono i Cimiterj delle sagre loro spoglie.

Se è vero il racconto di Anastasio Bibliotecario fu Astolfo Re de' Longobardi che tenendo stretta d' assedio Roma, osò pel primo di scavare nelle Catacombe, e di estrarne i Santi Corpi, avver-

tendo di averlo quegli fatto con grand' aggravio della sua coscienza (1). Da ciò si conferma, che avanti Carlo Magno gli stessi Sommi Pontefici non si avvanzarono a por le mani in quei sacri depositi. E' ben vero però, che in appresso i Franchi, e i Germani furono tanto avidi di trasportare alle Chiese de' loro Stati i Corpi, e le Reliquie de' Santi, che l' Italia ne sostenne una specie di saccheggio. Da ciò forse avvenne, che essendo stati aperti disordinatamente i Sepolcri delle Catacombe si confusero, e perirono le memorie di tanti Martiri, che poi si disser anonimi. È peraltro da osservarsi, che nell' atroce macello de' Cristiani, bene spesso i loro corpi restavano insepolti nelle strade, e nella campagna, e che dai severi editti si proibiva il darli alla sepoltura; così anche raccolti col favor delle tenebre, o riscattati dai Carnefici, si ascondevano dai Cristiani nei Cimiterj con qualche segno del martirio, e senza indicazione del nome, o che ignoravano, o che tralasciavano di apporre al monumento per la fretta, e per non essere sorpresi dai pagani solleciti investigatori di ogni loro andamento.

Quindi è che introdottosi l' uso di estrarre i Santi corpi dalle Catacombe, venner alla luce anche questi *Martiri Anonimi*. Non sembrando bene alla Chiesa di lasciarli senza venerazione pel solo motivo di ignorarsene il nome, impose loro un nome generico, desumendolo dalle virtù che sono comuni a tutti i Comprensori celesti. Così fu praticato da quegli antichi Cristiani, che ignorando il nome di quell' Atleta di Gesù Cristo, che si fece compagno del Martire S. Felice, condotto al supplicio, lo chiamarono *Adaucto* (2), cioè *Aggiunto*.

(1) Anastas. Bibliot. in Vita Stephani II. sive III. Ann. 752.
(2) Baron. in Martyrol. sub die 30 Augusti.

Secondo l' odierna disciplina scoprendosi nei Cimiterj i Corpi, e le Reliquie dei Martiri Anonimi, per concessione de' Sommi Pontefici vien loro imposto da Monsig. Sagrista, o dal Cardinal Vicario un nome, che non sia proprio di altro Santo, ma che sia il derivativo di qualche virtù. Tali sono *Candido*, *Diodato*, *Giusto*, *Felice*, ed altro consimile, essendo certissimo che i Santi tutti sono candidi, son dati da Dio, son giusti, e felici. I Santi poi, che hanno questo nome generico, si chiamano impropriamente (1) *Santi Batezzati*, ai quali dalla Religione si presta il culto stesso, che ai Santi di nome proprio.

Non è per tutto questo, che non s' incontrino più gravi difficoltà nell' ottenere dal tesoro delle Reliquie un Corpo, od un insigne Reliquia di un Martire di nome proprio di quel che del numero di quelli, che si appellano Batezzati. Di ciò ne è chiaro il motivo, ove si attenda alla scarsezza de' Santi Corpi, che hanno nome proprio, ed alle continue richieste de' Principi, e dei Vescovi anziosi di appagare la lor pietà con quei sacri Pegni di Religione.

Cesserà dunque ogni ammirazione al sapersi gli ostacoli, e le opposizioni, che furono fatte al Reverendo Francesco di Lucia, quantunque sulle prime da Monsig. Giacinto Ponzetti Custode delle Reliquie con ogni condiscendenza gli fosse promesso il Corpo della Santa Vergine e Martire FILOMENA. Trattavasi del Corpo di una Santa distinta del nome proprio, fregiata nel sepolcrale Epitafio della notizia dei sostenuti tormenti, il qual monumento conservato nel Tesoro delle Iscrizioni Cristiane, sembrava quasi imprudenza il mandarlo

(1) Benedetto XIV. de Canon. SSrum. T. IV. Lib. 4. Part. 2. Cap. 28.

fuori della Capitale del Cristianesimo. Ad onta però delle insorte gravissime opposizioni si viddero dileguate con somma facilità, ed il Postulante della Santa trovò in un punto esser soddisfatte le divote sue istanze. Essendo egli nella comitiva di Monsig. Bartolomeo de' Cesare eletto Vescovo di Potenza in Basilicata, recatosi di quei dì a Roma per essere consecrato, e per offerire a nome del suo Sovrano Ferdinando IV. officio di rispettosa congratulazione al Pontefice Pio VII. reduce dalla Francia (1), al qual Regno si era condotto per dar l'ultima mano agli affari della Cattolica Religione, miseramente sconvolta dalla miscredenza, e dallo scisma; in questa casuale circostanza ebbe il mezzo di togliere gl' insorti ostacoli. Senza meno la promessa di concedergli il Corpo di quella Santa era stata fatta con troppa larghezza, e volendo la riflessione correggere la svista fu d'uopo ricorrere ad un pretesto, e specialmente alla forte eccezione, non essere conveniente, che fosse donato ad un semplice Sacerdote, a cui si offriva in compenso il Catalogo di dodici Corpi di Santi *batezzati*, tra i quali poteva scerne uno a suo piacimento. Ma la Sapienza del Sovrano Regolatore, che sovente fa servire i piccoli atomi al pari de' grandi elementi alla glorificazione dei suoi Santi inspirò miglior compenso a Monsig. Ponzetti. Avuto riguardo all'essere il Postulante nel seguito del Vescovo di Potenza, e volendo divertire ogni impegno, scelse di far un sacro presente col mandare il corpo di S. FILOMENA a quel Prelato, in cui concorreva ogni diritto di esporne richiesta, quandò spontanea non fosse venuta la offerta. Di buon grado fu ricevuto, e molto si rallegrò di poter consolare quell' afflitto Ecclesiastico, cui sen-

(1) Nel 16 Maggio 1805.

za indugio volle cederlo in dono con aggiungere promessa alla Santa Martire, di portarla seco nel viaggio, e di collocarla in luogo distinto, e sotto i suoi occhj. Sopratutto gli fu somma consolazione di far sì che in quelle Sante Reliquie dal centro della Religione fosse portato a Mugnano un pegno di sicuro Patrocinio. E in verità Mugnano potè ripeter quel bel detto di S. Gio. Grisostomo (1): Roma raccolse lo stillante sangue dalle ferite della Martire FILOMENA; ma io ho la gloria di aver raccolte le sagre sue Spoglie.

CAPITOLO II.

Traslazione del Corpo della Santa da Roma a Napoli.

Compito il rito della Vescovile sua consacrazione Monsig. di Potenza si dispose a far ritorno a Napoli sua patria. Sebbene avesse ceduto in dono il Corpo di S. FILOMENA al Reverendo di Lucia, pure non avea dimenticata la promessa fatta alla Santa. Oltre il Corpo di questa avea l'altro di S. Ferma, Martire di nome non proprio, che forse destinava a qualche Chiesa della sua Diocesi. Una tal circostanza darà argomento di ammirare un singolar avvenimento della illustre Eroina.

È d'uopo quì di avvertire, che qualunque condiscendenza usar si volesse col nome di Traslazione, dato al trasportamento delle sue Reliquie da Roma a Napoli, e da Napoli a Mugnano non si verificherebbon mai le condizioni, che si richiedono ad una tale funzione. Si è ritenuto da noi il

(1) S. Joan. Grisost. Homil. de S. Ignatio Martyre &c. Edit. Maur. T. XII.

nome di Traslazione per chiarezza, e nel senso di trasferire le robe da un luogo all' altro, e non mai nel senso voluto dalla Chiesa, perchè mancarono allora le formalità a quel rito prescritte.

Arrivato frattanto alla Capitale del Regno il Reverendo di Lucia, tutti i suoi pensieri furono intenti a far sì, che le Reliquie della Santa si esponessero al pubblico culto. Essendo però sua intenzione di trasferirle a Mugnano non gli era lecito toccarne i sigilli senza esserne verificata l' integrità dal Vescovo di Nola suo Ordinario. A questi dunque furono presentate le autentiche Remissoriali di Roma, e del Vescovo di Potenza, che non ebber alcuna eccezione. Monsig. Vincenzio Torrusio, che presiedeva allora alla Diocesi Nolana, delegò il Vescovo de Cesare ad aprire la Cassetta, e di riconoscere l' identità delle Reliquie, e di autenticarle di nuovo nella forma, con cui sarebbero disposte. A questo si era provveduto dallo stesso di Lucia. Fatta lavorare una figura d' aspetto feminile, ingiunse allo Statuario, che lasciasse vuote nell' interno, le proporzioni delle membra, onde ivi collocar si potesser le ceneri e le ossa della Santa Martire. Che però disposte le cose fu presentata avanti quel Vescovo delegato alla ricognizione, la Cassetta, ossia Custodia delle venerande Reliquie di Santa FILOMENA, ch' era munita al di fuori degli autentici suggelli dell' Emo Cardinal Giulio della Somaglia Vicario della Santità di Pio VII, e di Monsig. Benedetto Fenaja Arcivescovo di Filippi Vicegerente, e di Monsignor Ponzetti Custode delle Reliquie. Prima di estrarle dalla Cassetta furono recitate alcune preghiere, ed aperto dirò quel sagro deposito ne uscì fragranza di soavissimo odore, che imbalsamava i cuori, e riempiva lo spirito di santa allegrezza. Osserva-

te diligentemente le verginali, e martirizzate spoglie, conservate da Dio pel corso di tanti secoli, furono collocate in questa guisa. Nel capo della figura fu rinchiuso il Teschio vero della Santa, che conservando nella superiore mascella i suoi denti, li fa ostensibili dal labbro semiaperto del volto artefatto; nelle singole membra poi furono riposte le altre Reliquie in modo, che non potessero mai essere tocche nè violate. (1) Quantunque le membra, che compongono la figura, fossero solidamente collegate, pure restarono mobili, ed elastiche al d' uopo di essere vestito il Corpo della Santa. Non s'indugiò a farlo, e fu vestita di un abito di seta color bianco, e di sopraveste rossa all' uso Greco, simbolo l' uno e l' altro della verginità, e del martirio: il capo fu ornato di lunga capigliatura intessuta di seta color lionato, disciolta sull' omero, e bipartita sulla fronte secondo l' uso antico delle Romane Donzelle, posandovi sopra ghirlanda di fiori artefatti: stringeva nella sinistra un ramoscello di palma col giglio, e nella destra poggiata sul petto freccia colla cuspide voltata d' abbasso. All' insù vicino al capo fu situato il Vaso del Sangue col giro della calcina secondo, che stava nel suo sepolcro. Abbigliato così il Corpo di S. FILOMENA venne collocato dentro un Urna di ebano, data in dono dal Vescovo di Potenza per sua divozione, posando sopra uno strato di seta rossa, essendo dello stesso drappo i due guanciali guerniti di trina d' oro, sui quali poggiava la testa. Riuscì corta l' Urna, quantunque la Figura non arrivasse a cinque palmi di lunghezza, e perciò fu d' uopo di adagiarla giacente a supino, e di raggruzzar le ginocchia con atteggia-

5

(1) Tav. 1. Figura della Santa.

mento che non sembrava decoroso del tutto. Chiuser l' Urna da fronte, e dai lati con tersi cristalli, dai quali appariva il Corpo della Santa, che inspirava caldo affetto di venerazione in chiunque si avveniva a mirarla, e fermata con apposita chiave, fu anche munita da quattro ampli Sigilli in autentica forma. Dopo di quest' apparecchio non si dilazionò un momento ad esporre la Santa Martire ai voti del popolo cristiano. Fatta recar l' Urna nell' antichissima Chiesa di Sant' Angiolo a Segno della Città di Napoli fra lo splendore di diciotto torchietti, che arsero di continuo per lo spazio di tre giorni, con affluenza pietosa di ogni ordine di persone ricevè per la prima volta gli onori del pubblico culto.

CAPITOLO III.

Traslazione da Napoli a Mugnano.

Correva il giorno stabilito ad essere trasferito a Mugnano il Corpo della Santa Martire. L' effervescenza della stagione, essendo il nove di Agosto, aveva suggerito al Reverendo di Lucia di profittare delle fresc' ore della notte, ed il sole, che piegava all' Occidente pareva, che gli additasse essere tempo opportuno alla partenza. Questo momento empì di afflizione la famiglia dei Signori Terres, presso i quali era stata come ospite la Santa, e che nella loro Cappella era stata l' oggetto di religiosa pietà. Donna Angiola Rosa Terres, che aveva prestata ogni opera ed impegno nel vestire la Santa, testimoniò per la prima l' efficacia del di lei patrocinio nell' essere stata liberata da pericolosa indisposizione, per la quale dodici anni avea sperimentati inutili i soccorsi dell' arte medica, ed in pegno di religione, e di gra-

titudine le presentò ricco calice con sua patena (1). Ma il cordoglio che appariva sul di lei volto, e degli altri della famiglia commosse tanto il Sacerdote di Lucia, che meditò di trovare un espediente per alleggerirlo. Dopo breve pausa, indirizzando le parole alla benefica donna: „ *ecco*, le disse, „ *la chiave dell' Urna, ov' è il corpo della Santa; prendetela: io la lascio nelle vostre mani; il Corpo sarà in deposito presso di me: Voi e la famiglia vostra ne sarete i patroni col possesso della chiave, che vi ho consegnata* „ (2). Ciò detto, fatto cenno ai portatori, che l' attendevano, s' indirizzò con la sacra Urna a Mugnano.

E' Mugnano una Terra della Diocesi di Nola, distante circa venti miglia da Napoli. In antico aveva portato il nome di *Litto*, avendolo preso da un Idolo ivi onorato, e che grecamente era detto LITHOS, ossia nel nostrale idioma *Sasso*. Successivamente gli aggiunsero l' agnome del Cardinale per onoranza del Cardinal Lodovico di Aragona, che a lungo soggiornò nel prossimo suo Borgo. I Goti, e i Longobardi, che depredaron la Campania, e d' indi le turbolenti scisme de' popoli circonvicini ridussero gli Abitanti di Litto a scarso numero. Una tal circostanza fece, che si unissero in social lega a quelli di Pontemiano, Castello in oggi distrutto. Per la difesa comune alzarono fortificazioni, delle quali è un avvanzo il Torrione circondato di rivellini presso alla Chiesa Parocchiale di S. Maria delle Grazie. Da siffatte fabbriche, chiamate *Munimen*, o secondo l' arcaismo d' allora *munimentum*, venne a derivare il nome di *Mugnano*.

(1) Rel. Stor. p. 87. N. 13.
(2) Relaz. Comp. p. 58. N. 12.

Continuava intanto il viaggio de' Portatori dell' Urna, ed essendo il plenilunio, non avrebbon avuto bisogno di lume artificiato, se dense nuvole non avessero ottenebrato il raggio della luna. Mancavano in mezzo a quel bujo di scorta; ma sembrò, che la Santa volesse accorrere al loro d' uopo. Imperocchè d' improvviso si vidde rompere da quelle tenebre una striscia di luce, che rendè sicuro il cammino da sinistri intoppi. Distavano un buon miglio da Cimitile, allorchè un singolare accidente tolse quasi il coraggio di seguire avanti. Qui dovrei fermare l' attenzione, se non fosse in acconcio il farlo più sotto. Bensì scosso dall' improvviso caso non potè a meno il Reverendo di Lucia di non spedire un messaggiero a Mugnano, acciocchè venissero uomini a dar mano al trasporto. Tuttochè fosse intempestiva l' ora, essendo le due della mattina, non fu difficile il trovarli. Atterrite le genti dal violento terremoto, che avea minacciato funesto eccidio nel ventisei del Luglio poc' anzi trascorso, dormivano per sicurezza nell' aperta campagna. Si divulgò in un batter d' occhio, che sarebbe presto arrivata la Santa Martire, e la voce venne confermata dal concerto festivo delle campane sonate in quell' ora notturna. Quanto siano vaghi gli Abitanti della Campania felice, e quei di Nola d' avere magnifici doppj di bronzi sacri, è superfluo il dirlo, dacchè è volgare sentimento, che presso loro ne incominciasse l' uso nelle sacre officiature, detti perciò *Campanæ*, e *Nolæ*, e che poi da Sabiniano Papa fosser introdotte le Campane in tutta la Chiesa (1). Non ci volle di più per destar un generale commovimento; grandi, e piccoli, ecclesiastici e secolari si unirono d' ac-

(1) Ciacon. T. I. & Sandinius in *Vita Sabiniani*.

cordo per ricever la Santa con festevole incontro. Quaranta furono i Sacerdoti, e due le Confraternite delle loro divise vestite, che inalberati gli Stendardi, s'incamminarono verso il borgo del Cardinale. Anticipatamente si era convenuto, che qui sarebbe stata scoperta l' Arca, ed il Corpo di S. FILOMENA. Le grida di Processione, e la novità di una Santa non più veduta destò tanto entusiasmo, che trasse in folla la gente non solo di Mugnano, ma delle altre Castella ancora. La moltitudine, che ingrossava, e che non è la più circospetta ne' trasporti di divozione, gli obbligò a prender ricovero con l' Urna della Santa, che era arrivata, dentro un Casino situato al di sopra del Borgo del Cardinale. Se non si fosse tenuta questa precauzione, e se in pubblico si fossero tolte le tende, che la coprivano, con la calca l'avrebbero esposta per gli urtoni a gravissimo rischio. Ma ecco un incontro non aspettato, che accrebbe il giubilo della festa. Stante la ricorrenza del Martire S. Lorenzo si tenevano in buon ordine gli Abitanti del Villaggio delle *Quadrelle* con le loro insegne ornate alla ricca, per solennizzare la memoria del loro Protettore. Non prima seppero di essere in procinto quella solennissima Processione dei Mugnanesi con la loro Santa, che avendo fatti precedere i musicali istrumenti, vennero ad unirsi alla loro comitiva. Non basta. Una scelta musica di Professori napolitani passando di là per andare a Monteforte, Terra distante quattro miglia, informata dell' accompagnamento del sacro Deposito, si esibì spontanea di far parte di quel solenne spettacolo. Disposte le cose si aprirono alla fine le porte del Casino, e di lì si fece sfilare la solennissima Processione. Tra il salmeggiamento, ed il canto degli Inni, interrotto dalle armoniose sinfonie dei musi-

cali istromenti comparve allo sguardo di ognuno l' Urna della Santa, portata sulle spalle dei divoti Confratri vestiti delle loro divise. Al fissare su di essa gli occhj si destò in tutti compunzione, che li sforzò a lacrimare per tenerezza, e non potendo contenere gl' impeti degli affetti esclamaron con altissime grida: *Oh che paradiso! oh che paradiso!* Piangevano gli uni per sentimento di religione; gli altri per quell' ascendente, che hanno le pratiche esteriori del culto sugli animi stessi, che affettar vogliono l' indifferentismo sì comune al secolo nostro. Si dirizzò la numerosa Processione, che durò per due ore, e che potè dirsi un pomposo trionfo di *S. Filomena*, a Mugnano. Percorso il tratto della celebre Via Appia, e le strade interne della Terra, accompagnata dal rimbombo dei fucili, e moschetti, e dal tintinnire festivo delle grandi Campane della Chiesa delle Grazie, qua venne a fermarsi. Ricevuta l' Urna delle Sante Reliquie sotto pomposo Baldacchino, e situate nel lato del Vangelo dell' Altare maggiore, cominciò la solenne Messa con l' accompagnamento di giocondissime sinfonie, e di ben intesa musica. Questa per verità potè dirsi traslazione del Corpo di S. FILOMENA per essere stata fatta secondo i riti ecclesiastici. Ma non fu senza ricompensa l' allegrezza di questo suo arrivo. Perocchè impaurito il Popolo di Mugnano, e gli altri delle limitrofe castella, secondo che si è detto, per il passato scotimento della Terra, dormivano fuori delle loro abitazioni. Tosto che ebbero fra loro questo Sacro Deposito si dileguò ogni timore. Persuasi di avere acquistata una Protettrice possente, ed uno scudo di sicurezza, tornarono tranquilli agli abbandonati lor focolari.

CAPITOLO IV.

Avvenimenti mirabili nelle due Traslazioni .

Essendo pronto il Vescovo di Potenza pel suo viaggio da Roma a Napoli, ed entrato già nella Carrozza , ecco , che nel intertenersi in fare amichevoli officj di congedo ai ragguardevoli suoi conoscenti , che lo aveano accompagnato , sentì darsi colpi così gagliardi alle gambe , che fu obbligato a sorgere in piedi. O fosse stato arbitrio, o smemoratezza di quegli, cui toccava eseguire gli ordini dati, le Cassette delle Sante Martiri erano state collocate sotto il sedile , e specialmente quella , ove erano le Reliquie di Santa FILOMENA , era situata così, che corrispondeva ai polpacci delle gambe del Vescovo . Egli al sentire quei colpi , si avvisò subito che ciò avvenisse per urto della Cassetta della Santa; ma attentamente osservato il modo stabile , con cui era stata fermata , si conobbe da quanti erano presenti , che non poteva essere stato suo strabalzamento , tanto più che era ferma la Carrozza : tornò egli a sedere , quando di nuovo si fecero sentire più sensibili quelle percosse, talchè maggiormente agitato il Prelato sorse, e pregò che fosse dato altro posto alla Cassetta delle Reliquie, non potendo sostenere quell' urto nelle gambe, delle quali era assai cagionevole. Si replicò la disamina , e si tornò ad asserire non essere possibile il movimento di quella , perchè stabilmente fermata , e perchè distante almeno due palmi dal contatto delle gambe. Ma che? Quello ch' era avvenuto nelle due volte precedenti, avvenne con maggiore violenza in questa terza , e stupefatto di ciò il Vescovo , risolutamente ordinò di cambiar luogo alla Cassetta delle Reliquie ,

o che avrebbe sostenuto il disagio di recarsela fra le braccia in tutto il viaggio piuttosto, che soffrire la molestia di quei colpi alle gambe. Tolta dal posto di prima si trovò nel davanti della carrozza, e sotto gli occhi dello stesso Vescovo, un luogo opportuno per situarla, come fu fatto. Da nessuno allora si pose mente al mistero di que' colpi: ma avanti di uscire dalle mura di Roma, essendo in vicinanza di S. Giovanni Laterano, conobbe Monsig. de Cesare il mezzo maraviglioso che aveva tenuto la Santa per ricordargli la sua promessa. Mosso egli da riverenzial fede, e persuaso essere stata ciò opera sopranaturale si fe' a baciare a capo scoperto la Cassa della Santa Martire (1), ed a recitare in di lei onore Inni e Salmi, ed altre preci di lode.

Non sarei stato corrivo in ammettere questo singolar accidente, se non fosse stato appoggiato alla testimonianza di un Vescovo, rispettabile pel carattere, e per somma dottrina, e se da lui stesso non fosse stato ripetuto in Napoli alla presenza di quanti a lui venivano dopo il suo ritorno da Roma. Non occorre cercar d'avvantaggio sul mezzo tenuto dalla Santa per far intendere la sua volontà. Forse la gloriosa Martire da quel nuovo posto, ove furono situate le sue Reliquie, volle dare l'ultimo sguardo a quella Roma, che avea bagnata col sangue de' suoi tormenti: forse volle ancora compassionare le non lontane vicende, e la terribile procella, che fra non molto avrebbe investita la Chiesa, e l'Apostolica Sede (2). I Santi hanno un linguaggio, che è intelligibile solamente dai Santi.

Non è di minor maraviglia l'altro caso nel

(1) Relaz. Comp. pag. 24.
(2) Nel 1808. Storia d' Ital. T. VII.

transitare le Reliquie di S. FILOMENA da *Cimitile* per essere trasferite a Mugnano. Cimitile è l'antico Borgo di Nola chiamato così dalla voce corrotta *Cimitino*, o *Cimiterio* per essere stato il luogo del martirio d'innumerevoli seguaci di Gesù Cristo. Quì in tempo della persecuzione alzaron tribunale i ministri degl'Imperatori, e dando esecuzione ai crudelissimi Editti, lo tinsero del Sangue d'innumerevoli Eroi della Fede (1). È anche rispettabile questo Borgo per la celebre Basilica fabbricata ad onore di S. Felice dal Vescovo Nolano S. Paolino (2), ed in essa si conservano molte insigni Reliquie.

Distavano, si come dissi, i Portatori dell'Urna un miglio circa da questo Borgo, allorchè cominciarono a sperimentare uno straordinario peso. Sembra difficile a credersi, che uomini di robusta lena venissero meno sotto una soma, che non avea gravezza. Difatti qual era il loro carico? Null'altro, che quell'Urna di ebano lunga appena cinque palmi, in cui si trovavano le disseccate ossa della Santa Martire, racchiuse nella Figura, che rappresentava il suo Corpo. Eppure arrivati alle mura del Borgo si accrebbe la pesantezza tanto, che si dichiararono impotenti a sorreggerla. „ *Contrastavo io*, scrive l'Autore della Relazione Storica (3), *con la loro apprensione*, *ma accusando essi la pesantezza passava il tempo con mia angustia*. *Gli animai a trasportare l'Urna almeno fuori di Cimitile*. *Ma che? quanto più si avvanzavano nella piazza*, *tanto più cresceva il peso*. *Gemevano i Portatori*, *e si erano*

(1) Ferraro (Andrea) *Del Cimitero Nolano*. Napoli 1644.

(2) *Muratori Dissert.* XIII. de Ædificiis a S. Paulino ædific. *pag*. 823.

(3) Relaz. Stor. p. 98. N. 23.

„ *illividiti gli omeri loro, cosicchè dopo il tratto*
„ *di pochi passi erano obligati a sostare. Mi ac-*
„ *corsi allora, che toccandosi dall' Urna il suo-*
„ *lo, rimbombava quasi fosse di sonoro bronzo.*
„ *Ciò non era avvenuto nelle antecedenti ferma-*
„ *te. Io ne stupii oltremodo, e varj pensieri mi*
„ *ingombraron la mente. I miei compagni furon*
„ *presi dalla tristezza sul dubbio, che la Santa*
„ *volesse restare in quel Borgo, che avean irri-*
„ *gato col loro sangue più e più Martiri. A sten-*
„ *to però mi riuscì di trasportare quel Deposito*
„ *fuori di Cimitile. Ripigliato quindi il cammi-*
„ *no mentre avvanzavano, conobbero che pian*
„ *piano la gravezza dell' Urna si alleggeriva.*
„ *Arrivati al Paese della Schiava, che è lonta-*
„ *no due miglia da Cimitile, si avvidero della*
„ *prodigiosa mutazione, e soprafatti dall' allegrezza*
„ *gridaron con giubilo: Miracolo! Miracolo! la*
„ *Santa è fatta leggiera, come una penna, qual*
„ *era vicino a Napoli.* „

Questo prodigio confermato dalla voce de' testimonj, che lo divulgarono, fece grand' impressione in chiunque ne ebbe contezza, e si ravvisò da tutti essere stata opera di Dio per dar risalto ai meriti della Santa Martire. È impossibile al certo di spiegare la causa di quella gravezza accresciutasi all' Urna, e continuata pel tratto di poche miglia senza ricorrere a quel principio, che Dio può far molte cose, delle quali noi non siam capaci di render ragione (1). Forse qualche accigliato pensatore istruito nelle *leggi della natura*, e nel sistema *delle cause occulte* la spiegarebbe facilmente qual fenomeno di *forza attraente* senz' avvedersi, che data ancora questa sua eccezione, reste-

(1) S. August. Libr. XXI. de Civit. Dei C. 7.

rebbe la difficoltà dello sciogliere come stanti le stesse circostanze, d'improvviso potesse accrescersi, e susseguentemente pian piano diminuire il peso all' Urna delle sagre Ossa? Ma tale è la condizione de' folli naturalisti, di essere abbacinati dallo splendore delle maraviglie di Dio, allorchè tentano di assoggettarle ad una curiosa investigazione (1). Benchè straordinario sia l' evento, nuovo non è nei fasti della Chiesa, riscontrandosi, che i depositi di più Santi non solamente si aggravarono di pesantezza, ma si fecero immobili al trasportamento da un luogo all' altro. Ne sia in prova il Corpo di S. Giovanni Grisostomo. Divisandosi di trasportarlo da Comana del Ponto a Costantinopoli, fu trovato immobile e fermo al pari di uno scoglio (2), e continuò ad esserlo, finchè a lui non piacque di condiscendere ad essere cambiato dal suo Sepolcro. Egual resistenza mostrò il Corpo di S. Firmina V. e M. allorquando Pasquale Vescovo d' Amelia, avendo ideato di portarlo nel 770 da Agoliano, luogo del suo martirio, al maggior Tempio (3), trovò talmente fissa l' Arca, che fu impossibile a muoverla, e soltanto dopo lunghe preghiere, unite a quelle del popolo impetrò dalla Santa di essere esaudito. Questi fatti non furon nel bujo, o nel segreto, ma in pien meriggio, e nelle pubbliche strade, presenti gran numero di persone, che ne diedero legittime prove. Per dubitar dunque della lor verità, e della loro esistenza è d'uopo avere la sfrontatezza del filosofico pirronismo.

(1) Qui scrutator est majestas opprimitur a gloria. *Prov. C.* 25.

(2) Baron. Ann. Eccles. T. V. ad Ann. 438.

(3) De Invent. & Traslat. Corp. SS. MM. Firminæ, & Olympiadis *ad calcem* T. I. Syn. Amerin.

CAPITOLO V.

Culto alla Santa, e fondazione della sua Cappella in Mugnano.

Il culto a S. FILOMENA incominciò con l'arrivo del sacro suo Corpo a Mugnano. Non ancora spuntava l'alba del dì undecimo di Agosto, e già si affollavan da ogni parte l'estere, e le cittadine genti, ansiose di vedere, e di venerar da vicino il sacro Deposito. È ordinario costume del popolo di seguire l'esempio altrui, e di correre là dove i più vanno senza saperne il perchè. E' questo peraltro uno de' forti argomenti per la verità del Cristianesimo, e delle sue pratiche; essendo prova di esperienza, che gli errori di opinione, e le imposture son distrutte dal tempo, laddove le verità segnate dall'impronto di Dio si consolidano e si confermano dal tempo medesimo (1). Il mirabile è, che quell'affluenza non si restringeva a genti idiote, o spinte in quei primi momenti dall'entusiasmo di divozione: nò: si vedevan tra quei Concorrenti nobili de' due sessi, ecclesiastici distinti, e persone nelle quali sospettar non si poteva pregiudizio di prevenzione. Vieppiù poi si accrebbe la frequenza del popolo, allorchè Dio cominciò a glorificare con prodigj, e con le grazie il nome della Martire, sua Ancella, in beneficio di quelli, che accorrevano al di lei Sepolcro, valga per tutti lo stupendo successo del diciottesimo di Agosto dello stesso anno.

La Vedova Angiola Guerriero di Mercogliano, Castello della Diocesi Abbaziale di Montever-

(1) Opinionum commenta delet dies, naturæ judicia confirmat. Cic. de Nat. Deorum Lib. II. C. 2.

gine , in Provincia di Avellino , avea condotto a visitare la Santa Martire, l' unico suo figlio di anni dieci , per nome Modestino del fu Emmanuello Vecchiarelli , ch' era storpio , ed impotente affatto a reggersi sulle gambe. Mentre sull' ora del mezzo giorno si celebrava solenne Messa per l' Ottavario dell' arrivo del Corpo di S. FILOMENA , ecco che nel levarsi all' adorazione del popolo l' Ostia Sagramentata , alla vista di quanti erano in Chiesa , lo storpio si stacca dal fianco della madre , e con franco spedito passo camminando corre direttamente all' Urna della Santa Martire . La madre che supplicava per la grazia , nel vedere il figlio , che avea incominciato a godere l' uso libero delle sue gambe, smarrita per la maraviglia alzò la voce a gridare *miracolo ! miracolo !* e con lei si unirono a dir *miracolo* quelle persone, che conoscevano l' impotenza del fanciullo nel camminare. Terminata la Messa il giovinetto *Modestino* non più storpio qual era in avanti, girò pubblicamente tutta la Terra di Mugnano, accompagnato dalla madre , e dagli altri , che avean avuta cognizione della di lui infermità , e con lagrime di gioja lo confermavano . Il popolo però non si contenne nell' esultanza (1); suonando a festa le Campane si fe' a ripetere tra gli evviva il nome di Santa FILOMENA .

Nel Vespero dello stesso giorno , essendo Domenica , accorse al Sacro Tempio un affluenza incredibile di popolo , che non potea capire nel suo recinto , così che un buon numero fu costretto a rimanersene di fuori . Si teneva sermone in lode della Santa dallo zelante Missionario Don Antonio Vetrano , e mentre ei ragionava , riuscì a certa

(1) Rel. Compend. pag. 70. §. 3.

Donna di Avella di rompere la folla, e di avanzarsi avanti l'Urna della Martire Santa FILOMENA con una sua Bambina di circa due anni, divenuta cieca pel vajolo, e giudicata dai Periti nell'arte medica insanabile da umano medicamento. Non prima l'afflitta madre potè avvicinarsi alla lampada, che ardeva innanzi al Sacro Corpo, ed intinto un dito nell'olio di essa, applicarlo all'orbe pupille della sua bambinella, e in quell'istante, oh mirabile portento! ricuperò la vista, ed usaron a pieno i suoi occhj della luce del giorno. Nel momento del miracolo si udiron echeggiar d'intorno pianti e grida: gridava la madre per consolazione; e piangeva la figlia, quale è lo stile dei fanciulli, atterrita dalle voci della madre, e dal movimento del popolo, che tumultuoso si affollava per voglia di vagheggiar da vicino il portento. Fattosi allora silenzio dal pio Missionario, si prese da altro Ecclesiastico la Bambina, e salito con essa sovra dei balaustri, la presentò al denso popolo, che lagrimando per lo stupore non cessava di glorificare il nome di Dio, tanto mirabile nelli suoi Santi. Tra gli altri presenti al miracolo, che furono molti del Clero, e dei Nobili di Mugnano, si trovò un certo gentil Uomo, al quale davan mala voce di miscredente. Colpito egli da un effetto così sovranaturale, si arrese agl'impulsi della interior grazia, mercè la quale si sgombraron nella di lui mente le tenebre della incredulità, siccome si erano sgombrate visibilmente quelle degli occhj della bambina (1). Miracolo era questo di gran lunga maggiore del primo, e molto più lo era nell'udire, che acceso di fede si offeriva spontaneo di concorrere con ricca sovven-

(1) Relaz. Comp. pag. 71. §. 4.

zione alla erezione della Cappella, che si divisava di fondare pel Culto della gloriosissima Martire.

Al prodigio testè descritto tenne dietro un secondo non men segnalato di quello (1). Da Monteforte Terra nella Diocesi di Avellino più Donne tirate dalle grandi maraviglie, che udivan narrare, e che si vedevan da innummerevoli testimonj, eran venute nel quattordicesimo di Agosto dello stesso anno al Sepolcro della Santa. Si contava tra queste una dolente madre, che recavasi tra le braccia un suo figlioletto dell' età di circa sette anni, mutolo fin dalla nascita, e cagionevole di salute. Facendo discorso con le sue compagne di viaggio fe' promessa di lasciare in dono alla Santa Martire, un cordellino d' oro *il più ricco, e prezioso tra quei che portava al collo*, e lo additò a loro, se ottenesse la grazia della guarigione del Figlio. Arrivata la comitiva alla porta di Santa Maria delle Grazie, inaspettatamente si udì parlare il muto fanciullo, e con ispediti accenti disse alla Madre, da cui si teneva in braccio *Mamma! voglio calare*. Questa esultò di allegrezza, conoscendo di essere stata esaudita, e deposto in terra il fanciullo drizzò con l' altre donne i suoi passi verso la Tomba della Santa, e per far devote preci, e per adempiere la sua promessa. Ma ecchè non puole l' avarizia nel cuor dell' uomo? Se questa fra tutte le passioni è chiamata la radice di ogni malvagità, a ragione eziandio fu detto, che non havvi persona più scellerata dell' avaro. Ciò si dimostrò a chiare note nella suddetta Donna. Conosceva ella l' obbligo della sua parola, ma accecata dall' interesse voleva mantenerla offrendo non il maggiore dei fili d' oro, qual era la promessa,

(1) Relaz. Comp. pag. 7. N. 6.

ma il minore di tutti, e questo da lei fu appeso all' Urna della Santa. Soffriron di malavoglia le astanti sue Compagne quell' irreligiosa mancanza, e una d' esse rimproverandola acremente di prendersi a gabbo la Santa, le ricordava la grazia ottenuta, e le prediceva maggior castigo, se restasse ostinata nella sua ingratitudine. A vuoto andarono le rimostranze, ma non tardò eziandio una visibile punizione, avvegnachè appena che uscì fuori della Chiesa tenendo per mano il suo Fanciulletto, questi tornò alla primiera sua mutolezza. Sebbene egli portasse la pena dell' avarizia materna, non pertanto la madre ebbe un continuato castigo dalla rimorditrice coscienza, rinfacciandole di essere infelice il figlio per sola sua causa, e per la violata promessa fatta alla gloriosa Martire. Si dica de' Santi quel che di Dio disse l' Apostolo Paolo: *Deus non irridetur* (1).

Pochi giorni appresso venne con altra comitiva di donne da un Villaggio di Nola divota Fanciulla di sovra vent' anni, che per sofferta infermità era rimasta del tutto cieca (2). Si erano sperimentati i più efficaci rimedj da valenti Professori di Napoli, ma fu disperata la guarigione. Giunta avanti l' Arca della Santa, prostesa sulla terra, cominciò lacrimando a supplicare per la grazia, e protestò risolutamente di non volersi quinci rimuovere, se non fosse stata consolata. Congedate le donne, che l' aveano scortata nel viaggio, costante nel suo proponimento non volle uscir dalla Chiesa, neppure pel necessario ristoro nell' ora del pranzo. Sovraggiunta la sera dovè ritirarsi, e fu accolta amorevolmente da pietosa benefattrice. Fu

(1) Ad Galatas Cap. 6. v. 5.
(2) Rel. Comp. pag. 77. N. 7.

allora che nell' uscire dalla Chiesa si accorse di vedere certo barlume di luce dalle finestre, e nulla più. Tornò nel successivo giorno, nè rifiniva di raccomandarsi devotamente alla Santa, finchè fattasi notte di nuovo vidde nell' uscire dalla Chiesa un maggior chiarore, di quel che avesse veduto nel giorno avanti, ravvisando le genti, che a lei vicine passavano. Nella mattina del terzo giorno raddoppiò con più di fervore le sue istanze, e con lei le accompagnava la moltitudine accorsa per la fama del miracolo, di cui era come impaziente di vederne il compimento. Era già trascorso il meriggio, allorchè l' orba Fanciulla conobbe, che si schiarivano i suoi occhj, e poco dopo potè vedere la Santa nell' Urna, e gli altri oggetti, ch' erano nella Chiesa. Sparsa la voce dell' ottenuta grazia, fu indicibile la calca del popolo, che accorse ad ammirarne la verità. Alcuni poi per assicurarsi della realtà del fatto, presentarono all' orba già sana un filo di seta da introdur nella cruna di sottil ago, lo che fu da lei perfettamente eseguito alla presenza di molti in casa della benefattrice, che le avea data ospitalità. Che anzi nel giorno dopo senza alcuna guida rimpatriò.

Le narrate maraviglie ed altre più, che si trapassano per ora in silenzio riserbando a riferirle nella Parte III portavano alle stelle il nome di S. FILOMENA e ne aumentavano ovunque la devozione. Già più persone impegnate nel di lei culto avevan divisato di fondare solenne Cappella nella Pieve di S. Maria delle Grazie, dov' era depositato il venerando suo Corpo. Informatone Monsignor Vincenzio Torrusio, Vescovo di Nola, approvò il pensiero, e decretò che le Spoglie della Santa Martire si conservassero nella ricordata Chiesa Juspatronato della Comunità, ma che per is-

fuggire i puntigli del patronato, si acquistasse in compera la Cappella per la Santa. Spettava questa ai Signori Majetta di Avella. Allorchè ne furono richiesti prontamente da loro fu data in donazione a S. FILOMENA siccome apparisce dal Rogito del Notaro Giuseppe Barba.

Dato intanto cominciamento alla Fabbrica della Cappella, sopraggiunsero vicende assai luttuose al Regno di Napoli. Sul finire del Gennajo 1806 (cinque mesi appena dacchè era stato trasferito a Mugnano il Corpo di *Santa Filomena*), il Re Ferdinando IV. cedendo alla cattivezza dei tempi dovè cercar sicurezza in Sicilia. Napoli allora, e tutto lo Stato di quà dal Faro venne sotto il giogo di quei medesimi, che orridamente aveano sconvolta l' Italia nel millesettecento novanta sette, e sparsa aveano nei popoli sotto il nome di filosofia, e di libertà, miscredenza e rivolta. Il peggiore di tanti mali era lo spirito di partito, che dividendo gli animi dei cittadini empiva di stragi le Città, e le Castella, e di masnadieri la Campagna. Siffatte rivoluzioni contribuirono a diminuire il concorso alla Santa, ma non lo spensero del tutto, e perenne si mantenne la di Lei venerazione in mezzo a quei disastri, funesti alla Religione, ed allo Stato. Una sola cosa angustiava gli animi di quei, che si adoperavan senza risparmio a darle gloria, ed era quell' Altare, e quel Cancello di rozzo legno, che non sembrava dicevole al decoro della sua Cappella, e che si sarebbe desiderato di miglior forma, e di più ricca materia. Ma in che modo dar effetto alle idee, se non eran copiose come in addietro l' offerte della pietà dei Fedeli? Eppure quel che pareva quasi impossibile all' intendimento dell' uomo, divenne facile per disposizione di Dio. Eran tornati nel mille otto-

cento quattordici, giorni più felici all' Italia, ed i Sovrani, che avean riacquistati i loro Seggi, contaminati da una usurpatrice forza, stendevan l' autorevol lor destra al sostegno, ed al progresso della Religione, che era stata sì vilipesa dai disleali suoi figli. In questo politico cambiamento di cose dimorava in Mugnano D. Alessandro Serio, distinto Avvocato Napoletano, che avea pingue possidenza in quel Territorio, che da più anni era oppresso da gravissimo male de' visceri. Confidando egli nella intercessione della Santa, ricorse al suo ajuto, e volle che si facessero pubbliche preghiere dinanzi al suo altare. Ma che? Si avvicinava alla fine il divoto ottavario, e non appariva alcun segno di guarigione, ed incominciava a perdere la speranza di essere esaudito. Anzi incrudelì di repente la sua indisposizione a segno, che lo ridusse agli estremi. Dimandò umilmente i conforti della Religione: ed, oh mirabil portento! finita che ebbe la sagramental confessione, sparve per sempre il suo malore, e in lui tornaron le forze con maggior brio di prima. Tocco dalla grandezza del beneficio ordinò subito, che a sue spese fosse eretto Altare di ricchi e pregevoli marmi ad onore della Taumaturga sua liberatrice, e sussegnentemente le offerì in dono Pisside di argento, di cui pel lavoro non havvi la eguale in tutte le Chiese del Circondario (1). A questa decorazione della Cappella tennero dietro generose sovvenzioni di altri Benefattori, talchè nello stesso anno si vidde abbellita elegantemente di due marmoree colonne, e di altri marmi di squisito lavoro, oltre a ben inteso Cancello di ferro guarnito d' intagliato lucido ottone.

Stupendo però è il prodigio, col quale dalla

(1) Stor. Rel. p. 143.

Santa si segnalò la erezione di quell' Altare nella sua Cappella. Chiunque legge non potrà non esser sorpreso da maraviglia, e raddoppierà a nostro senno la sua fiducia nella protezione di Lei, tanto glorificata dal suo Sposo Gesù.

Giunt' era la struttura del divisato Altare a quell' altezza, che serve di base alla mensa pel Santo Sacrificio della Messa. Essendo di fino marmo la tavola avvenne, che nel farsi l' incavo per la *Pietra Sacra* il Marmorario, ch' era uno dei più esperti di Napoli, nel dare il primo colpo con lo scalpello vidde spezzarsi sotto i suoi occhj la mensa, precisamente nel mezzo circa tre quarti pel lungo, dividendosi in due parti, ed appunto dalla parte opposta al lato, che corrisponde al petto del Celebrante, il qual lato restò intero quant' è la quarta parte della misura della larghezza. A questo inaspettato infortunio non potè contener le lagrime il desolato Marmorario sia nel vedere posta a repentaglio la sua riputazione, sia pel nocumento al suo interesse. Stando alle regole dell' arte pareva impossibile il proseguire l' incavatura; poichè se ai primi colpi si era spaccato enormemente quel marmo, non poteva a meno di non essere infranta la porzione, che restava intera, quando si continuasse il taglio secondo il quadro ivi segnato. Si cercò allora pronto compenso coll' adattare una fermezza di ferro di fronte al lato, ove incominciava la spaccatura della mensa, e con far sì, che stringesse quanto più si potea la cicatrice del marmo, larga da cima assai più di un dito. Fatto ciò, terebrandosi con trapani il marmo riuscì di formare l' incavo capace a racchiudere la Sacra Pietra. Restava la spaccatura, che offrendo all' occhio deformità, suggerì un rimedio con riempiere la fessura di quel composto

di calcina e di marmo polverizzato, cui dai volgari si dà il nome di stucco. Ma quale straordinario portento, degno di ammirazione si vidde allora? Mentre la mano visibile dell' Artefice rimarginava quella fessura, la mano invisibile di S. FILOMENA reintegrava la marmorea spezzata mensa, e si combacciarono assieme le due parti divise in modo, che formò un solo pezzo, qual era in avanti, ritenuto il marchio di una semplicissima linea suboscura, in testimonianza del prodigio, ed è tale, che invece di derogare alla qualità del marmo sembra picciola e natural sua vena. Tuttociò avvenne nella pubblica Chiesa, ed in presenza di probissimi soggetti, tra i quali si trovava altro Artefice abitante nel Sobborgo del Cardinale, che penetrato dalla grandezza del portento mostrava a quanti accorrevano o per divozione, o per curiosità la marmorea mensa rotta prima, e poi risarcita, e con l'asta del martello la percoteva, onde tramandasse sonoro squillo in argomento della sua interezza. Quindi per fare che ai posteri arrivasse la ricordanza d' evento così memorabile alla prima Iscrizione posta di fronte alla Cappella della Santa si aggiunse questa seconda (1), che si allega volgarizzata qual pubblico solenne monumento di verità.

II.

,, L' Altare Che Si Vede In Questo Tempio
,, Dinanzi Al Corpo Della Santa Vergine E Martire
,, Di Gesù Cristo *Filomena* E' Assai Venerando;
,, Imperocchè Nella Sua Erezione Essendosi
,, Spezzata Dalla Mano Dell'Artefice La Sacra Mensa

(1) In fine sono riportate le Iscrizioni come si leggono nello stesso originale.

„ Per Virtù Dell' Onnipotente Fu Risarcita E
„ Tornò Alla Sua Interezza Alla Presenza Di Un
„ Gran Nnmero Di Cittadini . Degnatosi Ancora Il
„ Dito Del Signore Di Marcare L' Opera Sua Con
„ Una Linea Suboscura Come Si Vede . Ciò
„ Avvenne Negli Anni Della Fruttifera Incarnazione
„ Del Figliuolo di Dio . MDCCCXIIII.

CAPITOLO VI.

Cambiamenti maravigliosi nel Corpo della Santa .

Dopo la fabbrica della Cappella ad onore della S. Martire si stabilì , che fosse lavorata altra Urna più spaziosa , e più dicevole al sagro suo Corpo . Studiavan i Devoti di far sì , che l' opera riuscisse di comune contentamento , e perciò la commise a due Artefici dei più rinomati in quei dintorni . Questi non furono tardi a prendere le necessarie dimensioni tanto più che si facevano calde istanze, onde quel benedetto Corpo non avesse da star lungamente fuori della sua Cappella . Ma siffatte circostanze, che a prima vista sembran inezie , furon all' eterna Sapienza un mezzo di far conoscere , quasi scherzando cogli oggetti , ai quali il mondo attacca grand' estimazione , che avendoli posposti la Vergine S. FILOMENA agli obbrobrj , ed alle ignominie delle vilipese sue membra, servivano all' anticipata glorificazione dello stesso suo Corpo anche quì in terra. Null' altro io farò , che serbata la sostanza delle cose , compendiare la Storica Relazione .

Spuntava il giorno dopo alle convenzioni fissate pel lavoro dell' Urna , allorchè nell' essere scoperto il Corpo della Santa alla venerazione di alcuni esteri , fu trovato in una situazione del tutto di-

versa da quella che avea prima. Si vedeva il cambiamento, e non si prestava credenza agli occhj, ed il prodigio straordinario, e nuovo sembrava un aggregato di molti prodigj. E come nò, se il Corpo della Santa aveva mutata la sua primiera personale positura? Fin da quando in Napoli era stato riposto dentro l' Urna, stava giacente a supino, e quì appariva poco meno che sedente: avea levato in alto il suo Capo presso la parte interna dell' Urna, e per adagiarla, si era da lei sollevato a quell'altezza il guanciale, che in avanti stava d'abbasso sotto la testa; l' altro guanciale si era addattato in appoggio del braccio destro. Essendosi alzata la Santa dalla positura supina a quella di esser quasi seduta, avea acquistata maggior lunghezza per estendersi, e pianeggiar le estremità, e specialmente le ginocchia, che pel corto dell' Urna erano state raggruzzate in modo spiacevole all' occhio. (1) Sorprendevan tante maraviglie, e movean gli affetti dello spettatore, che consultava la fede. Ma quel che più apportò sorpresa fu il suo atteggiamento nel vedere, che si era rivolta sul fianco

(1) Dopo la Festa solennizzata nello scorso Agosto 1833 la Santa ha dato nuovi segni di cambiamenti, come siamo stati ragguagliati da Lettera dello zelante Custode del Santuario di Mugnano. *Dopo la pubblica suggellazione*, egli scrive, *nel dì seguente fu trovato il Santo Corpo perfettamente seduto, e diritto, mentre da prima era stato collocato colle spalle, e col suo capo appoggiato ai Cuscini posti nel fondo dell' Urna. Di poi ha data una situazione tutta diversa alla Freccia, che ha nella destra, e si è voltata col petto, e col viso al popolo ...... Ha date diverse pieghe alla gonna di cui è ammantata, ed ha calato mezzo palmo i suoi piedi situandoli in miglior modo. Tutto ciò fu di gaudio, e di esultanza ai Terrieri, ed agli Esteri del Regno, che nel giorno precedente l' apposizione dei Vescovili suggelli l' aveano veduta in diverso atteggiamento* — Lett. del 31 Agosto 1833.

destro , piegando il viso verso il popolo , e che il di Lei braccio sinistro , già situato per la strettezza vicino ai cristalli, si tenea graziosamente elevato alla proporzione del capo, e del busto , mostrando nel pugno della mano il Giglio , e la Palma , e porzione della sopraveste rossa foggiata alla greca , che dianzi restava nascosta sotto lo stesso braccio , e che voltata avea d' abbasso , diretta verso i piedi , la freccia o quadrella , che in avanti tenendola stretta nella destra con la punta all' insù mirava al cuore . Anche il viso avea cambiata forma, e lineamenti, e le sue guance sparute e bianchiccie apparivano piene e colorite . Notabile poi si rendeva la variazione della chioma , ch' era stata aggiunta per ornamento alla testa della figura (1). Quella capellatura di color lionato , bipartita sulla fronte, calava ondeggiante sugli omeri a dritta, ed a sinistra : la porzione del lato manco , essendo stretta l' urna , posava dietro le spalle , e ne restava visibile soltanto una picciola lista. Quella del lato destro, d' avanti ai cristalli, era disposta fra il braccio ed il petto, ed increspavansi alcune treccie sull' omero . Ma in altra simetria, e con maggior vaghezza si trovò acconciata ; avvegnachè la porzione , che restava a destra , appariva suddivisa in tre parti , delle quali una scendeva a diritto sulle spalle, la seconda era trasportata vicino al collo girandosi con tutta l' eleganza tra il braccio ed il petto , l' altra poi si espandeva leggiadramente con le increspate sue ciocche sul destro omero. Tale fu lo scambiamento , in cui ravvisandosi una squisitezza singolare, più che in altra parte del corpo della Santa , mi fa congetturare , che nella sua chioma tollerasse un più sensibile supplicio ; che

(1) Cap. 2. pag. 60.

per mancanza degli Atti è sepolto nel bujo. E a dir vero fra i terribili strattagemma inventati dagl' Idolatri per iscoraggire le Vergini Cristiane, dopo quello di condannarle a prostituirsi, del che in altre non si trova esempio (1), è da porsi l' ignominia di essere stati tosati a loro publicamente i capegli. Quale e quanto infame fosse un tale supplicio, lo attesta il Card. Baronio nelle sue Annotazioni al Martirologio (2), ove parlando di Santa Fausta precisa, che per vituperevole smacco le furono rasati i capegli. Anche il Gallonio annoverò nella classe degli supplicj quello del tosarsi la chioma (3) alle Sante Vergini.

Che però avendo promesso Gesù Cristo, che non avrebbe lasciato *senza ricompensa neppur un capello della testa di quelli* (4), che esposti all' odio de' Persecutori, avessero incontrato lo spoglio de' loro beni, qual maraviglia, che l' ignominia, e il disonore di S. FILOMENA, salda nell' esser tosata anzichè rinunziare alla verità del Vangelo fosse ricompensata con l' ornamento di quella capilliera, di cui vivendo avea fatto un sagrificio al suo Dio? Nè manca di saldo appoggio questa mia congettura: lo ha autorevole nella dottrina dell' Angelico, da cui s' insegna (5), che i Santi avrebbon avuta una speciale glorificazione in quelle parti del corpo, nelle quali particolarmente avevan patito per amore di Dio.

Sparsa intanto la notizia del miracoloso cambiamento di S. FILOMENA vistamente Mugnano, e le genti anco lontane si mossero per vederlo.

(1) Fleurì Cost. de' Crist. Part. II. Cap. XIV.
(2) Baron. In Notis Martyrol. ad Diem XX Septembr.
(3) Gallon. pag. 177. de diversis Crucial.
(4) Lucæ C. 21. v. 12.
(5) S. Thom. 3. Part. 9 54. Art. 4.

Di null'altro più si parlava, che di un tanto prodigio. I buoni Cristiani, che non sanno di filosofia, ma hanno mente sincera per credere, non dubitavan di confessarlo vero, e lo avean qual nuovo argomento di protezione: i sedicenti spiriti illuminati, che non potevano negare il fatto, perchè visibile, ricorrevano al gergo dell' impostura, e attribuivan a sveltezza di mano l' aver collocato, e disposto notturnamente in tal guisa il Corpo della Santa per inorpellare la moltitudine. Gravissima ingiuria fu questa a chi avea in custodia le Sante Reliquie; ma fu ingiuria tale, che coprì di vergogna l' iniquità, che si trovò in contradizione con le stesse sue menzogne (1). Ignorando essi le cautele che si usan dalla Chiesa per l' autenticità delle Reliquie de' Santi, erano all' oscuro della impossibilitá di far ciò, che empiamente chiamavan giuoco di mano, e delle difficoltà, che si aggiungeano, nell' Urna di S. FILOMENA, essendo chiusa, e serrata a chiave. Non sapevan i meschini detrattori, che due cose erano da provarsi per dar corpo alla loro calunnia; la prima, che fossero stati violati i sigilli, coi quali era stata assicurata l' Urna dal Vescovo di Potenza; l' altra, che fosse tornata in mano del Custode del Corpo della Santa la chiave della stessa Urna data a guardarsi ai Signori Terres, affinchè la custodissero. Questi due estremi eran da provarsi per objettare con criterio, se criterio può ammettesi nei miscredenti. Lo tentarono difatti per una parte, e corsero di soppiatto a Napoli per verificare, se la chiave dell' Urna fosse in deposito presso di quelli, ma la conseguenza fu di riportarne vituperevole vergogna, coll' essersi impegnati in questa temeraria, ed imprudente ricerca. Maggior difficoltà era per l' altra parte,

(1) Psalm. 26. v. 12.

giacchè i quattro Suggelli apposti dal Vescovo di Potenza all' Urna, essendo intatti, ed inviolati, formavano per legge canonica, e civile, e per logico raziocinio una prova incontrastabile a chiunque avesse fiore di senno. Quindi i lor cavilli tornarono a lode della verità in un fatto, che avean già ammesso, e che non potevan più negare senza essere in contradizione con loro stessi. Ne ebbero più solenne mentita, allorchè i Signori Terres, e con essi persone autorevoli da Napoli, vennero a Mugnano, ed estraendo a vista di tutti la chiave dell' Urna, affermaron, ed ogni fede meritavano le loro parole, che mai più dalla consegna in poi, non era uscita dalle lor mani, e smentiron gli artificj dell' empietà, che sa mutare il quadrato in circolo, quando le fa comodo.

In mezzo alle ostinate contradizioni sulle maraviglie, che Dio avea manifestate nel Corpo della Santa Martire, giunse al suo compimento la Cappella. Adorna nel miglior modo possibile, si volle dare alla stessa festevole tributo di onore. Precedendo un solenne apparecchio si fece la traslazione nel ventinove di Settembre mille ottocento cinque coll' intervento di Monsig. Salvatore di Lucia, Vescovo di Carinola, che è l' antico Caleno in Terra di lavoro, e di tutto il Clero. Quindi fra le voci di giubilo, e con l' Inno Ambrosiano, fu onorevolmente collocata l' Urna nella Cappella, dedicata a DIO OTTIMO MASSIMO, sotto il Nome di S. FILOMENA V. e M.

CAPITOLO VII.

Continuazione de' cambiamenti mirabili nella Santa.

Non fu una fiata soltanto, che si lasciò vede-

re nella Santa il cambiamento testè descritto. Tornò a rinnovellarsi dopo diciannove anni. Si ascolti con fede la Storia di un avvenimento, che sarà di conforto a veri devoti.

Si dava opera a preparare un più ricco abito al sacro Corpo: perocchè la Santa avea fatto conoscere con sensibili segni essere sua volontà, che le fossero mutate le vesti di cui l' avevano ammantata in Napoli (1). Correva il Sabato avanti la Pentecoste, dodicesimo di Giugno mille ottocento ventiquattro, allorchè nello scoprire l' Urna si offrì agli occhj la novità, ch' empì d' alto stupore chiunque si fissava a mirarla. Quella porzione della chioma artefatta, che era a sinistra, e che per la strettezza dell' Urna rimaneva visibile in una sua picciola lista, apparve estratta fuori del tutto, ed accresciuta di volume, e di lunghezza, ed assettata con ornatezza in modo che sembrava allora allor profumata. Scorrendo la capellatura dall' omero sinistro tramezzo il braccio, veniva a scendere decorosamente sopra le vesti. Attonito il popolo, che da tant' anni avea veduta la piccola lista a manca, ne ammirava l' accrescimento della massa, e dava lode a Dio, che distinguesse la martirizzata Vergine con tante meraviglie (2). Incominciava a diramarsi la fama dello straordinario prodigio, e la circostanza del concorrere gli Abitanti delle

(1) Relaz. Compend. p. 132. §. 9.

(2) Oltre le mutazioni, che furono narrate nella pag. 88. si aggiunge dal Rev. Custode della Santa in Mugnano nella sua lettera del 31 Agosto 1833 quanto segue – *La Santa ha accresciuti i suoi capelli circa tre palmi., e ci ha sorpreso questo portento dopo essere stata suggellata l' Urna, giacchè nell' essere stata aperta si dovettero accumulare sopra le spalle, mentre arrivavano sino all' estremità de' piedi. Se di nuovo sarà aperta l' Urna sarà d' uopo di reciderli, sì come si è fatto con alcuni, che non comparivano.*

Provincie Napoletane al Monastero di *Montevergine* frequentissimo nella Pentecoste, rendè più strepitosa la notizia. Vicino è Mugnano alla Strada Consolare, battuta da passaggeri, che venivan divoti a quel Santuario, fondato da S. Guglielmo di Vercelli, ed il sentire parlare di prodigio attirò la moltitudine ad ammirarlo cogli occhj proprj. Per non pochi di loro ripeter forse si potea quel detto riguardo a Giudei, che erano accorsi in gran numero al convito di Betania non a causa di Gesù, ma per verificare se in realtà Lazzaro fosse da morte tornato a vita. Non v' ha dubbio, che in alcuni la divozione, in altri, e questi erano del ceto più colto, lo spirito d' incredulità, fu lo stimolo a visitare il Sepolcro della Santa Martire. Tornarono subito in campo le ricerche sul modo, col quale si teneva serrata l' Urna; se una o più fossero la chiavi, e presso chi stavano in deposito, e somiglianti scrupoli di affettata curiosità, dettati dall' astuto Scetticismo per trovar appicagnoli da screditare l' opere sopranaturali, che son di merito alla fede. Ma ammutiron le labbra degl' increduli, quando osservarono chiusa a chiave la Santa Urna, e udirono il nome dei Signori Terres di Napoli, presso i quali si trovava, e quel che più monta nel mirare le quattro grandi impronte di Monsig. Torrusio Vescovo di Nola, sostituite a quelle del Vescovo di Potenza nell' essersi mutati i cristalli. Allora furon sforzati a dire „ *e questo fia suggel che ogni uomo sganni* „.

Esige adesso il filo delle cose, che han fra loro relazione, che si dia breve ragguaglio sulla vestizione della Santa, il di cui Corpo bersaglio di tormenti quì in terra, essere dovrà compagno della sua immortalità in Cielo. Sebbene potesse essere di qualche ostacolo la spesa, pure non si allenì la

pietà dei Fedeli nel cooperare a darle più magnifica gloria.

Comperato ricco, e prezioso drappo, con esso si fece lavorare l' abito di cui fu ornato il di lei Corpo. Allestito il tutto, allora si pregò il Diocesano di Nola, che di quei dì era Monsignor Nicola de' Conti Coppola, ad accrescere lustro al festeggiamento con la sagra sua persona. Distinto il Prelato di religiosa pietà, di buona voglia venne a glorificare la Santa Martire in faccia agli Esteri, e ai Diocesani, prestandosi ad una funzione, che durò per lo spazio di cinque ore, nell' incomoda stagione estiva, dacchè era il cinque di Luglio del mille ottocento ventiquattro. Vestito il Sacro Corpo s' impose sulle di lui tempia fulgida regal corona di argento, e quindi fu chiuso nella nuova Urna, alla quale per l' autenticità si apposero i Vescovili Sigilli.

Ma che? Sembrava ad ognuno, che avesse veduto in addietro il Corpo di S. FILOMENA, che avesse acquistato un ingrandimento maggiore. Se ne attribuiva la causa all' abito, col quale l' avean novellamente vestita, ed alla corona, di cui le avean fregiata la fronte. Durò per alcun poco l' illusione, ma alla fine si squarciò il velame, giacchè col fatto non si contende. Non restò più il dubbio, che vero era l' ingrandimento del Corpo, e che lo fosse appariva dall' Arca, dentro la quale più non capiva. A due cose allora fu forza di applicare il pensiero; cioè a costruire una novella Urna, ed a preparare altre vesti per ornarne la Santa. Il lavoro di fare un Urna più estesa portava di conseguenza grave dispendio, e nell' ampliare la nicchia della Cappella, in cui è conservata, e nell' estendere le mostre de' marmi, che l' abbelliscono, ed in altri cambiamenti, che

corrispondessero alle proporzioni della sua Architettura. Per riguardo poi alla vestizione era d' uopo prender consiglio dal sullodato Monsignor Coppola Vescovo di Nola. Egli benignamente acconsentì, che si dasser nuove prove di devozione alla Santa. Mentre si attendeva il di lui arrivo per serrare l' Urna, fatta che fosse la vestizione, nella quale oltre gli abiti più ricchi, e sfarzosi, sarebbe riposto il Sagro Corpo adorno delle gioje, e d' altri simili arredi, che le avean offerto in dono pie, e divote persone.

Ma oh vicende dell' uomo! Nell' aspettazione della venuta del Prelato si ricevè il tristo annunzio, che avea pagato il tributo alla natura in Napoli dove trovavasi infermo. Siffatta notizia apportò disordine, ed imbarazzo nei preparativi, ch' erano in assetto per la sagra funzione. Dio per altro provvide. L' Emo Sig. Cardinale Luigi Ruffo di Scilla Arcivescovo di Napoli, superiore di forze alla sua grave età di anni settantotto, non ricusò di prestar l' autorevole sua mano per dar culto a questa Santa, verso la quale nudriva una special divozione. Si trasferì egli a Mugnano, benchè contasse la terza volta che quà veniva, nel ventisette Settembre mille ottocento vent' otto. Erano nel di lui seguito il Vescovo di Larino, e due Abbati. Nel giorno appresso, correndo la Domenica diciottesima dopo la Pentecoste, celebrati i Santi Misterj dal Porporato Arcivescovo nella Cappella della Santa Martire, con tutta la sacra pompa, e con affluenza straordinaria di esteri, e di cittadini fu suggellata in quattro luoghi la serratura dell' Urna col Cardinalizio suo stemma. Si apposero eguali sigilli all' *Ampolla del Sangue*, ed alla *Reliquia*, che si appende al Collo alla Statua,

sulla quale avrò da trattare nel Capitolo Nono (1). Tale fu il compimento della festevole solennità ad onore di S. FILOMENA, e per darne ricordanza, ed eccitamento alla devozione dei posteri, si pose questa Lapida, scolpita in marmo (2), poco distante dall' altra, rammemorata dianzi.

☧

L' EMINENTISS. LUIGI RUFFO DI SCILLA CARDINALE
DELLA S. R. C. ARCIVESCOVO DI NAPOLI VENUTO PER
LA TERZA VOLTA A VENERARE LA V. E M.
S. FILOMENA. NEL XXVIII. DI SETTEMBRE MDCCCXXVIII.
PREVIO L' ASSENSO DI MONSIG. GENNARO PASCA
VESCOVO DI NOLA. ASSISTENTI MONSIGN. DOMENICO
LOMBARDI VESCOVO DI LARINO. ED I REVMI
D. MICHELE MINIERI. D. ANDREA RISESTI. D. FELICE
TROCCHIA CANONICI DELLA CHIESA NOLANA.
UNITAMENTE ALLI MM. RR. ABBATI GIUSEPPE
ORLANDI E LUIGI LIONELLI. COLLOCÒ CON SOLENNE
POMPA IL CORPO DELLA SANTA MART. DECORATO DI PREZIOSE
VESTI. NELL' URNA PIU'
MAGNIFICA. DOVE AL PRESENTE RICEVE RELIGIOSA VENERAZIONE.
I CITTADINI DI MUGNANO
IN ATTESTATO DI ANIMO RICONOSCENTE OSSEQUIOSO A
FUTURA MEMORIA POSERO QUESTA LAPIDA.

(1) Nella ricorrenza festiva del corrente anno fu di nuovo aperta l' Urna della Santa, e si solennizzò con magnifico apparato. Il Corpo ove sono le venerabili Reliquie fu vestito a guisa d' Imperatrice ed ornato di due ricche collane, delle quali una di perle orientali del valore di quattro a cinque mila Ducati, ossiano Scudi Romani 4000, e l' altra di rari e grandi smeraldi del valore di mille e cinquecento Ducati ossiano Scudi 1200 dono di un Sacerdote Cavaliere di Lucera, oltre a molti brillanti, ed anella preziosissime, che furono disposte con regolare simetria al collo alla cintura di quello. Quindi l' Urna tornò ad essere chiusa con i Suggelli del rispettabile, ed egregio Vescovo di Nola Monsignor Gennaro Pasca, che per onore si nomina. - *Lettera del Sacerdote di Lucia Custode del Santuario in data del* 31 *Agosto* 1833.

(2) L' Iscrizione come è nel Marmo si legge in fine delle Memorie.

CAPITOLO VIII.

Nuove Meraviglie nel Corpo della Santa.

Uno dei mezzi, de' quali per lo più Iddio si serve per glorificare quì in terra le immagini, e le spoglie dei Santi, che regnan con lui beati in Cielo, sono i miracoli, e le meraviglie che allettano gli uomini a far ad essi ricorso nei loro bisogni. Piene son l'Ecclesiastiche Storie di tali esempj, e lunga serie potremmo quì riferire, se non fosse superfluo prender imprestito da altri ciò che sovrabonda nella nostra Santa, e che in Napoli, e in tutta Italia può dirsi, e fuori ancora ha fatto grande il suo Nome. Fra tanti innumerevoli degni tutti di speciale menzione, ci siam ristretti ai più stupendi, pei quali si accrebbe viepiù la venerazione alle verginali martirizzate sue Spoglie, e culto alle sue immagini.

Dando quì principio al racconto diremo tantosto dell' aprimento degl' occhi di *S. Filomena* in tempo delle pubbliche preghiere, che erano fatte avanti l' Urna del suo corpo. Il prodigio scorreva già per le bocche di tutti, e più persone asserivan concordi di aver veduto in replicate diverse volte, che avea aperti, e mossi i suoi occhj. Sebbene quei testimonj fosser in Chiesa gli uni discosti dagli altri, ed uno non fosse consapevole di ciò, che dall' altro si era veduto, nondimeno eran concordi nelle vicendevoli loro relazioni. La voce dell' aprimento degli occhj trasse da ogni parte genti alla Chiesa di Mugnano, desiose di essere spettatrici di questo singolare avvenimento, con che Iddio glorificava la sua Ancella, e che avea fatto grande strepito nel cadere del passato Secolo in più Immagini di Nostra Signora. Nei tanti, che

accorsero si trovò certa Marianna Masuccio, donna di provetta età, che non prestava piena credenza alla voce dell' aprirsi gli occhj della Santa. Essa ne stava incerta, e Dio senza meno permise la sua diffidenza, acciocchè in maggior luce fosse posto il prodigio; tantopiù, che quei tempi non eran propizj alla fede dei miracoli, e l' incredulità non avea ritegno nel morderli con sardonico sogghigno. Stando adunque la preindicata Donna dinanzi all' Urna della Santa considerava il di lei volto, che modellato a guisa di chi è defonto, ha chiuse le sue palpebre, e nel rimirarlo posatamente volgea in mente le idee proprie della sua idiotaggine. Persuasa che fosse un movimento materiale della vista nella Santa Martire quello, che si opera da Dio per mezzo di rappresentazione mentale, o per mezzo degli oggetti corporei, che fa servire ai suoi profondi disegni, fra se stessa dicea (1). „ *Com' è possibile, che la Santa possa aprire gli occhj, mentre non li tiene? E se fa questo prodigio ad altri, perchè non lo mostra anche a me?* Non era finito questo sciocco suo discorso, che raccapricciò tutta per lo spavento. Vidde d' improvviso aprirsi dalla Santa Martire ambo i suoi occhj, e vidde, che dopo averli fissi severi e sdegnosi nel di lei volto tornò a ricomporli nel sonno della pace. A quell' inaspettato evento ebbe da svenire per la paura, e sentì un brivido tale, che le restò appena fiato di alzar la voce a gridar soccorso ed aita. Non poteva a meno di non essere commossa da grande agitazione. Calmato però quel suo turbamento, si rasserenò, e deponendo i mal concepiti dubbj provò gli effetti di quelle manifestazioni, che vengono da Dio, d' acquistar cioè ilarità di spirito, e

(1) Rel. Comp. pag. 87 num. 2.

di sentirsi istillare nel cuore una speciale divozione verso la Santa.

La fama del fatto, che si estese dovunque, confermò la verità del prodigio già ammirato da molti, e la voce invalsa dell' aprimento degli occhj. Quella che era incredula ne divenne zelante promulgatrice, anzi non cessa di narrarlo, tuttochè siano trascorsi ventitre anni, a gloria della illustre Vergine e Martire S. FILOMENA.

Più solenne fu il modo, con cui fu replicato nel mese di Giugno mille ottocento ventotto alla presenza di tre Ecclesiastici. Due di questi eran divotissimi della Santa, ed erano stati beneficati con insigni e molte grazie (1). Il Canonico d' Ariola D. Giovanni Mango, ch' era uno di essi, prima di scoprire il sagro Corpo dicea con fiducia „ *Voglio vedere, mia CARA SANTA, se* „ *mi fai contento in questa visita col darmi un* „ *segno miracoloso del tuo affetto* „ Scoperta la Santa dopo pochi minuti cominciò a gridare, che S. FILOMENA avea aperto quasi per metà l' occhio sinistro, e ch' era lucente, ed invitava gli altri a fissar lo sguardo in quel beato viso. Ma nulla si vedeva dagli astanti. Per sette e più volte fu replicato il favore, che fu per lui solo, essendo stato negato a quelli che erano presenti. Avvicinandosi al suo tramontare il sole fu coperta l'Urna, e partiron tutti con risoluzione di tornare nel giorno appresso alla venerazione del sagro Corpo. Difatti così fecero. Scoperta l' Urna incominciò l' aprimento dell' occhio sinistro, che fu palese al solo D. Giovanni Mango. I due Ecclesiastici suoi compagni, e tre Mugnanesi, che gli accompagnavano non vedendo ciò che si asseriva, in parte si umiliavano credendosi immeritevoli di essere spet-

(1) Rel. Comp. pag. 88. n. 3.

tatori di quel miracolo, ed in parte sospettavano, che fosse una illusione di quel Canonico. Ma oh gran degnazione della Santa Martire! In questa titubanza interna, ella aprì per ben tre volte l' occhio sinistro, e vivissimo lo aprì visibile alle sei persone, ch' eran presenti. Non poteva darsi per loro maggior consolazione, e pieni di riverenzial ossequio confessarono le maraviglie da lor vedute.

Non v' ha dubbio, che raro è il prodigio, e che è singolare ancora secondo a quel, che ne sentono i dotti; ma assai più stupendo diviene al sapersi, che l' aprimento degli occhj, fu rinovellato non solamente nel Corpo di SANTA FILOMENA, ma nelle dipinte sue Immagini, e che fu replicato in luoghi distantissimi tra loro, e a diversità di persone, e nelle congiunture di pubbliche solennità del festeggiarsi il suo nome. La qual varietà di paesi, di tempi, e di genti fu permissione di Dio, ove si attendano gli alti suoi fini nei miracoli, dei quali usò, e per esaltare, e per confermare la sua fede, e per esaltare e confermare la virtù, e la Santità di quelli, per di cui mezzo esso gli opera. Ma vien opportuno il raccontamento di ciò che avvenne in Castelvetere.

É questa una Terra della Diocesi di Montemarano, assai divota a S. FILOMENA, e da lei distinta con segnalatissime grazie. Grati quei Terrieri a beneficj loro compartiti, innalzarono ad onor di Dio sotto il nome della Santa decente Cappella con Altare ornato di marmi, che fu consecrato dal Vescovo de Nicolais suo divoto. Desiosi di aver tra loro nella Cappella l' Immagine di quella, allogaron l' opera di nobile ed elegante quadro di colori a olio ad esperto pittore, e perchè riuscisse somigliante all' originale pattuirono, che fosse dipinto in Mugnano dinanzi al sagro suo Cor-

po . Venne a perfezione la copia . Rappresentava la Vergine e Martire situata nell' Urna, tenendo serrati gli occhi qual uom che dorme . Più , e più persone di Castelvetere e di Mugnano avean considerata da vicino la pittura, esaltandone la bellezza . Compiuta che fu l' opera , si stabilì di farne il trasporto con solennissima Processione . Concertato l' ordine e il viaggio della sacra pompa , si mossero Clero , e Confraternite di Castelvetere ad incontrare la Santa Immagine. Giunti avanti la Machina , ov' era situata , viddero che di repente , sebbene fosse dipinta con chiuse palpebre, aprì l' occhio destro , e si rimase così alla presenza di tutti. Ognun può immaginar lo sbalordimento, e l' ammirazione delle affollate genti. Fu così grande , che le gentildonne, si spogliaron pubblicamente de' preziosi loro ornamenti, e ne fecero un dono alla Santa: le donne di minor condizione , che non avean altro in pronto , offrirono i nastri di cui usano per fasciare i capegli (1). Ma che? Si avvanzava la Processione alla volta del Paese , allorchè fatta pausa su di una prominenza, si manifestò nuovo aprimento nell' occhio della parte sinistra, che dopo non molto si chiuse , ed apparirono nel volto della Immagine una vena che dalla fronte si allungava fino alle narici , e tre macchie sanguigne. Tutto ciò accadde nella giornata del ventiquattro di Maggio mille ottocento ventinove che precedeva l' Anniversario del memorabile scoprimento del Corpo della Santa Martire .

È degno di egual memoria altro prodigio, di cui restano autentici Atti . Si solennizzava nella Terra di *Lauro* , Diocesi di Nola , la prima Festa della Santa Martire nel sette di Settembre, Domenica decimaterza dopo le Pentecoste del mille

(1) Rel. Comp. 20. n. 2. e pag. 254. N. 4.

ottocento ventinove. Le Monache Rocchettine di quel luogo mosse da divozione eran bramose, che l' Immagine fosse trasferita alla lor Chiesa, e che quivi si solennizzassero i secondi Vesperi, e se ne recitasse il Panegirico. Furono esaudite con benigna annuenza del loro Vescovo Monsig. Gennaro Pasca. Si accostava al suo compimento la funzione: nell' atto di compartirsi la benedizione coll' Augustissimo Sagramento, si accorse il Popolo, che la Santa (ed era dipinta nell' atteggiamento pari al quadro di Castelvetere) avea aperto l' occhio destro. La voce del miracolo destò grande sussurro. Le Monache vollero assicurarsi della verità, e fecero esporre l' Immagine dinnanzi alla Grata della Chiesa. Stavan intente a mirar quel volto, e viddero l' aprimento dell' occhio: commosse dal prodigio incominciarono a piangere dirottamente, e ad esclamare, mentre al di loro pianto facean eco le lagrime, e le esclamazioni del popolo. Di nuovo la Santa Immagine dilatò l' occhio più che non avea fatto da prima, e tre volte consecutive aprì, ed abbassò le sue palpebre in modo a tutti visibile. Per consolare quelle divote Vergini fu d' uopo concedere alla loro pietà, che fosse introdotto il Quadro nel Monastero. Si ricevè da esse alla Porta ginocchioni, e con doppieri accesi, e lo ritennero dentro al loro Chiostro sino al domani. Per maggior prova del prodigio restò permanentemente aperto l' occhio destro, che non disdice all' atteggiamento, in cui è composta l' effigie.

Era ancor fresca la memoria dei suddescritti portenti, quando S. FILOMENA tornò a manifestarli in una sua Immagine nella Parrocchia di *Camposano* vicino a Nola. Il Quadro rappresenta la sua figura con gli occhj serrati, come è solito di esser dipinta. Solennizzavasi la sua Festa nel dì un-

dici Luglio 1830 Domenica sesta dopo la Pentecoste, e di repente viddero, che aprì l'occhio destro, e non solamente lo aprì, ma, quasi per rimeritare la devozione di quel popolo, lo ritiene così aperto.

E' poi sorprendente la mutazione, che si ammirò in una sua Immagine, conservata in *Avellino* presso Don Luigi Lanzillo soggetto di ottime prerogative (1). In questo Quadro, opera dell' ingegnoso pennello di regio Pittore Napoletano, era stata effigiata la Santa con gli occhj semi-aperti, alludendo al prodigio manifestato in Mugnano. Già da quattr' anni si teneva con gran riverenza nelle sue stanze da quel Regio Giudice la divota pittura, e non avea mai notato alcun cambiamento. Nel Luglio dello stesso anno 1830 si avvide, che la Immagine spesso chiudeva i suoi occhi, nascondendo perfettamente le pupille, e poi alzando le palpebre, le apriva per metà più dello scorcio, che le avea dato il pennello. Durò un intera settimana il portento, manifesto a quanti si appressavano a considerarlo. Il prudente Sig. Lanzillo non avea creduto tosto a se stesso: sospettando illusione de' sensi chiamò i domestici, e persone estranee, e intelligenti, e avanti di esse si replicarono le mosse dell' aprire, e del chiudere gli occhj. Allora si confessò da ognuno essere opera di Dio per esaltare i meriti della Santa Martire.

Compie infine la serie cronologica di sì ammirabili portenti quello di una Statua di S. FILOMENA, onorata nella Cappella intitolata al suo nome nella Chiesa Arcipretale di Monteforte (2). La circostanza delle quarant'ore per la Quinquagesima nel tredici Febbrajo mille ottocento trentuno aveva ra-

(1) Rel. Comp. pag. 269. num. 10.
(2) Rel. Comp. p. 294. num. 18.

dunato gran popolo in quella Chiesa intitolata a San Nicolò di Bari ; tanto più , che la Messa solenne era decorata della musica de' professori di Avellino . Si celebrava altra Messa privata nella Cappella della Santa Martire dal Reverendo Don Nicola Gesualdo . Intento egli all'azione del divin sacrifizio non poteva osservare i cambiamenti , che succedevano negli occhi della Statua . Furon notati dal principio della Messa sino alla fine da alcune gentildonne , e dubitando ciascuna d' inganno avea invitata la vicina ad osservarli . Già il popolo ne era commosso . Informatone l' Arciprete Don Andrea Cunzo , e con lui altri Ecclesiastici , fecero le più esatte inquisizioni sopra un' avvenimento che non lasciava più dubitare della sua realtà , e che durò per lo spazio di circa due ore .

Di grazia così distinta si conservarono pubbliche , e legali informazioni ; perocchè è lodevole cosa tramandare ai posteri la memoria de' miracoli , che si fan da Dio per confermare la santità di quelli , per cui mezzo esso gli opera .

CAPITOLO IX.

Statua della Santa Martire , e suo prodigioso Sudore .

Resta ancora a narrare un prodigio , che ha del grande , e del singolare nei tempi nostri, sebbene non fosse straordinario nei secoli andati (1) . Il sudore è questo , che scaturì da una Statua rappresentante Santa FILOMENA . Prima però di riferire l' evento son da accennarsi due particolarità , che somministran chiarezza a chi legge .

(1) Muratori Ant. Medii Ævi T. V. Diss. 58. De Christianorum Veneratione erga Sanctos &c.

Si accostava l' anniversaria rimembranza della traslazione del Corpo della Santa Martire. Corrispondeva questa alla Domenica undecima dopo la Pentecoste, dieci di Agosto mille ottocento sei. Solenne era l' apparecchio, che si apprestava per sì fausto giorno, assegnato al festeggiamento, perchè ignorasi quello del martirio, che natalizio dalla Chiesa è chiamato. Fra le cose preparate fu una sua Statua intagliata di legno, sul di cui petto pendeva da elegante nastro, pregevole Reliquiere, ornato di canutiglie germaniche, nel quale si chiudeva particella d'un osso del venerando suo Corpo. Quel Simulacro era per la processione da farsi con giubilo di esultante riconoscenza (1). Tutto già era in ordine; ma che? quando men si aspettava, un grave incidente empì di spavento gli abitanti, ed apportò scompiglio alla festa, ed a quanti erano ad essa concorsi.

È noto, e si toccò di sopra, che nel mille ottocento sei il Regno di Napoli, strappato dalle mani del legittimo suo Sovrano, gemea schiavo di una detestabile invasione. Se in altra parte d'Italia usavano gl' increduli di una cinica libertà nel deridere il Culto, Miracoli, e Sacerdozio, qui vi aveano più largo spazio di farlo sotto l' ombra di adesione al politico cambiamento. Di niente più godon i libertini, che d'impedire, e turbare le divote pratiche del cattolico culto, e perciò sono feraci di calunnie, e di astuzie acconce agl' infernali loro disegni. È proprio di ogni nuovo Governo, ancorchè legittimo, di essere circospetto sulla condotta dei sudditi, e lo è molto più l' usurpatore, che è paventoso dell' avvenire. Di quì si prese occasione per distornare la Festa di Mugnano. Dessa fu designata una conventicola di concerto coi Calabresi,

(1) La Statua è somigliante alla figura del rame quì annesso.

disposta a funesta sollevazione. Quindi è, che non era il meriggio del Sabbato precedente il decimo di Agosto, e già si vedevano brulicar pel paese dugento quaranta soldati della truppa Francese, acquartierata in Napoli. Seco aveano l'ordine di fissar quivi stazione, e di essere mantenuti a carico del Comune di soldo e di foraggio. Con la truppa si portò forte comandamento di proibire la solennità della Festa. Fu inesprimibile il lutto, ed il cordoglio di quei pacifici abitanti. Non trovando altro scampo, ebbero ricorso al patrocinio della loro Santa, e nelle sue mani raccomandarono la pubblica causa, e la di loro innocenza. Non riuscirono in vano tali speranze. Cerziorato il Comandante di quella milizia dell'oggetto del popolare tripudio, e della pietosa celebrità, cambiò il burbero sussiego in placidezza di amico, ed acconsentì, che si mandasse ad effetto il preparato festeggiamento. Anzi volle, che le ecclesiastiche funzioni, e la Processione della Santa Martire fossero decorate con l'intervento della sua Truppa, che servì al buon ordine, e ad accrescere decoro alla religiosa solennità. Il più notabile si è, che nel giorno appresso quel minaccioso squadrone, togliendo ogni aggravio al Comune, tornò a Napoli, con fare testimonianza del docile contegno dei Mugnanesi. Oh quant'è vero, che Dio sparpaglia, come fumo, i progetti degli empj!

Si torni adesso all'interrotto filo sul prodigioso sudore, che come si accennò, scaturì in Mugnano dalla Statua di S. FILOMENA. Avea già osservato l'erudito Onorato da Santamaria (1) Critico non sospetto di puerile credulità, che molto Storie di oriente, e di occidente ricordavano un licore, che stillava a guisa di sudore dalle Imma-

(1) Reflexions sur les Regles, e l'usage de la chritique ecc.

gini , o Statue di nostro Signore , e della Vergine Madre , ed anco talora de' Santi , pregiatissimo non solo pel miracolo , ma per la guarigione di quelli , che l'adopravano . – *Di queste dimostrazioni* (scrive uno scienziato Autore (1) „ *cercherei volentieri , come si facciano , perchè talora ci si „ tramescola sceleratamente la frande , il perchè „ giustissima è la severità, che si usa dalla Chie„ sa nella disamina di cotali accidenti; ma quan„ do non intervenga l'umana malizia , parmi , che „ dubbiar non si possa essere lavorìo degli An„ gioli . Eglino sono gli ordinari ministri della „ divina Onnipotenza, la quale non suole imme„ diatamente oprare da se . Non è dunque sopra „ l' angelica forza e velocità nell'oprare , che pi„ gliando d' altronde quei licori , li dispensino „ variamente attorno a quelle Immagini ; ovvero „ che tramutino in quelli tanto improvisi , e per„ ciò miracolosi liquori l' aria vicina con poten„ tissime , da noi non conosciute cagioni . Ma „ comunque si faccia , sogliono sempre avere del „ portentoso , massimamente quando si formano „ in lagrime , ed in sudore , quasichè quei San„ ti personaggi nelle Immagini , e nelle Statue dei „ quali seguono cotali maraviglie , compatiscano „ alli loro Devoti* „ .

Ciò posto , è fuori di ogni dubbio , che andò esente da fraude , e da artificio il sudore della Statua di S. FILOMENA , e che le autentiche testimonianze, indicate più basso , e le ragioni riferite dall' allegato Scrittore , chiudon la bocca ai latrati degl' increduli materialisti , se ardissero di zittire in contrario . Riguardandolo adunque mirabile e prodigioso , si come lo è , si dirà il modo, con cui si manifestò dalla Santa , quasi volesse cor-

(1) Rho. Sabbati del Gesù di Roma p. 229.

rispondere con quello speciale favore all' interessamento di un popolo instancabile nel di lei culto.

Giunt' era la ricorrenza della Traslazione del sagro suo Corpo, ed in tal anno 1823. si avvenne nello stesso giorno, in cui nel mille ottocento cinque si era festeggiato il suo arrivo a Mugnano. Una delle consuete funzioni fu la solenne processione con la Statua. Si notò allora dai Terrieri, che nel suo volto si mostrava un colorito più vermiglio del solito: fu osservato di passaggio, e nessuno fermò sul cambiamento la sua riflessione.

Dato termine all' anniversaria festività, si lasciò esposto il Simulacro anche nel dì undici successivo. Vennero in quel tempo alcuni Esteri per venerare la Santa, ed essendo già coperto il suo Deposito, si posero a pregare dinnanzi la Statua. Uno di essi era Terrazzano di *Monteforte*. Sollevò egli a caso gli occhi a mirarla in volto, e vidde sulla estremità del mento una escrescenza somigliante ad un globetto di cristallo lucente. Altrettanto fu osservato dai suoi compagni: Fattosi animo quel primo si accostò alla Statua, e benchè troppo audace stese la mano a toccare quel globetto, che si risolvè in fluido, di cui penetrato da religioso rispetto segnò la sua fronte. Esaminando poi meglio la Statua, vidde con certezza, che da più parti tramandava quel prodigioso sudore, e che questo non tanto scaturiva dalla fronte, ma dalle guance ancora, e non a gocciole rade, e lente, come nell' ordinaria traspirazione avvenir suole, ma quasi spicciassero da una vena scendevano a destra e sinistra due rivoletti, che si univano sotto la gola, e poi in modo maraviglioso calavano nel petto. Pareva che il viso non fosse di Simulacro, ma di Donzella vivente. Vermiglie al par della rosa si eran fatte le guance, e brillavan

di una luce vivace i suoi occhj. Attonito ognun ammirava lo straordinario portento, ed il popolo, che di ciò avea intesa la voce, si affollava al Tempio delle Grazie per contemplarlo. Là si condusse eziandio il Sacerdote di Lucia col Parroco Vicario Foraneo onde assicurarsi del fatto. Per instituirne più legale disamina ebbero seco il Sindaco, ed il Cancelliere del Comune. Fu considerata posatamente l' emanazione di quel sudore, e la sua qualità; lo toccarono que' Sacerdoti con le loro mani, e notate le circostanze, conclusero che in esso non si trovava alcun argomento di fraude, nè abbaglio di occhj (1), ma che era miracolo della Santa. Posta poi attenzione al nastro di seta, da cui stava pendente il Reliquiario, in cui era richiusa una particella delle sue venerande ossa, fu trovato molle del sudore, che scaturiva dal volto. Gran maraviglia fu questa, che durò in tutto l' Ottavario della Traslazione, non già continua, ma rinnovata sino al Mercoledì, e d' indi apparve nel modo, con cui si diede a veder da principio. Prese di ciò le debite attestazioni dei Testimonj oculari, cioè del Parroco Vicario Foraneo, di diciasette Sacerdoti del Clero di Mugnano, del Sindaco, Cancelliere, e Decurioni della Comune, furono depositate nei pubblici Archivj. Oltre a Documenti cotanto incontrastabili fu posta scolpita in marmo l' appresso Iscrizione (2).

(1) Rel. Comp. p. 114. num. 18.

(2) L' Epigrafe qual è nel suo Originale è in fine di queste Memorie.

IL SIMULACRO DI SANTA FILOMENA V. E M. INTAGLIATO
DI LEGNO . CHE CON RELIGIOSO CULTO SI CONSERVA E VENERA
IN QUESTO TEMPIO . E' MOLTO VENERABILE. DACCHÈ CORRENDO
L' ANNO DELLA REDENZIONE NOSTRA MDCCCXXII , ED IL
NONO GIORNO DELL' AGOSTO TRAMANDÒ DAL
VOLTO E DAL COLLO PER DUE GIORNI E DUE NOTTI
COPIOSO SUDORE DI MANNA . ESSENDONE SPETTATORE
UN PIENO CONCORSO DI CITTADINI E DI FORESTIERI .
AMMIRANDOSI DA TUTTI QUAL PRODIGIO DEL
DIO VIVENTE . CHE FRA I POPOLI GLORIFICAVA
LA SANTA SUA VERGINE E MARTIRE.

Non è da mettersi in dubbio essere stato un effetto fuor dell' ordine naturale il sudore , che si vidde scaturire da questa Statua intagliata di legno , sì come non può darsi diverso giudizio intorno all' umor acqueo , che per dieci mesi non interrotti , fervendo la stagione estiva, sotto il caldo clima della Campania felice bagnò la nicchia , dove si custodiva l' Ampolla del Sangue della gloriosa Martire , ed i pannilini, che l' avvolgevan per maggior venerazione . Effetti tanto insoliti , e straordinarj , che possono esser chiamati fenomeni spirituali , interessan l' attenzione nostra , e richiedon , che pel filo della Storia , sian uniti ad altri sorprendenti maraviglie, con le quali si volle illustrar da Dio quel Sangue, che fu sparso dalla Santa Eroina , in ossequio della Cattolica Fede .

CAPITOLO X.

Portenti mostrati da Dio nel Sangue di S. FILOMENA .

Già si premise nel *Cap. quarto della Parte prima* , che nell' estrarre dal Sepolcreto le sacre Ossa di S. FILOMENA , si trasse fuori ancora l' Ampolla del suo Sangue , che essendosi attaccata alla Cinta , che avvolgea il suo fondo , venne

a spezzarsi fino alla metà per l' azione dei Cavatori. Volendo provvedere alli frastagli del vetro, ch' erano nel *Quinto Involto*, rammemorato più avanti, si divisò di raschiare sottilmente i detti frastagli, ai quali era attaccato il Sangue, e di conservarlo onorevolmente, qual preziosa Reliquia dentro altr' Ampolla di Cristallo. Così si fece, ma nel dar esecuzione al progetto, oh qual si vidde spettacolo stupendo, e pieno di maraviglia! Appena che i minuzzoli di quel raschiato sangue erano intromessi nella nuova Ampolla, incontinente si mostrarono mutati in una sostanza lucida e sfolgorante non senza grave stupore degli astanti, che venerando attoniti il portento, non si lasciavan illudere del prestigio, lo che sarebbe un onta il supporlo, dacchè i più erano soggetti rispettabili e addottrinate nelle Teologiche, e Filosofiche teorie. Quel sangue adunque, che in avanti mostrava un colore suboscuro, quale è naturalmente il colore del sangue disseccato, apparve tramutato in una specie diversa. Altri di quei frammenti rilucevano come lapilli d' oro, altri somigliavano limpido argento; alcuni fiammeggiavano al pari del rubino, non pochi rassomigliavano lo smeraldo, e tutti insieme mostravano l' aggregato dei colori, di cui Dio distinse la bellissima Iride (1). Se mai da qualchuno attribuire si volesse ciò refrazione, o riflessione della luce, lo pregheremmo ad essere rilento nel dare alle naturali cause un effetto, che è da ripetersi da una superiore, ed a considerare, che stanti i precetti della *Teorìa della luce* non se ne otterrebbe mai l' intento nell' aperto del giorno, e neglette le precauzioni assegnate a tal d' uopo dagli espertissimi fisici. Che anzi l' esperienza smentirebbe il suo giudizio, es-

(1) Relaz. Comp. pag. 44 N. 2.

sendo provato da irrefragabili testimonianze, che per mistero impenetrabile quei preziosi frammenti del Sangue non rade volte brillano di maggior, ed altre fiate di minor luce; che tra d' essi sovente appariscono più smeraldi, e sovente più rubini, e che non sempre i colori sono di egual quantità, nè della stessa chiarezza, e che talora si vedono mischiati a porzione di finissima cenere essendo i cambiamenti a seconda delle interne disposizioni dei riguardanti. Merita di essere quì registrato un avvenimento, che una sola volta si è mostrato nel corso di ventiquattro anni con terrore degli spettatori di Mugnano, e che l' esito mostrò essere stato un funesto presagio.

Erasi recato alla visita del Corpo della S. Martire un Ecclesiastico costituito in alto posto, e dopo aver venerate le Reliquie domandò di vedere eziandio il suo Sangue. Ma che? Nell' istante istesso, che fu scoperta la sacra Ampolla al suddetto Prelato, apparve il sangue tramutato in semplice vilissima terra, e così continuò finchè egli fu presente. Partito da poi, tornò allo stato primiero. Si argomentò allora da tutti quello, che di fatti avvenne, e fu l'inopinata morte da cui fu colpito quell' Ecclesiastico nell' atto di essere assiso alla sua mensa (1).

Fin da principio quest' *Ampolla*, che diremo *nuova* per distinguerla dall' *antica*, che esisteva nel Sepolcro della Santa, munita degli autentici sigilli fu situata insieme con l' altra dentro l' Urna del corpo artefatto di *Santa Filomena*. La situazione però delle due Ampolle, era tale, che impedivan agli occhi degli spettatori di vederle, e in conse-

(1) Lett. del Sacerdote de Lucia Custode del Santuario di Mugnano in data del 28 Ottobre dello scorso 1832. descrive l' avvenimento.

guenza non si eccitavano negli animi loro sentimenti di devozione. Si divisò pertanto di cogliere il buon destro di farsi la vestizione del Corpo della martirizzata Vergine da Monsignor Niccola Coppola, ond' estrarre l' Ampolla nuova, ove stavan i frammenti della raditura del sangue, ed esporlo palesemente al pubblico culto. Riconosciutasi da quel Vescovo l'integrità dei suggelli fu collocata in bellissima Teca serrata nel d' avanti, e nell' opposta parte da suoi cristalli, da esporsi nei dì solenni entro a machina lavorata d' argento a guisa di grande Ostensorio fregiato all' intorno di varie colorate pietre.

Volendo poi far sì, che custodito fosse con religiosa decenza, si fece scavare all' altezza di circa otto palmi da terra, tramezzo il marmo del pilastro, che resta a destra dell' Altare della Santa Martire un *Vano* a guisa di nicchia da chiudersi con Portello di rame orificiato, sul quale si vedono a rilievo inargentati l' Effigie della Santa, ed i simboli dei suoi martirj. Rasciugatosi frattanto l' interiore scialbo della Nicchia, nell' atto di collocarvi la Teca del Sangue, per una maggior riverenza venne fasciata con bianchi pannilini, fin a che fosse terminato il lavoro di una borsa di serico drappo, ricamata in oro, da sostituirsi a quell'umile avviluppo. Ma di quì appunto cominciò la serie di stupendi segni manifestati da Dio per questa Reliquia. Venner à caso dopo alquanti giorni persone devote a venerare la S. Martire, e volendo mostrar loro la Reliquia del Sangue, si trovò che quei pannilini erano umidi come aspersi da tepid' acqua. Non fu lento il Custode a cambiarli in altri ben asciutti, attribuendo l' avvenimento a fermentazione dello scialbo della nicchia troppo presto racchiusa alla ventilazione dell' aria. Ma che

Trascorser alcune settimane, e datasi nuova occasione di aprir la celletta apparver in egual guisa bagnati quei pannilini, e tuttochè si replicasse la precauzione dianzi accennata, anche per la terza volta si scoprì in essi una maggiore umidezza. Impaziente il zelante Custode trasportò altrove il Reliquiario, e per fare una esatta ispezione nell' interno della nicchia, e per iscoprire se potesse la causa di fenomeno così straordinario. Ma non era questo fenomeno di naturali cause; era un effetto di superiore disposizione per glorificare la Santa Martire. Di fatti la trovò aridissima, e senza il menomo indizio di umidità, talchè restituì ad essa la veneranda Reliquia. Non andò guari, che da capo si osservò la medefazione di prima, e per venire a un utile espediente fece circondare l' interno del Vano di grosso panno, onde assorbisse l' umore tutto della parete, qualora da questa ne scaturissero gli effluvj che inumidivan i pannilini. Ma fu inutile provvedimento: anzichè torre, si accrebbe a tanto la emanazione di quell' umor acqueo, che passò fino ai cristalli della Teca, e non si ristette per dieci mesi continui, secondochè fu detto in addietro. Scoraggiatosi il buon Custode, nè sapendo più a qual consiglio appigliarsi divisò di apporvi forte riparo con una cassetta di metallo della estensione della nicchia, e con altra custodia a modo di scattola parimenti di metallo da chiudersi con suo coperchio. Ma a che prò delle cautele dell' uomo quando un prodigioso arcano si nascondeva in quella tepida madefazione? Correva il decimonono di Giugno mille ottocento ventiquattro allorchè Monsignor Coppola per officio di Pastoral Visita venne sull' ora del Vespero alla Terra di Mugnano. Ricevuto in mezzo al corteggio di tutto il Clero, andò a prostrarsi all' adorazione del divin Sacra-

mento nella Cappella della Santa, e d' indi domandò di baciare la Reliquia del suo Sangue. Ma qual fu mai la sorpresa e insieme lo sbigottimento del Sacerdote Custode nell' avvenirsi, come ebbe aperto il portello della nicchia, nella cassetta, l' una e l' altra bagnate del solito umore?

Quest' inaspettato caso, che indeboliva la speranza di far cessare il disordine, finì di estinguerla nel divoto Custode, quando trascorsi pochi giorni, condottosi colà con varj soggetti di specchiata virtù, per replicare le investigazioni, vidde che (sebbene fosse stata ben asciugata in avanti la nicchia, ed il Reliquiario) pure rinnovellata si era la stessa madefazione in amendue i posti. Avvertì inoltre, che l' inaffiamento invece di scemare si aumentava vieppiù, dacchè molli erano non solamente i pannilini, ma anche il zendado, che copriva l' interno della scatola chiusa dal suo coperchio, e che dalle pareti della Celletta scorrevan gocciole di quell' umor acqueo, le quali unite ad altre si arrestavano nel fondo, mentre altre di queste avendo una circonferenza maggiore pendevano dalla sua volta, e riunite al centro grondavan abbasso. Da lui si notò d' avvantaggio, che nell' interiore parte del portellino apparivan le stesse gocciole, e che era intrisa di umidità tutta la superficie. Da nessuno allora si pose mente al pavimento, dove andava a cadere quell' umore.

Frattanto si procurò di prosciugare il tutto col mezzo di un gran panno, e trepidando l' animo fu restituita al suo ricetto la veneranda Reliquia. Compiuta siffatta operazione si rischiarò da Dio l' intelletto degli ammiratori, e chiaramente conobbero, che quell' abbondevole umore null' altro era che miracolosa Manna scaturita dal venerando sangue della Santa Martire FILOMENA. Se

qui alcuno per far del saccente volesse filosofare cercando, se ciò potesse seguire per forza di natura, o di fato, si lasciarebbe filosofare a suo senno, che da noi non si contende ad altri il lambiccarsi il cervello. Ma si avverte, che poco durar potrebbe quella sua cinica filosofia, essendo difficile intendere, senza ricorrere a sovranaturale cagione, che si veda ad occhj aperti un effetto per dieci continui mesi, e che stanti le stesse cause cessi in un attimo, e che non sia tornato a rinnovellarsi mai più nel corso di anni nove.

CAPITOLO XI.

Propagazione del Culto alla Santa Martire.

Il silenzio, in cui per più secoli erano state sepolte le Memorie della Vergine S. FILOMENA cessò alla fine con l' Invenzione del venerando suo Corpo, e dell'Epitafio, che nelli suoi simboli somministra la Storia del suo Martirio. Sembra, che a lei si potessero appropriare quelle espressioni di S. Agostino (1); „ Rimase nascoso per tanto tem„ po il suo Corpo; ma poi quando a Dio piacque, „ venne alla pubblica luce: illuminò il mondo con „ grandi portenti, perchè dessa vivea, e non era „ morta.

Difatti appena che furono esposte alla venerazione le sue Reliquie, se ne dilatò il culto con rapidità prodigiosa. Trasportate da Roma a *Mugnano*, piccola Terra della Campania, pareva, che avessero da tornare alla dimenticanza, o almeno all' oscurità, che aveano sostenuto nelle Catacombe. Fu tutto all' opposto. Se *Hagia Philomenin* e-

(1) Serm. XCI. inter. recent. Edit. Maurin.

quivale nell' idioma nostrale a *Santa Amata* , può dirsi , ancora che il suo nome fu di *Amabile al suo Signore* (1) ; tanto grande si mostrò la protezione divina nel glorificare questa diletta sua Serva. Avvegnacchè si dilatò la memoria de' suoi fasti non solo per le Città , ma anche nei Villaggi , e nelle Campagne ; fu onorata da persone di ogni età , di ogni ordine , di ogni sesso , e al venerando suo Deposito vennero ossequiosi non i soli idioti , ma i più distinti personaggi della Ecclesiastica Gerarchia . Si ricordino per onoranza il SSmo Pontefice LEONE XII. di f. r. ed il Cardinale Luigi Ruffo di Scilla Arcivescovo di Napoli , che per tre fiate si condusse a visitarlo , e celebrò le sue lodi con energica Omelia (2) ; Monsig. Bartolommeo de Cesare , Vescovo di Potenza di cui fu il dono dell' Urna alle sacre sue Spoglie (3) ; Monsig. Domenico Lombardi Vescovo di Larino ; Monsig. Salvatore di Lucia Vescovo di Carinola ; Monsig. Vincenzio Torrusio , e Monsig. Niccola Coppola , che l' uno all' altro succedè nel Vescovil Seggio di San Paolino . A loro è da unirsi Monsig. Gennaro Pasca , che traslatato dalla Sede di Bojano a quella di Nola consecrò le primizie del suo pastoral ministero col visitare in Mugnano le onorande Reliquie della S. M.. Colà egli andò nel Settembre mille ottocento ventotto e celebrati i divini Misterj sulla Tomba dell' inclita Eroina , nel trentesimo del prenotato mese , tenne dotta e fervorosa Omelia all' affollato Popolo , che esultò di consolazione nel ricevere l' Eucaristico Pane dalle mani del novello suo Pastore . Che più ? Questo stesso zelante Pre-

(1) Vocavit nomen ejus Amabilis-Domino , eo quod diligeret *Eam* Dominus . Reg. II. C. 12. v. 25.

(2) Rel. Stor. pag. 304.

(3) Sud. pag. 89.

lato aprì l' Urna del sacro Corpo, e con le proprie mani lo adornò di ricca collana di gemme preziose, offerta da pia persona, e con la maestà del religioso culto serrò il Deposito, ed in cinque parti appose alla serratura (1) i vescovili suoi marchi.

Ma questa propagazione di culto, che si allega a commendazione, e sicurezza delle pratiche cristiane, è contestata da altre prove riguardo a S. FILOMENA. Si omettano i luoghi di minore importanza, nei quali o s' introdusse, o si estese con fortunato successo; bastino i nomi di alcune Città più illustri, che si distinsero nel darle solenni onori.

S' incominci da ROMA, che è la Capitale della Religione, dove più che in altra parte si sparsero le notizie della Santa Martire. Col mezzo di questa salì a grand' estimazione Mugnano e per divozione del venerando Deposito, che accoglie in seno, si mandarono a quella sua Chiesa preziose offerte, e si giunse a scrivere, che *in Roma era arrivata alle stelle la divozione* (2) *a* S. FILOMENA. Si disse più avanti, che LEONE XII. Pont. Ottimo Massimo, d' immortale ricordanza era stato ben affetto al culto della medesima. Difatti essendo stato a lui offerto un esemplare della *Relazione Istorica* non solamente la gradì pel naturale suo amore alle scienze, ma informato dal P. D. Salvatore Pascale de' Pii Operari, che trovossi ivi presente, del contenuto del Libro, nell' osservare il Rame, che era apposto avanti l' Apologia della *Verginità*, ove erano espresse le Verginelle dette di S. FILOMENA tanta fu la di lui compiacenza pel tenore di vita, che esse osservavano, che non potè non esclamare con le appresso me-

(1) Rel. Stor. pag. 303.
(2) Rel. Comp. pag. 161. Num. 14.

morande parole – *Questo è miracolo più grande degli altri, che ha fatti questa gran Santa. Come! in un secolo universalmente corrotto, in un Regno, che è stato ultimamente soggetto a vicende di religione, sono spuntate queste anime pure a calpestare il mondo e la carne pubblicamente? Io da quì le benedico tutte.* – Oh sentimenti degni di un Successore del Magno Leone, a di cui encomio basta il ricordare di essere stato d' ingegno così penetrante, che era ben difficile sorprenderlo con la illusione (1).

Proseguendo nell' intrapreso dettaglio, diremo, che in NAPOLI, Città dominante delle due Sicilie, per opera dell' Emo, e Rmo suo Arcivescovo, fu esposto alla venerazione dei Fedeli nella Chiesa del GESU' vecchio, una Statua della Santa nel dodicesimo di Aprile mille ottocento trenta. Devotissimo, finchè fu tra viventi quel Porporato, al suo nome volle egli stesso benedire il Simulacro, e con solenne rito lo fece portare in processione per l' interiore recinto della Chiesa, reggendò l' aste del palio nobili soggetti, e chiudendone esso il seguito con tutta la sua Corte. Si continuò nel dì seguente la Festa, e dopo Vespero si recitò Orazione di lode alla Martire, e per l' Ottava intera si tenne esposto con pompa alla divozione del Popolo. Quella Chiesa è la più frequentata da Napoletani, e da Forastieri di tutto il Regno per la magnificenza con cui è officiata.

Anche a LUCERA, Capitale di Capitanata, la di cui Cattedrale trasferita dentro le mura dal Re Carlo II di Angiò è un Capo d' opera d' Architettura del Sec. XIII, arrivò il nome di S. FILOMENA. Monsig. Andrea Portanova suo Vescovo

(2) Relaz. Istorica pag. 162. dove è riportata la Memoria presentata col Libro al Pont. Leone XII.

si accinse a propagare le di Lei glorie, e stabilire con esemplare zelo la di Lei venerazione nella sua Diocesi. Incominciò dall' intimare un Triduo di penitenza, e fatta nel ventinove di Giugno mille ottocento trenta soleune Processione con l' intervento del Capitolo, e dei due Cleri, e dei Nobili, e del Magistrato, fe' portare come in trionfo per le strade di quella vetusta Città il magnifico Quadro, nel quale da perito pennello egli avea fatto effigiare la Santa. Compiuta la sacra pompa si cantò dallo stesso la pontifical Messa, nella di cui solennità fu pronunciata dotta Omelia sui meriti della Taumaturga, e Martire S. FILOMENA. D'indi ordinò, che fosse protratta la Festiva celebrità all' intero ottavario, nel quale ripetute le testimonianze di religiosa pietà, dal Pastore, e dal Gregge, pria di chiuderlo, fu salutata la Santa col titolo *di principale Comprotettrice di Lucera*.

Egual impegno si vidde in TRANI, Città cospicna della Terra di Bari. Monsig. Gaetano de' Franci Soggetto (che distinto per dottrina, come provan le sue Opere in cinque Tomi contro i vaneggiamenti della miscredenza, non solamente meritò di esser eletto dal religiosissimo Ferdinando IV di f. mè. Arcivescovo di una Diocesi così popolosa, ma ebbe anche il geloso assunto di educare il Principe suo Figlio Francesco I. di f. r. da cui fu confermato nello stesso officio presso il giovane Ferdinando II (*) ora felicemente Regnante nelle due Sicilie) informato de' mirabili effetti del patrocinio della *Taumaturga Santa*, e delle grazie che si profondevano a suoi Devoti, fondò nobile Cappella, ornandola con di lei Quadro, e con pregevole Statua. Desioso poi di mantenere viva la religiosa pietà verso la Santa, stabilì che in ogni

(*) Sarebbe V nella Cronol. de' Rè di tal nome nel Regno delle Sicilie.

giorno di festa, esposta la di Lei Reliquia, si tenesse analogo e Morale Ragionamento da esperto Ecclesiastico a ciò designato. Fece ancor d' avvantaggio. Da lui si propose, che nel Chericale Seminario, non che nei Chiostri delle Sacre Vergini, e nei luoghi di Ritiro per lezione spirituale della mensa si facesse uso della *Relazione Istorica della Traslazione del Sacro suo Corpo da Roma a Mugnano* stampata per la quarta volta in Napoli nel 1831.

Garreggiaron con questo esemplare Prelato nel fondare Cappelle, e nell' innalzare Statue sotto la invocazione di S. FILOMENA, e nel proclamar dal Pergamo le sue lodi con Sermoni, e con faconde Omelie i Vescovi di *Avellino*, *di Foggia*, *e di San Severo* pur del Regno di Napoli. Conoscendo visibilmente quei zelanti Pastori il frutto, che raccoglievano dal loro Gregge, non potevan non argomentare, che quelle pratiche di ossequioso culto erano grate alla Santa in Cielo, ed erano benedette da Dio col fortunato esito, che da noi è descritto nel Capitolo XII.

Anche le stesse Religiose Famiglie, le più Penitenti per l' Instituto, che professano, furon mosse da ferventissima devozione per la Santa Martire. Tra queste è da commendarsi la Provincia di *S. Angelo del Gargano* dell' Ordine dei Capuccini, e quella dell' Aquila *degli Osservanti Riformati* (1). Il Generale Definitorio di questa non si contentò di aver condisceso, che nella loro Chiesa di Santa Maria di Valverde di *Celano* negli Abruzzi, fosse eretta Cappella alla Santa con Quadro esprimente la sua Immagine, ma ancora con onorifico Decreto del Religioso Consesso, S. FI-

(1) Relaz. Stor. pag. 306, ove è riferito a disteso il Decreto de' RR. Definitori.

LOMENA fu acclamata *Avvocata di tutti i Conventi di quella Provincia*, detta di *S. Bernardino*, e la raccomandaron alla di lei protezione per l' incremento di ottimi Operarj in servigio di Dio e della Religione nostra Santissima.

Che però essendo proprietà del vero bene il diffondersi, ed il propagarsi, questa divozione alla Santa Martire si estese ad altre parti. PERUGIA nobilissima Città dell' Umbria Pontificia si distinse fra le altre nel ricevere, e nel coltivare il suo culto. San gli eruditi, che Perugia ricevè sin dall' età degli Apostoli la Fede di Gesù Cristo, e con essa uno spirito di pietà, e di devozione, che si conserva illibato nelli suoi abitanti. Laonde non prima dal Nobil Uomo Sig. Carlo Lippi Alessandri si fecer conoscere il nome e le maraviglie di S. FILOMENA, col distribuire gratuitamente la *Relazione Istorica della Traslazione del suo Corpo*, e le impresse sue Immagini, che si svegliò in tutti affetto di gran fiducia nel suo patrocinio. Fatta adunque dipingere in tela la sua Immagine, e premesso sacro triduo, fu esposta nel dì tredici del Febbrajo mille ottocento trentadue nella Chiesa del GESU', la più frequentata di quante sono nella Città per i continui esercizj di Religione, che in essa esemplarmente si praticano in vantaggio delle anime. La vista della Effigie di quella Santa, non conosciuta in avanti, e la *Relazione* delle singolari sue maraviglie, la resero venerabile ai Riguardanti cosicchè incominciarono a farla oggetto delle loro orazioni. Non andò in lungo, che il suo nome fu sulle labbra di tutti: gl' Infermi, ed altrettanti oppressi, ed afflitti da mali nascenti, o pericolosi alzarono l' animo a certa speranza di essere esauditi da Dio con l' intercessione sua. Continue si fecero le domande di avere le sue Immagini, impres-

se in carta; talchè il Nobile Promotore trovò di averne distribuite a più migliaja, oltre a quattrocento Esemplari delle *Memorie intorno al suo Martirio*, *e al devoto Esercizio* in apparecchio alla sua Festa, del quale ebbe a rinnovellarne una seconda stampa, dopo essere trascorsi pochi mesi dalla prima edizione. Frequenti per non dire giornaliere si fecero le obblazioni della cera da porsi ad ardere innanzi al Quadro della Santa, e in testimonianza delle grazie ottenute si appesero ivi *Donarj in argento*, volgarmente detti *Voti*, che ascendono ad un vistoso numero, e che a fomento della pietà de' Fedeli si approvan dalla Chiesa, tuttochè il biasimo abbian avuto dai Novatori moderni (1). Di qui appariva ben chiaro, che la rapida propagazione del suo Culto non era opera umana, ma una chiara dimostrazione dell' immanchevole assistenza del divin Fondatore alla sua Chiesa, mentre egli somigliante al provvido Padre di famiglia (2), che estraendo fuori dal ricco suo forziere preziosi attrezzi di moderno, e di vetusto lavoro, mette in vista alli Cristiani suoi figli nei Santi dei secoli recenti, i nuovi lavori della sua grazia cogli esempi delle sublimi eroiche virtù, che a noi trasmisero, e mostra ad infervoramento di fede nelle spoglie de' Martiri, che sono gli antichi lavori della sua potenza, quei forti Campioni, che confermarono col sangue le verità stesse da noi credute. Tante prove di ossequio, unite all' esperienza de' beneficj, che per glorificazione della Santa Martire si ricevon da Dio, infiammaron anime devote ad intraprendere l'opera di un nuovo Quadro rappresentante la Effige collocata nella sua Urna in atteggiamento consimile alla copia del sacro Corpo venuta da Mugnano.

(1) Pelliccia *de Christi Ecclesiæ Politia* T. I. — Vedi la Prop. XXXII della Bolla *Autorem Fidei* di Pio VI.

(2) Matth. Cap. 13. v. 51.

Questo Quadro alto cinque palmi e mezzo, e lungo palmi otto è a colori in olio, ed è fregiato di cornice dorata, velandosi la Effige da un drappo di seta, da ravvolgersi col mezzo di un cilindro nel d' uopo di essere scoperta. A piè del dipinto è stato aggiunto l' Epitafio sepolcrale secondo che è delineato nel Rame riportato più avanti. Su di esso, come sopra ad una base, posa leggíadramente l' Urna, ed offre le insegne del glorioso martirio. Un divoto festeggiamento, lo che fu da attribuirne merito di lode al Nobile Sig. Carlo Lippi Alessandri, ed alle Patrizie famiglie, e Claustrali Vergini dell' Augusta Città, che cooperarono con pietose erogazioni al suo buon esito. Desso fu preceduto da altro devoto Triduo, e con Orazione Panegirica si rendè più solenne il giorno della sua esposizione nella Chiesa del *Gesù*. In testimonianza poi alle distinte grazie ricevute dalla Santa Martire, si pose dal Nobile Promotore l'appresso Lapida sotto alla enunciata Immagine.

☧

AD . ONORE . ED . IN . MEMORIA
DI . SANTA FILOMENA . V. E . M.
CHE . NEI . PRIMI . ANNI . DEL IIII. SECOLO .
DELLA . E. C. IMPERVERSANDD . LA PERSECUZIONE .
DI . DIOCLEZIANO . E . MASSIMIANO . RIPORTÒ .
LA . PALMA . DEL . MARTIRIO . IL . DI . CUI .
CORPO . CON . L' . AMPOLLA . DEL . SANGUE .
SCOPERTO . NEL . CIMITERIO . DI . PRISCILLA . LI
XXV. MAGGIO . MDCCCII. È . VENERATO .
NELLA . TERRA . DI . MUGNANO . DEL .
CARDINALE . DISTANTE . CIRCA . SETTE .
LEGHE . DA . NAPOLI . QUESTA . EFFIGE .
PER . IMPULSO . DI . SINGOLAR . DIVOZIONE
E . PER . LE . GRAZIE . RICEVUTE .
POSERO . A LORO . SPESE . NEL . XXX.
SETTEMBRE . MDCCCXXXII. CARLO . SCI-
PIONE . E . GIUSEPPE . FRATELLI . LIPPI .
ALESSANDRI . PATRIZI . PERUGINI .

La frequenza poi del popolo nel far giornalieri atti di Religione avanti l' Immagine della Martire Taumaturga suggerì di porre appostatamente in due quadretti la formola della *Preghiera*, che è in fine del divoto Apparecchio, alla quale da *Monsig. Carlo Filesio Cittadini Vescovo di Perugia* con suo Rescritto del ventidue Dicembre 1832 venne accordata per la sua Diocesi l' Indulgenza di quaranta giorni a chiunque devotamente la recitasse.

L' esempio di *Perugia* fu di lodevole stimolo a molte Città, e Terre dell' Umbria, e della Marca ad introdurre fra loro il culto a S. FILOMENA. Sarebbe troppo prolisso il dettaglio volendo registrar di tutte il nome. Basterà ricordare alcune di esse. Tali sono le principali *Spoleto*, *Fuligno*, *Assisi*, *e Terni*, e specialmente *Ancona*, che si è distinta nell' innalzare nella Chiesa dei Servi di Maria, al trionfale suo nome, magnifica Cappella; e *Fermo*, dove la munificenza pietosa del suo Arcivescovo, *Cardinale Cesare Brancadoro*, oltre averne autorizzata la divozione, ha fatto coniare a sue spese, per distribuire al Popolo, Medaglia di metallo elegantemente scolpita, che nella impronta d' avanti ha il Corpo della Santa Martire, chiuso nell' Urna, sormontata dal Monogramma ☧ con la Epigrafe SANTA PHILOMENA ORA PRO NOBIS, e nell' opposto lato è a rilievo Corona di alloro col motto in mezzo CORPVS MVNIANI QVIESCIT. Si aggiunga alle ricordate Città *Ferrara*, Capitale un tempo della Estense Signoria, dove il zelante suo Arcivescovo *Monsignor Filippo Filonardi*, intento ad ogni opera buona pel vantaggio del suo Gregge, essendo assai divoto della Martire Taumaturga, dopo di aver fatto incidere in rame la Effige di questa, e di averne distribuite più centinaja ai suoi Diocesa-

ni sani ed infermi, ha avuta la consolazione, che è l'unico fine di un Sacro Pastore, di veder in tutti spirituale, e temporale profitto ancora (1), ed ha sentito rinovellarsi il nome di S. FILOMENA nel Battesimo di più innocenti nate Fanciulle, e nelle adulte Donzelle, nell' atto di rinunziare alle pompe del secolo per stringersi a Dio coi solenni Voti del Chiostro. E quì giustamente è da esclamarsi da ognuno, che abbia sentimento di Religione: Oh quanto è mirabile il Signore nel propagare fra il Popolo Cristiano le glorie della martirizzata sua Ancella!

CAPITOLO XII.

Del Natalizio della Santa Martire, e del Rito Ecclesiastico nella sua Festa.

La mancanza degli Atti della Santa avvolgendo nel bujo il giorno del consumato suo Martirio, toglie il mezzo di solennizzare il suo trionfo, che *Natalizio* dalla Chiesa è chiamato. Fu costume della veneranda antichità, scrisse il Baronio, di registrare il *Natalizio* di ogni martire, avvegnacchè con tal nome si appella il loro passaggio da questa vita all' immortalità del cielo, onde in ogni anno nella ricorrenza dello stesso giorno si offerisca a Dio Sacrificio in di loro memoria.

Se è nelle tenebre il giorno Natalizio, non sarebbe cosa insolita o nuova, che il giorno della *Invenzione*, oppure della *Traslazione* del venerando suo Corpo prendesse il luogo della festa del suo Natalizio. Che però essendo avvenuta la invenzione del martirizzato Corpo di S. FILOMENA nel venticinque di Maggio, questo verrebbe a succedere,

(1) Lett. di S. E. Rma Monsig. Arcivescovo di Ferrara data del 30 Sett. 1833 all' Autore di queste *Memorie*.

nelle veci del giorno del suo martirio, quando dalla Santa Sede le fosse dato l'onore della Canonizzazione, che in sè non hanno i Martiri, ancorchè sia palese, che lasciaron la vita nei martirj, e che sostenner il Martirio per la fede di Gesù Cristo.

Sebbene si conosca, aggiunge quì il dottissimo Benedetto XIV, che anche nelle cause de' Martiri, da procedersi per la via del non culto, si debba prima devenire alla *Beatificazione*, di poi alla *Canonizzazione*, pure non vi è ragione alcuna, che persuada esser necessarj i miracoli, acciocchè un Martire sia proposto precettivamente dal Sommo Pontefice da esser venerato dalla Chiesa universale, e neppure doversi ricercar i medesimi, quando dallo stesso Pontefice, e per suo permesso vien proposto un Martire alla venerazione non della Chiesa Universale, nè all' Universo Mondo, ma ad alcune Chiese particolari, e molto più, perchè se nelle cause de' Martiri si ricercano i miracoli, acciocchè con maggior certezza sia manifesto il martirio, e la causa del martirio, su quest' articolo non si tratta dopo la *Beatificazione*, ma prima che questa sia conceduta al Martire.

Da tutto ciò si apprende, che il diritto del pubblico culto dato solennemente a S. FILOMENA, si deve intendere del culto di *Martire Beatificata*, e che il privilegio della Messa, tolta dal Commune delle Vergini e Martiri per l'anniversaria sua Festività, è da credersi conceduto alla Pieve di Mugnano, dove riposano le venerande sue Ossa, e non altrimente. È dunque di positiva necessità di notare giuridicamente i fatti miracolosi operati dalla potente Mano di Dio, e di provarli in autentica forma, ove si desideri per maggior culto della gloriosa Martire, che sia ascritta dalla Chiesa nel rango e nel Catalogo dei Santi Canonizzati.

MEMORIE

INTORNO AI PRODIGI DELLA VERGINE E MARTIRE

SANTA FILOMENA

ED ALLE GRAZIE OTTENUTE DA DIO PER SUA INTERCESSIONE.

PARTE III.

Sebbene nel corso di questa Operetta a quando a quando siano state riferite varie grazie, e molti prodigj operati da Dio per la S. Martire, nondimeno ad accrescere la divozione in quelli che la nudron verso di essa, ed a propagarla in quei tali, che non ne avessero notizia, avvisatamente si sono raccolti, e si sono distribuiti sotto diversi titoli in questa Terza Parte molti Portenti che restavan a dietro. Nè già si è riportato l' intero novero di tutti, de' quali restarebbe a dirsi: sarebbe ciò impresa difficilissima, e quasi impossibile; dacchè il Signore Iddio, sempre grande nelli suoi Santi, in ogni giorno, anzi in ogni istante si degna spargere le moltiplici sue beneficenze in quelle Famiglie, ed in quelle tante Città, nelle quali, siccome si disse, fu introdotta, e rapidamente si estese la devozione alla gloriosa Taumaturga. Se a prima vista sembrasser grandi, od eccessivi, sappia il Leggitor Cristiano ,, Che sono ancora

,, tali da essere confermate da moltitudine di te-
,, stimonj oculari . Ben sappiamo esser costume
,, di non dar fede alle cose , che sono sovra le
,, leggi di natura , e l' esser tenute per favolose,
,, specialmente da coloro , che hanno o poca ca-
,, pacità , e cattiva fede , o cattiva coscienza ; ma
,, sappiamo del pari , che ciò accade ai soli mal-
,, vagj Cristiani , agli Eretici , ed Infedeli , i qua-
,, li non mirano la potenza di Dio , e della sua
,, grazia , con la quale i Santi sono Santi , e per
,, virtù dello stesso Dio fanno maraviglie , che su-
,, perano la nostra capacità . Quindi le scriviamo
,, con sicurezza di non averne mentita , essendo
,, a favore delle nostre asserzioni tanti testimonj ,
,, e tanti luoghi , che sanno , e viddero le cose
,, da noi quì narrate ,, .

CAP. I.

Grazie ottenute dagl' Infermi con l' uso dell' olio della Lampada posta ad ardere dinanzi la Santa .

L' antichissimo uso di onorare le Reliquie , e le Imagini de' Santi coll' apporre dinanzi a loro Lampade ad ardere , ed il segnare gl' Infermi , e gli Ossessi coll' olio tolto da queste , venne autorizzato da stupende ed istantanee guarigioni , che s' impetraron da loro , che l' usarono con fede . Basti a dar prova dell' antichità di tal costume Venanzio Fortunato Scrittore del sesto secolo dell' Era nostra , che nella Vita di San Martino Vescovo di Tours (1) , descrive la guarigione della per-

(1) Venantii Honorii Fortunati in Vita S. Martini Libr. IV. circa finem : ediz. di Roma 1786 per cura del R. P. Michele Luchi , poi Card. di S. C. T. I.

duta vista ottenuta mercè di essersi unte le orbe pupille con l' olio della Lampada posta ad ardere avanti l' Imagine del Santo nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo in Ravenna. Ecco le sue parole da noi fatte volgari. (*)

„ Dove a Paulo, e a Giovan sacro si estolle
„ Il Tempio, appar del Sant' Eroe l' Imago,
„ Sulla parete espressa, e tal si mostra
„ Dal morbido pennel dipinta al vivo,
„ Che t' invita agli amplessi: ha sotto i piedi
„ Composto ad arte un picciol Cavo, e all' uopo
„ Della Lampada serve, in cui notante
„ Dentro di vitrea tazza arde il lucignolo.
„ Mentre i passi quà affretto, assai spedito
„ Mi fè lo spasmo, e il duol dell' orbe occhiaje.
„ Ma appena i' le toccai col benedetto
„ Licor, che trasse dall' oliva il nome,
„ Che tosto sparve dall' inferma fronte
„ L' infiammante vapor, e l' unzion semplice,
„ Medicina propizia, espulse il morbo;
„ Nè i miei Occhi scordar unqua potranno,
„ Che per grazia di Lui godon lor vista.

Descrivendo il Culto dato alla Santa Martire nella sua Cappella di Mugnano, si riferirono pag. 78 e pag 79 maravigliose guarigioni ottenute da

(*) » Est ubi Basilicæ culmen Pauli, atque Joannis
» Hic paries retinet Sancti sub imagine formam,
» Amplectenda ipso dulci pictura colore.
» Sub pedibus Justi paries habet arte fenestram,
» Lychnus adest, cujus vitrea natat ignis in urna.
» Huc ego dum propero, valido torquente dolore,
» Diffugiente gemens oculorum luce fenestris;
» Quo procul ut tetigi benedicto lumen olivo,
» Igneus ille vapor marcenti fronte recessit,
» Et præsens medicis blando fugat unguine morbos,
» Non oblita mihi mea lumina munere Sancti.

Venant. Fort. Vita S. Martini LIBR. IV.

persone cieche coll' applicare alle orbe occhiaje l' olio della lampana, che arde avanti le sante sue Reliquie. Si dà adesso più minuto, ed esteso ragguaglio di altre consimili Grazie nei seguenti paragrafi ad onore della gran Taumaturga.

§. 1.

Filomena, Figlia di Tommaso Tedesco Abitante in Mugnano, della età di anni cinque, scherzando un dì con una forbicetta tagliente, venne a ferirsi nell' occhio destro dalla pupilla in giù, d' onde per cinque giorni scaturì sangue con umor cristallino. Desolata la di lei Madre supplicava la Santa di farla morire piuttosto, che vederla cieca e deforme. Redarguita dal Sacerdote di Lucia della sconsigliata sua domanda, fece condur la Bambina all' Urna del Sacro Corpo della Martire, e le insinuò a segnare la ferita con l' innocente sua mano intinta nell' olio della lampada, che le ardeva dinnanzi. Fattasi la pia unzione, ognuno potè amminirare nel giorno appresso l' occhio perfettamente risanato nella cicatrice, con istupore puranche dei Professori, che l' avean giudicata incurabile, e di guarigione senza speranza (1). Il fatto seguì nell' anno 1830.

§. 2.

Un Vecchio nativo di Monteforte terra della Diocesi di Avellino, di cui non fu notato il nome per esser persona a tutti cognita, essendo cieco da più anni udì parlare delle mirabili guarigioni, che succedevano al sepolcro di S. FILOMENA, e mosso da instinto di religione, si fece condur dalla sua

(1) Rel. Comp. p. 172.

moglie a Mugnano. Giunto alla Tomba della Santa versando lagrime dalle orbe sue occhiaje, la pregò di grazia, ed untò con l'olio della lampada ambo gli occhj. Appeso all'Urna in segno di Voto anello prezioso, e fermo nella fede di essere esaudito, tornò alla patria. Colà infatti sparite dagli occhj le tenebrose caligini riacquistò la sua vista (1), e potè intraprendere i rustici suoi lavori, qual fu veduto dai Mugnanesi, che resero testimonianza di quel prodigio, che era avvenuto nell'Ottobre 1805.

§. 3.

In un Monastero delle Francescane di Nola sotto il titolo *dello Spirito Santo* era arrivata per la prima volta l'Immagine di S. FILOMENA (2). Tutte le Religiose Coriste si affollavano per vederla, ed essendo imbruuita la sera fu d'uopo di accendere i lumi. Tripudiavano di lieta gioja al mirare quella Santa, di cui avean udite tante maraviglie. Accorsero anche le inservienti, tra le quali una di matura età, e totalmente cieca da più anni. Era perciò la sola, che restava priva della comune allegrezza: Mesta e crucciosa in mezzo a quella raunanza si fece a prorompere in queste dolenti espressioni: „ *Io sola dunque non ho la con-* „ *solazione, e la grazia di vederti o Santa Mar-* „ *tire di Gesù Cristo? Abbi pietà di me: puoi* „ *consolarmi, se il vuoi.* „ Così dicea con umiltà, e fede, e in quel momento stesso meritò di vedere la Santa Immagine, e di ricuperare perfettamente la vista.

§. 4.

Più sopra nella pag. 77 e pag. 80 furon ad-

(1) Rel. Comp. pag. 74.
(2) Rel. Comp. pag. 102. N. II.

dotte le altre grazie fatte a beneficio delle due Cieche, che per sua intercessione ravvivarono nei loro occhj la spenta luce del giorno. Altrettanto avvenne ad un vecchio di Ticciola, Diocesi di Nicastro (1), che nella grave età di settantasette anni ricuperò col patrocinio della Santa l' uso d' un occhio perduto.

CAP. II.

Grazie ottenute col mezzo delle sue Immagini impresse nella carta.

Le Immagini de' Santi, ossiano colorite sulla tela, od impresse nella carta, sono l' istrumento del quale Dio si è servito, e si serve per eccitare a divozione il cuore de' Credenti, e per manifestare le sue misericordie. Questa è una verità, che si appoggia ai fatti, e si può dire verità di esperienza. Tutto ciò si è veduto per le Immagini di S. FILOMENA. Queste hanno esteso il di lei culto, e chiunque abbia scintilla di fede avrà sperimentato, che al primo fissar gli occhi su di esse, si destò subito in cuore un soave trasporto di pietà religiosa, ed un affezione verso la S. Martire con vivo desiderio di venerarla. Se vi è alcuno, che non l' abbia sperimentato, è da dirsi che ben misero egli sia; tanto più che la Santa corrisponde sempre a misura delle disposizioni, che vede nell' anima di quegli, che vuol mostrarle devozione, e Dio, che è mirabile nelli suoi Santi, si è degnato di far celebri quelle sue Immagini con solenni, e publici portenti. Per estender vieppiù la divozione alla Santa, e promuovere la sua gloria, si ricordano alcune registrate qui appresso.

(1) Relaz. mss. del Sacerdote di Lucia.

§. 1.

Don Vincenzio Radago Canonico della *Terra di Apricena*, Diocesi di Lucera, essendo ridotto a disperata salute per una indisposizione di petto, accompagnata da febre, e da spurghi di sangue si era divenuto incapace ad ogni officio. Trovavasi Monsignor Portanova Vescovo di Lucera nella necessità di un Maestro di Eloquenza pel suo Seminario, nel che era valente il Canonico Radago, e avendo mandato a chiamarlo per addossargli l' istruzione, se ne scusò col motivo dei mali, che lo aggravavano. Replicò allora il Prelato: *a questo ci penserò io*: soggiunse allora l' infermo con riverenziale confidenza: *Oh Monsignore! avete anche la facoltà di sanare? Se non la ho io*, replicò il Prelato, *vi è chi la tiene*. Senza più andò a prendere una Immagine di S. FILOMENA, e a lui consegnandola aggiunse: *raccomandatevi a questa, ed avrete la salute, e servirete al mio Seminario*. Ma che? appena si applicò quell' Immagine al petto, che si sentì investito da gagliardia, e quasi fuori di se stesso esclamò: *Monsignore! io già mi sento sano*. Si fece l'atto autentico di quest' istantaneo miracolo, e lo stesso Canonico Radago in una Elegìa che recitò in una pubblica Accademia tenuta nel Seminario di Lucera, narrò il segnalato beneficio descrivendolo nei seguenti versi, ridotti a due terzine (1) Italiane.

„ Di FILOMENA i' veddi, e non è molto,
„ Sebben non fossi degno, il gran portento,
„ Quando il sanguigno spurgo a me fu tolto.

(1) Ipse, etsi indignus, vidi prodigia nuper
Sanguinis e Fluxu me Philumena luit.
Quid reddam, infelix! tanto pro munere dignum?
Accipe cor, quaeso tu Philumena meum.

„ Qual guiderdon darò meschin, che sento
„ Esser grande il tuo don? prendi ah! ten priego
„ FILOMENA il mio cuor, a Te il presento.

§. 2.

Beatrice Buonopane moglie di Giovanni Marra della Città di *Vulturara*, che in tre parti non aveva potuto mai allevare la prole per mancanza del latte, trovandosi di nuovo incinta fece voto alla Santa di porre il suo nome al nascituro feto, se fosse stato di sesso feminino, sperando la grazia del latte per darle nudrimento. Si sgravò infatti nel 5 Ottobre 1826 di una Bambina, cui nel battesimo fu imposto il nome di *Filomena*; ma ad onta di ciò le mancava il latte come prima. Aspettò molti giorni la sconsolata Beatrice, ed immersa nella afflizione si pose a piangere e pregare dinnanzi ad una Immagine della Santa. Oppressa dal sonno si addormentò, e non molto dopo fu svegliata dalla ridondanza del latte nel suo petto, e l' alimento fu soprabbondante per la Neonata fanciulla (1). Di ciò si fece legale documento dai preindicati Conjugi nel 27 Gennajo 1827.

§. 3.

Maria Antonia, moglie di Bernardo de Matteis di *Castelvetere*, divotissima della Santa Martire, essendole morto nell' utero il Feto, di cui trovavasi incinta, nel settimo mese, restò semiviva per più giorni senza poterlo dare alla luce. Disperata la di lei salute dall'Ostetrice, i Congiunti, ed un suo figlio Sacerdote la consigliavano a

(4) Rel. Stor. pag. 179. N. I.

ricevere gli ultimi conforti di Religione ; ma essa confidata nel patrocinio della sua Santa si fece portare una S. Immagine in carta , e disse agli astanti, che non si fossero rattristati , perchè S. FILOMENA l' avrebbe salvata : indi posta sul suo seno la stessa Immagine , si sentì sgravata del feto morto da più giorni , e restò libera (1) .

§. 4.

Don Filippo Ferro Suddiacono , nativo di *Mirabella* ch' è nobile popolosa Terra della Diocesi di Avellino cadde infermo nel 27 Giugno 1830. In breve si aggravò il male a segno di fargli perdere l' uso de' sentimenti . I medici , che si vedevan inabili a poterlo salvare , lo diedero spedito . I suoi Congiunti lo piangevano per morto , una delle sue zie , cui era nota la di lui devozione a S. FILOMENA gli pose sul petto una Immagine in carta della Santa , e fece celebrare una Messa in suo onore : *Nulla io conosceva* , sono parole dello stesso Suddiacono nella sua relazione dell' avvenimento prodigioso , *essendo destituito dei sensi . In questo funestissimo stato mi sembrò di vedere S. FILOMENA , che mi diede sette colpi nel petto , ove stava la sua Immagine , e m' infuse tre stille di latte nella gola , e tantosto quasi da sonno profondo mi destai libero nell' uso dei sensi , e sano dalla febbre , cosicchè in pochissimi giorni mi ristabilii perfettamente in salute* (2) .

§. 5.

Angelo Pirolo del Borgo del Cardinale desti-

(1) Rel. Stor. pag. 183. N. 5.
(2) Rel. Comp. pag. 200.

nato dal Custode della Cappella della Santa, a raccogliere le limosine del grano sull' aje per supplire al mantenimento del suo Culto, smarrita, non seppe dir come, la strada, si trovò in un paese a lui sconosciuto, e che intese esser molto distante dal luogo, d'onde veniva (1). Nel paese, in cui era capitato, non si avea ancora notizia delle grazie compartite per la nostra Santa, ed essendo ignoto il Pirolo a quei Foresi venne preso per ladro, o almeno per Cantabanco, che trar volesse guadagno sotto pretesto di limosinare ad onore della Santa. Fu ritenuto adunque, e udì intimarsi di andar catturato, a nulla giovandogli il mostrare le Immagini per distribuire ai Benefattori. Avendo inteso parlare dell' accaduto persone autorevoli, e dabbene di quel luogo, si frammezzarono, acciocchè si lasciasse andar libero al suo viaggio l' innocente Accattatore. Nello scorrere per le bocche dei Terrazzani il racconto, venne a caso il nome della Santa alle orecchie di giovane, e nobile Signora, che trovavasi in grave pericolo della vita pel feto morto e attraversato nell' utero. Già si attendeva da Napoli il professore chiamato alla rischiosa operazione. Ma che? all' udirsi dalla giovane Signora il nome della ignota Martire cominciò a dire fra se: *Chi sà che la Provvidenza non l' abbia mandata per me? chi sa chè non sia venuta per farsi conoscere in questi luoghi con liberare me dalle fauci della morte?* Siffatte riflessioni l' accesero del desiderio di avere una di quelle Immagini, che portava l'Accattatore, e per appagarla si mossero tantosto i domestici dietro le di lui tracce. Fuggiva egli di buon passo, essendogli sprone al cammino la paura dell' andar

(1) Rel. Comp. pag. 111. N. 16.

catturato per sospetto . Ma non andò guari che lo raggiunsero quei , che lo inseguivano , e suo malgrado fu ricondotto al Paese , per offrirsi alla inferma Signora . Ricevuta ch' ebbe la desiderata Immagine , ella di subito con viva fede l' applicò al suo seno ; ed oh efficacia della orazione per chi prega con fede ! Al tocco della portentosa effige il feto già estinto , qual fosse ancor animato , uscì fuori dell' alvo , e recò salvezza alla madre , e consolazione a quanti dei suoi Congiunti lì si trovaron presenti . Grata a beneficio così insigne , dopo il puerperio recossi quella Signora alla Tomba della celeste sua Benefattrice , e a porgerle rendimento di grazie con ricche offerte , ed a pregarla di novello felice parto . Il tutto essa ottenne , ed a suo tempo diede in luce una Bambina, cui nel Santo Battesimo rinnovellò il nome di *Filomena* .

§. 6.

Darem termine al presente paragrafo con avvertire i Divoti della Santa, che col mezzo delle sue Immagini non solamente si son operati da Dio miracoli , ma si son udite e vedute molte altre maraviglie da persone superiori ad ogni eccezione, e che non eran illuse , e neppur prevenute (1) . Tali maraviglie per lo più sono soavissima fragranza , che si spande dalle sue Immagini , o dalle sue Reliquie : sono visibile aprimento dell' occhio destro , e talvolta di tutti e due : sensibile movimento da sua posta dei quadri che hanno la di lei Immagine ; sono la voce della Santa , che alcuna volte si sente al di fuori espressa in soavissimi accenti ; altre volte tacita internamente nel

(1) Rel. Comp. pag. 100.

cuore de' suoi devoti. Più sovente poi sono tocchi, o colpi, o picchi somiglievoli non di rado al movimento degli orologi tascabili, e più spesso son colpi sensibili come di martello, ora leggeri, ora gagliardi, ora fortissimi, che alcune fiate sono di lieve, altre di lunga durata. Sono senza numero le Famiglie, alle quali si è degnata la Santa di dar segni della sua efficace assistenza, e sono per l' ordinario avvisi di qualche imminente disastro, da cui la Santa vuole scamparle, o di celeste favore, che vuole loro impetrare dal suo Sposo Gesù.

CAP. III.

Grazie ottenute nei pericoli con l' invocazione del suo Nome.

§. 1.

Rosa Fortunata, figlia di Lelio Gesualdo di *Monteforte*, bambinella di mesi undici essendo caduta disgraziatamente capovolto all' ingiù da una finestra alta palmi ventiquattro, venne a percuotere sulle pietre della pubblica strada, talchè per ogni natural ragione si dovevano schiacciare cranio, e cervella: nell' atto di piombar a basso fu veduta dalla madre, che affettuosamente invocando la Santa esclamò: *Santa FILOMENA! questa è figlia tua, se me la salvi*. Arrivò in quell' istante il padre, che sollevata la bambina da terra, la trovò intatta, e senza la menoma lividura. Fu portata a Mugnano per ringraziamento alla sua Liberatrice, e fecero i Genitori un atto autentico del riportato beneficio (1).

(1) Rel. Stor. pag. 165. Num. 5.

§. 2.

Don Giovanni Vitale della Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio, essendo Novizio in Napoli nell' atto di pulire il lanternone del corridojo del Noviziato, ruppe in più parti una delle quattro lastre di vetro, che lo componevano lunga un palmo, e mezzo, e larga altrettanto. Intimorito della pubblica riprensione, e penitenza, che per legge dell' Istituto avrebbe dovuto soffrire, ricorse con gran fiducia al patrocinio della miracolosa V. e M. S. FILOMENA; tanto più, che il suo sacro Corpo riposa, e si venera fortunatamente nella di lui patria: mentre a lei ricorreva, vidde intera la rotta lastra di vetro, in cui non appariva alcun segnale di frattura. Ne fu fatto autentico attestato, in cui specifica di farlo *etiam cum juramento si expedit* (1).

§. 3.

Basilio, figlio di Girolamo per cognome il Napoletano, della *Terra di Comignano*, vicino a Nola, fanciullo di anni quattro essendo precipitato a capo basso nel nove di Luglio 1827 nella pubblica piazza dall' altezza di palmi trentasei e un terzo misurati, restò quasi morto sul suolo, e tramandando spuma alla bocca non dava più segno di vita: accorse la madre, e non avendo altri figlj, incominciò a disperarsi e piangere. Memore delle altre grazie ricevute da S. FILOMENA, cominciò ad invocarla altamente, e sulle braccia portò il figlio alla Chiesa Parocchiale, dove si venera una sua Immagine. Fatte cantare le litanie Lau-

(1) Rel. Stor. pag. 229. Num. 11.

retane, in fine delle quali si aggiunse *S. Philumena ora pro eo*, ed ecco, che nella invocazione della Santa, si scosse il fanciullo, chiamò la madre, e senza mostrare alcuna ferita, o contusione nel capo, fu riportato a casa, tanto che nel giorno dopo, sano ed in buona salute potè caminare alla vista di quelli, che lo aveano riputato morto (1). Il Parroco di Comignano ne rilasciò autentico certificato.

§. 4.

Maria Vincenza di Cola di *Castelvetere* essendo stata assalita dai dolori di parto nel Settembre 1827, nè potendo sgravarsi del feto, che si era attraversato, si vedeva ridotta al pericolo di morte: la Levatrice a tal vista s' intimidì, ma avendo sperimentata in altri simili incontri efficacissima la protezione della Santa, la invocò con fede, e disse: *O Vergine Santissima del Carmine per l' amore, che porti a S. Filomena ajuto*; e poi aggiunse: *O Santa Martire ora, ora io voglio questa grazia*: appena che ebbe ciò detto, partorì la donna felicemente. Il feto era vivente e sano, ancora nel 1831 (2).

§. 5.

Un Gentiluomo, di cui per debite ragioni si tace il nome, e la patria, avea smarrita certa carta di mallevadoria, che presentar dovea al Regio Tribunale nel termine di alcuni giorni (3). Non avendola rinvenuta dopo le possibili indagini, da lui usate, si affliggeva in modo, che non reggen-

(1) Relaz. Comp.
(2) Rel. Stor. pag. 185. Num. 6.
(3) Rel. Comp. p. 199. N. 20.

do all' interna angustia, si gettò abbattuto sopra una seggiola, e piangendo esclamava: *Oh Santa FILOMENA! tu sola puoi liberarmi da queste pene*. Mentre più collo spirito di quel che con le labbra continuava nella preghiera, oppresso dal languore cadde addormentato. Ecco che a lui parve di vedere la Santa, che così a lui dicesse: *Stà contento; la tua carta si trova nella Cassetta vicino al vaso dell' Acqua santa nella Chiesa del Romitaggio di San Pietro*. A questo prodigioso avviso si scosse l' afflitto Gentiluomo, ed all' istante volò a quel Romitaggio distante un miglio dall' abitato; ma il Romito era assente. Trovato il mezzo di entrare in Chiesa si pose a cercar anzioso collo sguardo la Cassetta divisatagli dalla Santa. Difatti era nel posto indicato, ma serrata a chiave fu d' uopo di forzarla, ed aperta che l' ebbe con immenso giubilo trovò la sospirata sua carta. Era questa un congedo militare di riscatto, la di cui perdita portava di conseguenza, o la partenza nel giorno appresso per la milizia, o l' andar carcerato. Facendo ostensibile quel Gentiluomo nelle strade, e nella piazza la suddetta Carta pubblicava altamente il miracolo, ed accendeva in quanti l' udivan la divozione verso la Santa tanto benefica e propizia a chiunque a lei ricorre nelle sue disgrazie.

CAP. IV.

Grazie ottenute col far ricorso alla sua intercessione nei luoghi dove ha pubblico culto.

§. 1.

Don Michele Ulpicella Avvocato Napoletano

di anni circa sessanta, afflitto da sei mesi per gli spasimi di un ostinata sciatica, che l'obbligava a starsene immobile nel letto, informato di essere giunto a Napoli il venerando Corpo di S. FILOMENA concepì in sua mente il pensiero di ricorrere alla sua intercessione, con la ferma speranza, che avrebbe ottenuta la guarigione da Dio, e che la S. Martire lo avrebbe consolato per manifestare la valida sua intercessione. Trovavasi il suo Corpo nella Cappella dei Signori Terres, e fattosi trasportare là col soccorso di altre persone si rimase a pregare dinoanzi alle Sacre Reliquie per l'intera giornata: Si avvicinavano i crepuscoli della sera, allorchè conobbe di aver ottenuta la sospirata grazia. Egli fu così penetrato dal sentimento di allegrezza, e di riconoscenza, che la rese manifesta ovunque, e per rogito del Notaro Angelo Antonio Montuori ne formò autentico attestato, in cui si precisa, che nel sette di Agosto 1805 ricevè la grazia, e che nel giorno appresso tornò libero, e sano a ringraziare l'inclita sua Benefattrice, ed a glorificare Dio misericordioso, che per essa lo avea esaudito. Si noti, che questo fù il primo prodigio, manifestamente veduto dopo l'arrivo della Santa dalle Catacombe di Roma.

§. 2.

Giacomo figlio di Don Raffaelle di Elìa di *Visciano* di anni circa undici, mentre si solazzava con altri suoi coetanei nella pubblica strada fu schiacciato nel piede destro dalla ruota di un carro, carico di vino, tirato da buoi, così che pel dolore restò semivivo. Condotto a casa fu giudicato male insanabile dallo stesso suo padre Chirurgo del luogo: sopra chiamato altro professore Don Anto-

nio Mercngliano da Nola, che avendo trovato essere cominciata la cancrena, accompagnata da convulsioni, giudicò pericolosissima l' amputazione del piede. Entrò intanto a visitare l' infermo Don Sabbatino Nappo, e gli porse una Immagine di Santa FILOMENA, e chiamando dal letargo il fanciullo, lo animò a confidare nella Santa. Il padre poi promise una pomposa festa, oltre quella, che fa il popolo di Visciano, dove nella Chiesa Abbaziale sta esposto un suo divoto quadro. Scomparve in un subito la cancrena, lasciando nel piede un marco bianco per testimonianza del prodigio, e risanato il giovinetto camminò senza il menomo impedimento. Ciò avvenne nel Marzo 1826, e se ne fece legale (1) Relazione.

§. 3.

Nel Monastero della Santissima Annunziata di *Foggia* nell' Abruzzo, donna Maria Michela Torres Monaca Corista era oppressa da tre anni dal morbo maniaco, che nell' estate specialmente la rendeva stupida, ed incapace ad ogni officio del Monastero. Inutili erano riusciti gli sforzi de' più valenti Professori, e non si era ottenuto alcun miglioramento. Vivea nello stesso Monastero una sua zia Monaca, che sensibile alla disgrazia della nipote, ricorse alla intercessione di S. FILOMENA. Mandò a Mugnano, acciocchè fossero fatte preghiere avanti le sagre sue spoglie. Stava esposta nel Coro dello stesso Monastero divota Immagine della Santa Martire, allorchè in tempo del divin Officio le Religiose ebbero un segno manifesto, che si sarebbe ottenuta la grazia. Tanto avvenne, e da quel

(1) Rel. Stor. pag. 180. Num. 2.

punto si trovò perfettamente in salute l' Inferma, così che poco dopo fu destinata a diversi officj dall' Abbadessa, che furono disimpegnati con soddisfazione della Comunità (1). Da questo insigne portento ebbero impulso quelle buone Vergini a dichiarare S. FILOMENA *Protettrice del loro Monastero* .

§. 4.

In Castelvetere una Gentil donna, di cui si è soppresso il nome (2), passava gravi pericoli di vita nello sgravarsi dei parti. In una sua gravidanza, che la minacciava più delle antecedenti fece frequenti preghiere alla Santa così famigerata per la sua possente intercessione presso Dio. Giunto il tempo del parto, fece promessa alla Santa Martire d' imporre il suo nome al feto se fosse Bambina. Nondimeno sovrastando già il momento di sgravarsi trovavasi in un rischio assai desolante. Allora il Consorte animato da un sentimento di viva fede si fece a dire: *Ah S. FILOMENA! ora si vede se mi vuoi ajutare*! Fatta questa invocazione, immediatamente si udì la ripercussione di alcuni forti colpi dentro di un forziere, che stava nella stanza, e nel tempo stesso la moribonda partoriente diede felicemente alla luce una Bambina, che subito chiamarono col nome di *Filomena*. Visitato poscia il Forziere d' onde era uscito il fragore dei colpi, si trovò un Libro della *Relazione* della Santa, alzato, e semiaperto colla di Lei Immagine affatto spiegata, quando ivi era stato posto chiuso, e disteso orizontalmente.

(1) Rel. Stor. p. 245. N. 20.
(2) Rel. Comp. pag. 121. N. 3.

CAP. V.

Grazie ottenute per le Novene, e Tridui fatti ad onor della Santa.

Quanto sian accette a Dio le divote Pratiche di ricorrere all' intercessione dei Santi con Tridui, e Novene, lo ha fatto conoscere l' esito felice ottenuto da quei tanti, che sono ricorsi al patrocinio di S. FILOMENA. Bastino gli appresso racconti per consigliare ai Fedeli un tal uso. Specialmente poi non può non esserle gradita in Cielo la Preghiera, che è posta in fine, dove si ricordan i trionfi da Lei riportati nelle cinque effusioni del Sangue sparso nei replicati diversi Martirj, descritti nel Cap. VIII della I. P. di queste *Memorie*.

§. 1.

Il Monastero di Santa *Maria de Foris* della Città *di Teano*, nel quale si era introdotta la divozione a S. FILOMENA, trovavasi in gravissima strettezza. Per suggerimento dell' Abbadessa donna Gaetana Rintucci si ordinò una comune preghiera con Novena alla Santa Martire. Era incominciata di pochi giorni, allorchè le Monache, e le Converse si avvidero, che una *Tina* (1) della capacità di tomole (2) sessanta e più, da varj mesi vuotata, era ricolma di ottimo grano. Erano presenti alla miracolosa moltiplicazione del grano i facchini, che aveano vuotata la Tina, le Converse, che l' aveano ripulita, e le Monache ed Abbadessa, che più volte aveano aperto lo sportello della vuota Tina. Mosse quelle buone Vergini dalla grandezza del miracolo alzarono grida di lode alla Santa Benefattrice: indi mandaron a Mugnano le no-

(1) È una specie di pozzo artificiale per custodia del grano.
(2) Misura, che equivale a dodici Rubbia circa di Perugia.

tizie per rendimento di grazie di farsi avanti il suo Sagro Corpo, e legale attestato sottoscritto dalle Monache, e dal loro Confessore P. Luigi Pisano Missionario.

§. 2.

Nella Classe delle malattie insanabili si annovera l' *Etisia* inoltrata. Di questa era affetta Suor Giovannina Cioffi di Arienzo, Religiosa Corista nel Monastero del SSmo Redentore nella Città di S. Agata de' Goti (1). Da dieci mesi languiva in letto estenuata di forze, e soggetta ad un continuo spurgo di sangue, che di sovente passava al grado di vomito. Avvenne, che fosse portato a quel Monastero un libro della *Relazione Istorica della Santa Martire*. Si lesse dalla Superiora, e per informarne le Religiose tutte lo fece leggere nel Refettorio in tempo della mensa. Amò di leggerlo anche l' Inferma, e dalla lettura prese coraggio di sperare nella intercessione della Santa. Quindi è, che diede subito cominciamento alla sua Novena dinanzi alla di Lei Immagine. Nella successiva notte ebbe un quieto riposo, e destatasi di buon mattino osservò, che nello spurgo non era mescolata alcuna macchia di sangue. Non essendo ancora persuasa della grazia, tenne in segreto il fatto per assicurarsene meglio. Trascorsero intanto i successivi giorni, sinchè nell' ultimo della Novena, mentre riposava nell' ore pomeridiane, venne destata da un forte fracasso, cosicchè presa dalla paura se ne fuggì dal letto. Avendo chiamate le Religiose Consorelle narrò loro, che i colpi si erano fatti sentire nella Immagine della Santa, e insieme attestò di aver ottenuta la sospirata grazia, non senza grave sorpresa delle medesime, che la ve-

(1) Rel. Comp. p. 218. N. 30.

devano risanata . Attonite del portento si portarono tutte in quell' ora stessa al Coro, e col canto del *Te Deum* a suono d' organo umiliarono vivo Rendimento di grazie a Dio principio di ogni bene . Dopo la impetrata guarigione si scorse nella suddetta Religiosa uno stato di salute più vegeta di quella che mostrava prima della sua indisposizione .

§. 3.

Una Gentildonna per nome Maria Giuseppa Selvaggi della età di anni cinquantacinque , era da più anni inferma per ostinato male di petto , che nel principio del verno 1829 avendole cagionato un flusso sanguigno , dai Fisici venne dichiarata *Etica* (1) . Fu esposta nella di lei stanza la Reliquia della Santa , ma l' inferma passava i giorni nella malinconia , e non faceva , che raccomandarsi a S. FILOMENA . In una notte , dentro la Novena del SSmo Natale , mentre dormiva , le parve di vedere farsi magnifica festa ad onore della gloriosa Martire . Tuttociò non fu che un presagio di verità , essendo avvenuto tale festeggiamento un Mese dopo . In quella comune esultanza si stenebrò il suo spirito , e si dileguò la profonda malinconia , che l' opprimeva , talchè si destò ilare , e interamente guarita . Più lieta divenne quand' ebbe sperimentato essere durevole , e permanente la sanità impetrata . Ebbe inoltre il favore di udire più volte al giorno forti colpi, che derivavano dalla esposta Reliquia indizio della benefica intercessione della Santa . La suddetta Grazia venne attestata da un Sacerdote Nipote della Inferma , e confermata da altri soggetti .

(1) Rel. Comp. p. 275. N. 13.

§. 4.

Una Zitella di circa trent' anni trovavasi oppressa dalla grave infermità (1) di languore di stomaco, e di spossatezza di forze, che l' obbligava a guardare di continuo il letto. Il suo male era causato da gravissime molestie dello spirito immondo, e dal timore di cadere in questi laidi combattimenti. Per consiglio del suo Confessore ebbe ricorso a S. FILOMENA, ed incominciò ancora la Novena a suo onore, supplicandola di liberarla per i meriti della sua virginal pudicizia dalle gagliarde impure tentazioni, la resistenza alle quali l' avea ridotta a quello stato infelice. Dopo pochi giorni, essendo sopita dal sonno, parve a Lei di vedere, che la Vergine Eroina standole d' avanti le dicesse così: *Apri la bocca*, e che Essa ubbidisse, che indi alitandole in faccia tre volte a guisa di esorcismo aggiungesse: *ecco che sei liberata*. Quì si scosse dal sonno, e sentì essere tranquilla, e depurata nello spirito, e risanata del pari nel corpo. Non cessò da poi con trasporto di riconoscenza di predicare al popolo il potere, e la pronta carità di SANTA FILOMENA, e ne fece sincero racconto all'Autore della Relazione Istorica.

§. 5.

Trovavasi nella casa dei Signori della Missione in Napoli gravemente indisposto di salute non senza rischio della vita, il Reverendo Sig. D. Giovanni di Guida Sacerdote della stessa Congregazione, ed essendo ricorso alla Santa Martire parve a lui di vederla in visione vestita di bianco ammanto, ed ornata di corona di fiori, convenienti alla sua condizione di Vergine, e che standogli

(1) Loc. cit. p. 276.

vicino gli dasse un colpo sulle spalle, e due altri sul capo, indirizzando a lui queste parole: *Ti dai per morto? Mira là*: è qui dirimpetto si vidde la forma, e il verde colore del Vescovile Cappello, proseguendo a dire la Santa: *Tu devi faticare per la Chiesa di Dio. Sta bene.... apparecchiati*. Restituito alla primiera salute, dopo pochi giorni ricevè il Dispaccio Reale per il Vescovato d'Oria, ossia Uritana, nella Puglia, e fu preconizzato per detta Chiesa nel Concistoro del 29 Luglio 1833 dal Regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI. Questo fatto scrive il Custode del Santuario di Mugnano in sua lettera del 31 Agosto 1833, *è stato descritto dal Prelato nella sua Diocesi: si è da lui narrato ai Ministri del Re, e cento volte fu replicato a questo Clero di Mugnano, ed al popolo, allorchè scalzo venne a visitare il Corpo della Santa Martire, e dopo avere celebrato l' incruento Sacrificio sull' Altare della sua Cappella, lasciò di elemosina ducento Ducati*, ossiano Scudi Centosessanta Romani.

Abbian quì termine le Memorie compilate ad onore dell' inclita Vergine, e Gloriosa Martire SANTA FILOMENA, e l' estremo Capitolo delle sue *Grazie* sia quasi un serto di freschi olezzanti fiori, da appendersi dinnanzi alla veneranda sua Tomba. Stendan la mano a questi fiori i suoi Divoti, e gli abbiano seco come un monumento da ricordare le molte Grazie, e di sommi Benefici, che per Lei ha compartito Iddio a coloro, che con pura fede a Lei fecer ricorso, e sian d'eccitamento efficace ad invocarla *Taumaturga* propizia nelle calamità che circondan la miserabile nostra esistenza.

ISCRIZIONI

NELLA CHIESA DI MUGNANO DEL CARDINALE.

I.

Sotto l' Epitafio, che chiudeva il Sepolcro della S. Martire nel Cimiterio di Priscilla.

☧

HÆC SUPERSCRIPTIO SEPULCRALIS S. CHRISTI V. ET M.
FILUMENÆ ADSTABAT ANTE EJUSDEM SEPULCRUM IN
CATACUMBIS URBIS ALMÆ ROMÆ MAGNANIMITATE AUTEM
PONTIFICIS SUMMI LEONIS XII. ET OPERA RDI SALVATORIS
PASCALIS EX PIIS OPERARIIS DIVI GEORGII DE CIVITATE
NEAPOLIS ET PHILIPPI LUDOVICI ROMANI PRESBYTERI HOC
SACRUM VENERANDUM ET VALDE SINGULARE MONUMENTUM
SYMBOLIS ET FIGURIS REFERTUM EJUSDEM MARTYRIS
SACELLO FUIT DONATUM ET HUC MISSUM DIE IV AUGUSTI
REPARATIONIS NOSTRÆ ANNO MDCCCXXVII.

II.

Miracolo della Mensa Marmorea per l' Altare della Santa spezzata, e riunitasi visibilmente.

ALTARE QUOD IN HOC TEMPLO VISITUR ANTE CORPUS
SANCTÆ CHRISTI V. ET M. FILUMENÆ VALDE EST
VENERANDUM. IN EJUS ENIM ERECTIONE MANU ARTI-
FICIS SACRA MENSA IN MEDIO FRACTA EST ET VIRTUTE
OMNIPOTENTIS REFECTA ET IN INTEGRUM RESTITUTA
MULTITUDINE CIVIUM ASTANTE. ATQUE ETIAM
DIGITUS DEI OPUS SUUM SIGNAVIT LINEA SUBOSCURA
UT CERNITUR. HOC FACTUM EST AN. DIV. REPARATIONIS.
MDCCCXIV.

III.

Miracolo della Statua della Santa intagliata di legno, d' onde per due giorni scaturì largo sudore. (*)

SIMULACRUM LIGNEUM S. FILUMENÆ V. ET M.
QUOD IN HOC TEMPLO ASSERVATUR AC RELIGIOSE
COLITUR VALDE VENERANDUM EST. ANN. ENIM
NOSTRÆ REDEMPTIONIS MDCCCXXIII. DIE IX
AUGUSTI FER. II. E VISU ET COLLO PER DIES
NOCTES QUE DUAS MANNÆ SUDOREM EMANAVIT.
PLENO CIVIUM ET ADVENARUM CONCURSU SPECTANTE
ET ADMIRANTE SIGNUM DEI VIVI VIRGINEM ET
MARTYREM SUAM MAGNIFICANTIS
IN POPULIS.

(*) Queste tre Iscrizioni sono riunite in una sola Tavola di marmo di fronte alla Cappella della Santa Martire.

IV.

Seconda Tavola di Marmo con sua Iscrizione.

☧

EMINENTISS. S. R. E. CARDINALIS ALOYSIUS RUFFO
SCILLÆ ARCHIEPISC. NEAPOLIT. IN TERTIO SUO ADVENTU
AD VENERANDAM S. V. ET M. FILUMENAM SACRUM EJUDEM
MARTYRIS ET VIRGINIS CORPUS SOLEMNI CULTU COLLOCAVIT
IN ELEGANTIORI ARCA IN QUA NUNC RELIGIOSE
COLITUR ET PRÆTIOSIS VESTIBUS DECORAVIT AN. D.
MDCCCXXVIII. DIE DOMINICO XXVIII. SEPTEMBRIS
OBTENTA FACULTATE AB EXCELMO AC RMO DOMINO
JANUARIO PASCA EPISC. NOLANO ADSISTENTIBUS
ILLMO AC RMO DNO DOMINICO LOMBARDI EPISC.
LARENSI ET RMIS CATHED. NOLANÆ CANONICIS
D. MICHÆLE MINIERI ET D. ANDREA BISESTI ET
D. FELICE TROCCHIA SIMILITER ADMODUM RDIS
ABBATIBUS JOSEPHO. ORLANDO. ET ALOYSIO LIONELLI
CIVES MUNIANENS. GRATO AC DEVOTO ANIMO
AD FUTURAM REI MEMORIAM HOC MONUM. PP.

DIVOTO ESERCIZIO

IN APPARECCHIO ALLA FESTA

DI SANTA FILOMENA V. E M.

Che si venera in Perugia

NELLA CHIESA DEL GESU'

COMPOSTO

DALLO STESSO AUTORE DELLE MEMORIE

Intorno al Martirio della Santa.

Actiones nostras, quæsumus Domine, aspirando præveni, & adjuvando proseguere, ut cuncta nostra oratio, & operatio a te semper incipiat, & per te cœpta finiatur. Per Christum Dominum Nostrum.
℟. *Amen*.

ORAZIONE I.

O gloriosa ed illibata Vergine, che meritaste il nome di FILOMENA per significare, che foste amata da quel Dio, che si compiace di essere chiamato Corona delle Vergini, è grata specialmente a Lui vi rendeste per la virginal purità, di cui foste gelosa custode, e per cui soffriste indicibili angustie, quando esposta al cimento o di rinunziare alla Fede Cristiana, o di essere denudata nel pubblico Circo di Roma per subire il tormento delle Frecce, a cui vi condannava il Tiranno, non ricusaste tal pena, sebben offendesse la vostra modestia, e vi fosse assai più sensibile degli acuti strali, che impiagarono di ferite le vostre membra, purchè non aveste da rendervi infedele al vostro Sposo Gesù;

Per questa bella virtù, e per la prontezza, con cui incontraste il Martirio, Vi supplichiamo ad impetrarci la grazia di corrispondere al nome di Cristiano, da noi ricevuto col Santo Battesimo, onde essendo il buon odore di Gesù Cristo, possiamo conseguire il premio serbato in cielo a chi avrà combattuto fedelmente quì in terra.

Tre *Pater* e *Ave*, & *Gloria*.

ORAZIONE II.

Generosa Amante di Gesù Cristo, ed ammirabile Santa FILOMENA che accesa di perfettissima carità vi rendeste superiore alla natural debolezza del vostro sesso con quell'eroica fortezza, che riceve alimento dal perfetto amore, cosicchè, allorquando dall'infellonito Tiranno si minacciaron a Voi nuove e più spietate pene, se prontamente non aveste adorati i suoi Idoli, magna-

nima rispondeste, che non vi sarebbe forza valevole a intimorirvi nel professar unica, e vera la Religione Cristiana, e mentre i fieri Carnefici non sazj di aver lacerate le vostre carni con i taglienti *Scorpioni* raddoppiavano sul vostro nudato corpo le battiture delle *Piombate*, soffriste di restare semiviva anzichè cedere alle diaboliche loro suggestioni;

Per quest' amore, che accrebbe in Voi un santo coraggio, ed unì i vostri affetti a Lui, che Glorioso Re dei Martiri è detto, Vi supplichiamo ad impetrarci vero spirito di religione, onde avviviamo l' illanguidita Fede, onorandola con l' opere, che son di merito al Cristiano.

Tre *Pater*, *Ave*, & *Gloria*.

ORAZIONE III.

Invitta Martire di Gesù Cristo, gloriosa S. FILOMENA, che ferma nelle promesse da Lui fatte alli suoi Servi, che loro non sarebbe mancata la sua possente virtù, quando gli avessero strascinati ai Tribunali, e davanti ai Presidi per rendere testimonianza al suo Nome, ed alla Dottrina da loro professata, sempre più intrepida vi mostraste, perchè forte e costante fra i ripetuti supplizj, e gli obbrobrj, che vi resero spettacolo di valore a Dio, agli Angioli, ed agli Uomini a segno, che disperando il Tiranno di piegarvi alle sue voglie, comandò, che da un colpo di acuta lancia fosse trapassato il vostro corpo, onde con lenta penosa morte consumaste il vostro Martirio;

Per questa virile costanza, che è il compimento della fortezza, Vi supplichiamo d'impetrarci il dono della perseveranza nell' essere fedeli alla legge, che professiamo, e la grazia di mortificare le nostre passioni per essere poi felici eternamente con Dio.

Tre *Pater*, *Ave*, & *Gloria*.

HYMNUS.

Jesu, corona Virginum,
Quem mater illa concipit,

Quæ sola Virgo parturit,
Hæc vota clemens accipe.
Qui pergis inter lilia
Septus Choreis Virginum,
Sponsus decorus gloria,
Sponsisque reddens præmia.
Quocumque tendis, Virgines
Sequuntur, atque laudibus,
Post te canentes cursitant,
Hymnosque dulces personant.
Te deprecamur supplices
Nostris ut addas sensibus
Nescire prorsus omnia
Corruptionis vulnera.
Virtus, honor, laus gloria
Deo Patri cum Filio,
Sancto simul Paraclito
In sæculorum sæcula. Amen.

℣. Ora pro nobis Beata Philumena.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Indulgentiam nobis, quæsumus, Domine Beata PHILUMENA Virgo & Martyr imploret, quæ tibi grata semper extitit, & merito castitatis, & tuæ professione virtutis: per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Volgarizzamento dell' Inno. (*)

Casto Re, che in ciel coroni
L' alte tue Verginee squadre,
Pia ti fe' Vergine Madre
Pio gradisci i nostri doni.
Spargon sempre gigli e rose
L' alme a Te Vergini intorno:

(*) La Versione è di Annibale Nozzolini, stampata in Firenze dello MDXCII per *Benedetto di Gionta*.

Tu di gloria il crin adorno :
Rendi a lor tue fide Spose ,
Vengon teco , e teco stanno
Sempre in lieta compagnia ,
E con dolce melodia
Lode a Te cantando danno .
Sia di noi sù in ciel gradita
L' umil voce , ardano i cuori
Del tuo amor nè in lor dimori
Mai pensier di sozza vita ,
Gloria al Padre al Figlio santo
Lode , insieme eterno onore
Porga , è a Te Divino Amore
Gloria eterna il nostro canto .

PREGHIERA

A SANTA FILOMENA V. e M.

Stampata in Perugia , e di nuovo pubblicata in Roma nell' Anno 1833.

Amoroso Gesù , eccoci prostrati ai piedi del trono della vostra gloria , e mostrandovi le nostre afflizioni vi presentiamo col patrocinio della vostra Vergine e Martire Santa FILOMENA le più fervorose preghiere per ottenere la grazia NN. di che abbisogniamo , se però sia conforme alla vostra volontà . Parlino intanto a nostro favore i tormenti , e la morte , che l' invitta Martire sostenne per amore vostro , e parli quel sangue , di cui imporporò i casti gigli della sua virginità , ond' essere fedele a quella Religione , che professiamo , e da cui riceviamo incoraggimento d' invocarvi con fiducia di Figli , umilmente dicendo tre *Pater* , *Ave* , *& Gloria* .

℣. Ora pro nobis &c.

℟. Ut digni efficiamur ; Oratio come sopra &c,

ALTRA PREGHIERA

Per i bisogni pubblici e privati .

Gloriosa Vergine , e Martire S. FILOMENA , che

con ammirabil fortezza e costanza consumaste il vostro Martirio, vittima della Cattolica Fede, che vi annoverò fra le sue Eroine; per quella glorificazione, che ricevete quì in terra dal celeste vostro' Sposo Gesù coll' avere manifestato alla sua Chiesa dopo più secoli di nascondimento l' innocente vostro Corpo, che era stato il bersaglio degli Idolatri, nemici del suo SSmo Nome, e pei sommi meriti, onde foste esaltata da Lui alla corona del Paradiso, accogliete quest' umile mia preghiera, e degnatevi di presentarla per me peccatore al trono della sua misericordia: fatelo o Gran Santa, e siatemi propizia con l' intercession vostra in memoria delle cinque effusioni del sangue, che spargeste nel corso del vostro Martitio, ed impetratemi consolazione non solamente nell' afflizione, in cui mi trovo, ma in tutti i miei bisogni spirituali, e temporali, e specialmente la grazia di far sempre la volontà del Sommo Iddio, con cui regnate immortale per tutti i secoli; e così sia.

Cinque *Pater*, *Ave*, ed un *Gl. Pat.* ecc. Versetti, e l' Orazione come sopra.

L' Illmo e Revmo Monsig. Carlo Filesio de' Marchesi Cittadini, Patrizio Ternano, Vescovo di Perugia con suo Rescritto del 22 Dicembre 1832, concedette l' Indulgenza di *Quaranta giorni* a chiunque reciterà divotamente queste Orazioni.

ORAZIONE

IN LODE

DI

SANTA FILOMENA V. E M.

DETTA IN PERUGIA

Da Monsignore

GIUSEPPE DÈ POVÈDA

LI XXX. SETTEMBRE CIƆIƆCCCXXXII.

A Sua Eccellenza Rma

Monsignore

LEOPOLDO DE' CONTI SEVEROLI

PATRIZIO FAENTINO, CAVALIERE GEROSOLOMITANO PRELATO DOMESTICO DELLA SANTITA' DI N. SIGNORE GREGORIO XVI., REFERENDARIO D'AMBO LE SEGNATURE, CANONICO DEL LATERANO E SOTTO-DECANO DELLA SACRA CONSULTA.

Quantunque sia picciola l' offerta, ch' è intitolata al ragguardevole vostro Nome, *pure io sono sicuro di quella lieta accoglienza, che mostraste ad altre mie Operette nel venirvi d' avanti. Nè poteva io sperare altrimenti; essendo indubitato, che la ricordanza del suolo, dove l' uomo ebbe i natali, fa usargli di parziale corrispondenza verso coloro eziandio, che l' ebbero comune con lui. Che però essendo nati amendue nella stessa Città, tuttochè di estrazione di-*

versa, *essendo Voi uscito dalla* Nobil Casata dei Conti Severoli, *illustre nella Storia di Faenza sino dal Secolo XII*; *io da stipite civile sì*, *ma straniero*, *che le vicende Lojolitiche trasferirono dalle Peruane contrade del Quito all' Italico suolo*, *non seppi mai persuadermi*, *che il caso della Nascita potesse spegnere in animo ben fatto quelle affezioni*, *e quel sentimento*, *che io stesso avea seguito nel raccogliere*, *e compilare le* Memorie intorno alla Vita, e agli Scritti dell' ottimo vostro Zio, il Cardinale Antonio Gabriele *di chiarissima Memoria*, *che già sarebbon di pubblico diritto*, *se quell'* Arte del vivere, *chiamata da Tullio* Prudenza (1), *non mi avesse consigliato di tenerle ancora in serbo* ut politius limentur *per usare di un termine Varroniano* (2). *Siffatte riflessioni mi avevan fatto concepire il nuovo progetto di dar al Torchio sotto i vostri auspici altr' Opera*, *decorosa ed utile alla Patria*, *il* Dittico *cioè*, *ed il* Sinodico della Chiesa di Faenza; *ossia per dirlo con linguaggio nostrale*, *la* Storia dei Vescovi, *e la serie* dei Sinodi Faentini, *cominciando - dagli Anti - Tridentini sino all' ultimo nel MDCCXLVIII*, *accresciuta*, *ed illustrata con lo spoglio di più Archivj*, *e di varj Scrittori*; *ma in parte la fatalità dei tempi*, *che mi fanno sentire vere quelle parole* (3); Qui habet dabitur illi, & qui non habet, etiam quod habet, auferetur ab eo, *ed in parte la commissione ingiuntami da rispettabile Soggetto di quest' Augusta Città di scrivere le* Memorie intorno al Martirio e Ritrovamento del Corpo della Vergi-

(1) M. T. Cic. de *Finibus Libr. V. pag.* 321 ediz. Seb. Gryphii 1548.

(2) M. T. Cic. *Acad. Quæst. Libr. I. pag.* 103 cit. edit.

(3) Marci Cap. IV. v. 25.

ne e Martire S. FILOMENA , *stampate nell' Anno MDCCCXXXII mi fecero interrompere il filo della trattata materia, non facile poi ad essere rannodato a piacimento dello Scrittore* (1) , *secondo che avverte l' Oratore Romano . Datasi adesso l' opportunità di riprodurre di nuovo le prefate* Memorie *con le Stampe del Signor Tomassini, onorato Tipografo di Fuligno , i di cui Tipi mandaron fuori parecchi Libri di celebri Autori dedicati all' esemplarissimo vostro Zio , Vescovo allora di Fano , ho voluto soddisfare per quanto ho potuto al mio desiderio di darvi un tenue attestato di Cittadinesca affezione, e di onoranza ai vostri meriti, coi quali accrescete lustro alle cariche , che sostenete in servigio della Chiesa , ed ho condisceso alle inchieste da più parte replicate di non defraudare del debito elogio la Santa Martire FILOMENA dando alla luce la Orazione Panegirica, recitata nel solenne festeggiamento nell' essere stato esposto al culto dei Fedeli un Quadro della mirabile Taumaturga , rinnovando così ai Tipi Tomassini una Dedicatoria al preclaro Nome dei* Conti Severoli . *Resta a me di avvertire l'* Eccellenza Vostra Revma, *di non lusingarsi di trovare nella Orazion mia squarci di robusta , e di vivace eloquenza, e degna del suo Soggetto . Dovrebb' essere così ; ma vi prego a ricordarvi , che tutti gli Atti della gloriosa* Eroina *essendo ristretti a quella Lapida Sepolcrale , che fu trovata con le venerande sue Spoglie nel* Cimiterio di Priscilla , *potrebbe aver fatto , che il mio Componimento riuscisse tale , da dirsi di lui, siccome d' altri fu detto* – E tiene ancor del monte e del macigno . Dante C. XV. della I. Cantica.

(1) *M. T. Cic. de Legibus Libr.* 1. *p.* 369. Edit. cit.

Gradite la mia buona volontà, e pregandovi ad aver me *nella vostra grazia e nella vostra corrispondenza passo a segnarmi dopo un profondissimo inchino*

Di Vostra Eccellenza Reverendissima

Dal Gesù in Perugia li XXI di Ottobre MDCCCXXXIII.

Devmo ed Obblmo Serv.
GIUSEPPE DE' POVEDA

Vocavit nomen ejus Amabilis – Domino.
II. Regum, Cap. XII. v. 25.

Una casta *Vergine*, che nel fior degli anni pura si tenne dalla corrutela del secolo, in cui visse; una magnanima *Eroina*, che superiore alla delicatezza del sesso sostenne, e vinse gli atroci attentati di violento tiranno; un' inclita *Taumaturga*, che nascosta per quindici Secoli nelle squallide Catacombe di Roma, si manifestò con profetica voce mirabile, e grande per confondere miscredenza e irreligione, sono il fausto oggetto, che in questo solenne giorno muove la divozione di te *Augusta Perugia*, ed a me si propone per argomento di sacro elogio. Ma chi il crederebbe? Nel dar quì le prime mosse all' arringo, volgendo lo sguardo a quell' Altare, d' onde a me si mostra l' Effigiata Martire, e nel pronunciare l' *Amabile suo Nome* (1), smarriscono le idee, e nella inopia della Storia manca di risorse il pensiero per esaltare i meriti, e descrivere le virtù, che forman il carattere, e dan dritto alla gloria di ogni commendevole Eroe. Egli è vero avervi espresso sin da principio, che avrei avuto per tema di laude una casta Vergine, e tale a me si scopre l' innocentissima *FILOMENA* in quel fresco *Giglio*, che fra le sue mani biancheggia; dissi ancora, che il sarebbe magnanima invitta Eroina, e tale la preconizzano le trionfali *Palme* a quel giglio intrecciate, e promisi da ultimo, che il saria inclita Taumaturga, che tacita, e dimenticata per

(1) L' etimologia greca del nome PHILUMENA corrisponde al latino AMABILIS, o AMATA, così che *Kagia Philomenin*, siccome si legge in un antico Menologio greco, significa *Sancta Amabilis*, o *Sancta Amata*.

lunga età sciolse d'improvviso profetico linguaggio, che la mostrò mirabile e grande nel confondere la Filosofica miscredenza, e tale la esaltano gli autorevoli segni di verità, che son monumento di gloria alla di lei Tomba. Ma volendo ora progredire nella Orazion mia, tornano alla mente, vogliosa di nuove idee, le difficoltà tocche in avanti, o mi avvengo in soggetti, che nulla offrono d'avvantaggio per dar luminoso risalto alle enunciate sue prerogative. Sebben che dissi io? Non mi avvengo in soggetto per dar risalto all'encomio di *FILOMENA?* Ah no! dir anzi dovea, che se la edace forza degli anni, e la idolatrica rabbia congiuraron a spegner le memorie delle preclare sue gesta, ed a frodarne i tardi Posteri; la vigile Provvidenza nella superstite sepolcrale lapida fu gelosa d'istruirci del di lei Nome, e dell'ordine, e del tenore degli inumani supplicj, che in fresca puellare età la resero eguale a pochi, seconda a nessuno degli Atleti del Cristianesimo (1). Non parlan forse con testimonianza più autentica di quel che il farebbon le scritte carte, della inflessibile sua intrepidezza in quei reiterati supplici delle *Frecce*, e dei taglienti Scorpioni, e delle piombate *Sferze*, e della sua costanza in subire penoso genere di morte in quel barbaro Istrumento, che squarciandole il delicato fianco, imporporò di sangue il pudico suo Giglio, ed immolò lei vittima gloriosa di Gesù Cristo? Si alzi dunque a più sublime meta la trepida Orazion mia, e ripetendo le frasi a capital suo tema proposte: *Vocavit nomen ejus Amabilis Domino*: esalti la gloria di FILOMENA e gli eccelsi

(1) Si veda nelle *Memorie* della Santa, edizione di Foligno pag. 49 parte I. la spiegazione dei Geroglifici nell'Epitafio sepolcrale.

suoi meriti in antecedenza al Martirio, nell' attualità del Martirio, nei giorni dopo il consumato Martirio: *Vocavit nomen ejus amabilis Domino*. Sì: FILOMENA fu amabile al Signore in antecedenza al martirio per le virtù di pudica Vergine, che oppose alla corrutela del guasto secolo in cui visse: fu amabile al Signore nell' attualità del Martirio per l' eroica fortezza con cui debole e fresca donzella trionfò della crudeltà di spietato Tiranno. Fu amabile al Signore nei giorni posteriori al consumato martirio per la profetica voce con cui avvivando l' illanguidito spirito del Cristianesimo confuse la filosofica miscredenza: *Nomen ejus amabilis Domino*.

Ed oh me avventurato, se nella prima volta, in cui sotto le sacre volte di questo magnifico Tempio, avvezze un tempo ad eccheggiare dei sublimi accenti del maggior degli Oratori Italiani (1) risuonando il nome della Vergine e Martire S. FILOMENA potrò aver in sorte di pronunziare il suo Elogio in modo, che non disconvenga alla grandezza e dignità del Soggetto, e non sia immeritevole dell' erudita attenzion vostra cortese.

I.

Non so, se dopo l' infausto depredamento, cui per la colpa soggiacque il Protoplasta dar si possa lode maggiore ai suoi figli, sì come il dirli fregiati della Verginale continenza. Egli è certo,

(1) Paolo Segneri il Seniore fu per qualche tempo l' Annualista nella Chiesa del Gesù di Perugia, e quì compose nel 1660 l' aurea Operetta *Sentimenti nell' Orazione*, che essendo inedita, fu da noi corretta, e restituita alla sua integrità, e che pel plagio a noi fatto da un Tipografo Fiorentino venne pubblicata *invita Minerva* nel 31 Luglio 1831.

che nello stato della viziata natura non restò a loro più avvenevole virtù, onde rinovellar in qualche parte le interiori bellezze della primigenia Innocenza perduta, tranne l' amabile Verginità. Fu sotto le bianche spoglie di quest' eccelsa virtù, per quanto io son d' avviso, che venne sotto lo sguardo dello inspirato Scrittore della Sapienza, quell' eletto drappello, che nei secoli appresso avrebbe fatto olocausto accetto a Dio dell' incontaminato fiore del suo vivere, così che nell' ammirarne le luminose sembianze ebbe ad esclamare da grand' estasi soprafatto; „ *Oh quanto è bellà la gloria* „ *delle anime caste! immortale è la loro memo-* „ *ria, perchè conosciuta è dinanzi a Dio, e di-* „ *nanzi agli uomini* „ (1). Che però i Padri delle vere dottrine Interpreti, e Maestri riflettendo al merito di loro, che innestato aveano la fragranza del vergin Giglio sugli indocili triboli della umana specie, e della fragilità del sesso, appellarono la Verginità *fiore germogliato a gloria ed ornamento* della Chiesa; *trionfo della grazia*; *lavoro di lode e di onore*; *Immagine dello stesso Dio*, ed onoraron le vergini col titolo di *porzione la più illustre del Gregge di Gesù Cristo* (2). Ad onta però di una gloria così particolare, e distinta, di cui è a parte l' inclita EROINA, il di cui nome con lieto festeggiamento vien glorificato da noi in quest' oggi forse all' aspettazione vostra cortese non potrà corrispon-

(1) O quam pulchra est casta generatio cum claritate! immortalis est enim memoria illius, quoniam & apud Deum nota est, & apud homines. *Sapientiæ Cap. IV. v. I. Traduz. di Monsig. Martini*.

(2) Flos est ille ecclesiastici germinis; decus atque ornamentum; laudis & honoris opus integrum, atque incorruptum: Dei imago, illustrior portio gregis Christi. - Inter *S. Cypriani opera, edita a Rigaltio Cap. II. de habitu Virginis*.

dere questa Orazione, dedotta, secondo che già da Saggi per voi stessi apprendeste, da quella verginale mondezza, che oppose alla corrutela del guasto secolo, in cui visse, e per conseguenza da tale virtù, che è comune ad altre vergini, ed in cui FILOMENA non fu la prima, e neppur l' unica ad esserne distinta, e perciò destituta nel carattere dalla sempre piacevole novità. Non dissento, ornatissimi Uditori, dalla objezione, che mi è fatta, e concedo aver corso lo stesso faticoso arringo di FILOMENA le *Agate*, e le *Agnesi* (1) e le altre molte del Sodalizio dell' innocente Agnello, e convengo aver partecipato ancor esse di quella gloria, di cui pareva volerne io dare speciale merito alla medesima; ma di riflettere è d' uopo, che sebbene avesser comune le prerogative d' illibata verginità, pure stanti le circostanze del secolo, in cui visse FILOMENA, questa ne andò così segnalata, che se non le sopravanzò nella gloria, colse però un merito, che è tutto suo proprio. Nè mai suspicione aveste essere mio disegno di sorprendervi con rettorici paradossi, o metter io voglia dei parallelli tra le virtù delle une, e quelle dell' altra: Nò: se ciò disconviene ad ingenuo Dicitore, molto più il sarebbe in un Sacro Elogio, in cui verità, e non le iperboli, ragione, e non le persuasibili teorie dell' umana sapienza han da esser il fondamento dell' encomiata virtù.

E per stringer le prove del raziocinio si precisi di grazia quali idee aver si debban della verginal castità? – Quali idee aver si debban della verginal continenza, voi m' interrogate? Oltre il giá detto, uditele dal labro autorevole dei citati San-

(1) S. Agatha passa est in VII Persec. sub Decio, & Gallo; S. Agnes sub Dioclet. & Max. inx Persec. *Musantius Tabulæ Chronol.* §. *V.*

tissimi Padri. Vi diran essi, che la Verginità è uno stato di virtù eccelsa e sublime, e tale, che nell' economìa della divina imperscrutabile sapienza, ravvisandosi superiore alle naturali tendenze della inferma natura, non venne mai all' uomo comandata; dacchè è certo, non esserne stato fatto un precetto nel Mosaico rito ad alcuno di quei celebri personaggi, dei quali si tesse solenne Apoteosi nel quarantesimo quarto dell'Ecclesiastico (1); e neppure essersene fatta legge, conforme è scritto da Paolo (2) a quei molti, che fioriron negli aurei giorni della grazia. Diran ancora essere la Verginità uno stato di virtù spontanea per maggior merito di quei, che ad essa si addicono; avvegnacchè l' uomo per una tale virtù vien a togliersi l' uso di quel diritto, con cui ebbe egli stesso la sua esistenza, e che in se medesimo spegne il suo germe, pago di cogliere solamente le fragranti poma della castità, e'che nel fral della carne è quello, ch'è l' angiolo per natura (3). Siffatte sono le idee, che dai Padri son a noi somministrate intorno al verginale candore; candore di tempra così delicata, che basta un semplice soffio d' aura men pura per offuscar (4) la sua bianchezza.

(1) Quippe cum sit ea res (Virginatas) natura sublimis, quod inde patet, quia neque in veteri testamento a priscis illis, sanctisque viris culta fuit, & in novo nulla legis necessitate jubeatur. - *S. Joann. Grisost. Homil.* 79 *in Matth* - Eccles. Cap. LXIV. v. I.

(2) De Virginibus praeceptum Domini non habeo - *In I. Corinth. C. VII. v.* 25.

(3) Contra naturam immo ultra naturam est non exercere quod nata sis: interficere in te radicem tuam, & sola virginitatis poma decerpere: nescire thorum, omnem virorum horrere contactum, & in corpore vivere sine corpore. *S. Hieron. in Epist. Fam. Libr.* 2 *ad Demetriadem*.

(4) Sancta Virginitas etiam adspectu violatur. *S. Ambros. in Libr. De Virgin. velandis*.

Se non che si dica adesso quali idee aver-
si debbano del Secolo, in cui l' Amabile al suo
Signore oppose la verginale sua illibatezza e ne
confuse la guasta corrutela di quello? Prima di ri-
spondere si avrebbe da far nuovo lamento, della for-
za imperiosa degli anni, e più ancora delle umane
vicende che abbian disperse e distrutte le memorie
depositarie dei fasti di FILOMENA, e ne abbiano
frodati i posteri coll' addensare immenso bujo sull'
epoca de' suoi Natali, sulla condizione dei suoi
Genitori, se Cristiani o Gentili, sul lignaggio, se di
Greca o di Latina origine, sulla Patria, se in Ro-
ma od in estranea Città; dei quali titoli ad ognu-
no, che nell' Arte del dire non sia novizio, è no-
to il conto, che facevasi dagli antichi Retori nel
tessere l' elogio del loro soggetto (1). Sia pure,
che tuttociò sia in preda della caligine del tem-
po, e non sia facile lo stenebrarla, pure non può
scemare la gloria di FILOMENA, non diramando-
si al pari dell' ereditaria grandezza nei posteri il
dono della Fede (2); ed essendo nobilissima al cer-
to per la santità di egregie virtù, ha lo splendore
della vera nobiltà (3). A noi basti quel Epitafio ri-
copiato appiè della veneranda Effige (4), esposta quì

(1) Appresso gli antichi si faceva nei Panegirici maggior ca-
so della nobiltà della patria di colui, ch' era il soggetto della
Orazione, che non se ne fa presentemente -. *Giacomelli Volga-
rizzamento dei Libri del Sacerdozio scritti da S. Gian Griso-
stomo. Libr. I. p.* 5 *delle Annotaz.*

(2) Fiunt, non nascuntur Christiani. - *S. Hieron. Epist.
Libr. II. ad Lætam*.

(3) S. Hieron. Epist. XIV. ad Celantiam.

(4) Nel Quadro della Santa nella Chiesa del Gesù di Peru-
gia, la di Lei Urna poggia sull' Apografo dipinto dell' Epitafio
Sepolcrale, sul quale si parlò nel Cap. V e segg. delle *Memorie
intorno alla Santa* pubblicate nell' andante Anno in Fuligno. Fu
esposta per la prima volta al pubblico culto nel XXX Settembre
MDCCCXXXII.

per la prima volta ai vostri voti, per farci fede, che FILOMENA fu il vero nome dell' inclita Eroina, e che sebbene sia di Greca etimologia, pure lo scritto di forma latina, non mentisce essere stata in Roma la sua patria, siccome quei caratteri delineati in una forma molto infelice sopra grezze lastre di creta, di cui usarono nel chiudere la sua Tomba, non men che le informe figure degli aspri tormenti da lei sofferti, e gli avvanzi delle fragili, minute sue Ossa son autentici monumenti (1) che nel silenzio della Storia subentrano nel diritto di far prova, essere vissuta in un secolo di superstizione, e di barbarie. Anzi dir io dovea in un secolo, che nel decadimento delle Scienze e delle belle Arti, e dalla vista delle moltiplici ed informi figure dei tormenti usati nel fare strazio dei Martiri, si scuopron le sanguinose tracce dei due paludati Tiranni, *Diocleziano*, *e Massimiano Erculeo*, che quasi truculenti Tigri infuriarono nel sessantesimo lustro dell' Era Cristiana al dir di Lattanzio (2) contro le caste Vergini, che trepide del loro pudore (3) affrontavan rischi e perigli, e magnanime sprezzavano le seducenti lusinghe degli splendidi talami, del che ebbe vanto ancor FILOMENA, mentre toccava appena il terzo lustro della fresca età sua (4). Quali poi e quante fosser le insidie delle sirti (5), e delle cariddi, quante le atroci tempeste, dalle quali dovè fare schermo in Roma Idolatra alla casta sua

(1) Si veda il Capit. II. della P. 2 delle citate *Memorie*.

(2) *De Mortibus Persecutorum* pag. 198 edit. cit. in praefatione.

(3) Bonus regendae castitatis pudor est comes. *S. Ambros. in libr. de Officiis*.

(4) Si vedano le *Memorie della Santa*.

(5) Si veda S. Girolamo nella sua lettera *ad Heliodorum &c.*

illibatezza eccone la pittura in un Quadro, a cui somministra i colori la Storia.

Quella celebre Dominante, che avea saputo accoppiare le stravaganze dell' Idolatrica superstizione con la sapienza della Filosofia, e con la mondana politica, ambiziosa dettando dal Campidoglio leggi all' Universo, si era fatta ligia di tutte le Divinità nel famoso suo *Panteon*. Il suo aspetto rassomigliava un orribile bosco infestato da ferocissime belve. Non v' è periglio di mare involto nelle tenebre di tempestosissima notte, non lo spavento ed il furore di sanguinosa battaglia, non la violenza e la crudeltà di ostili falangi dopo di aver conquistata nemica Città, non l' immagine di funestissimo eccidio per fare un raffronto in genere di costume col disordine, con la brutalità, con le scelleraggini di quei giorni infelici (1). Poco è il dire, che da ogni parte la stringevano i nefandi eccessi della lascivia, e delle ignominiose passioni, che a lei sono rimprocciate da Paolo nella divina sua lettera (2), e che per autorizzarne più impunemente lo sfogo (trasformandole in altrettante Divinità) le abbelliva con gli esempj di quei medesimi, che chiamava Dei tutelari dell' Impero, ed ai quali ergeva Simulacri ed Altari, ed offriva vittime e incensi. In tal guisa si contaminava dal mal costume ogni legge; dall' errore la supposta Religione, dalla perversità il naturale pudore, e traboccar si vedevan quasi limaccioso torrente dalla Reggia degli Scettrati mostri, suoi Dominanti, l' impudenza e la dissolutezza seguite in gran tratta da nefandissimi vizj. In mezzo a questi moltiplici oggetti di seduzione, che irritavano nell' agghiaccia-

(1) S. Leonis Pp. I. in *Serm. de SS. App.*
(2) Pauli Ap. ad Romanos. Cap. I. v. XXI.

to petto del Bettlemitico Penitente i variabili affetti della concupiscenza, e gli sdruccevoli suoi appetiti, chi potrà esaltare abbastanza l' inviolabile mondezza di cuore, da opporre alla corruttela di quel guasto suo secolo in FILOMENA fanciulla di pochi lustri? Non so dirvi, egli è vero, di qual indole Ella fosse fornita: quali fossero i lineamenti della sua bellezza; quale il guardingo suo contegno nel pubblico e privato consorzio? Lo potrei argomentare da altre virtù che in Lei si ammirarono. Potrei dire, che la natura e la grazia aveano gareggiato nel ricolmarla dei loro doni; che il roseo colore della verecondia si diffondeva sulle caste sue gote, che i vivaci suoi occhi, e fino il biondo crine, natural ornamento di una donzella, regolati da cristiana modestia, prendevano una maggior amabilità della sua pudicizia; e se invitavan i pubblici sguardi a tenersi su di essa fermi ed attenti, Ella se ne serviva per un olocausto al suo Dio. Non avrei io ricordato siffatte prerogative della natura in FILOMENA, se da Lei non fossero state offerte a Dio, allorchè il giglio della sua innocenza intatto, e freschissimo ridea più lieto, ed offerte non le avesse con quella stupenda protesta del popolo Santo a lei suggerita dalla grazia, che nell' interno del suo cuore operava: *Ah Signore*, diceva Isdraello cattivo in Babilonia al vedere gli omaggi con cui si onoravan i simulacri dei Numi bugiardi, *ah Signore*, ripeteva FILOMENA nell'udire i trasporti di Roma idolatra, che invocava propizie le sue Deità nell' Onomastico de' Cesari, e nei trionfi del Circo, *quanto sarebbe giusto*, *che con queste adorazioni le creature onorassero Voi*, *che siete il solo vero lor Dio* (1). Quale spettacolo di mara-

(1) Baruch C. VI. v. 3. - *Te oportet adorari Domine* &c.

viglia agli Angioli e a Dio non erano le voci di Lei, che giustamente fin da principio si chiamò l'*Amabile al suo Signore*? Di Lei dissi, che nella corruzione del tristo Secolo in cui ebbe a vivere mantenne incontaminata e pura la virginal sua innocenza, e serbò pura la Fede e la Religione del suo Dio? Somiglievole quì a me sembra FILOMENA non solamente al *Giglio* fra le spine ascoso (1), od al soave fiore dell' *Oliva*, secondo che è indicato dall'emblema del sepolcrale suo monumento; ma piuttosto a quella bennata Colomba, che sovra le acque del decrescente Diluvio rapidamente mosse il suo volo, e non trovando luogo, ove posar senza rischio d'insozzar le monde sue piante, diede volta, ed al Noetico suo nido tornò velocissima (2). Un Simbolo io volli accennare della castigatezza di FILOMENA di essere stata quella bianca Colomba; sì come nel limo del cessato Diluvio, una figura della torbida alluvione de' vizi del Secolo, in cui menò i casti suoi giorni. Questo si è già dimostrato. Ma la stessa Colomba, che uscendo di nuovo all' aperto aere, si posò su di verdeggiante olivo, e ne spiccò un ramoscello, che nel suo rostro fu presta a recar all' aspettante suo Patriarca, è questo a mio senno un secondo Simbolo della eroica fortezza con cui l'*Amabile al suo Signore* trionfò della crudeltà di spietato Tiranno, e già mi accingo a provarlo.

II.

E' la Cristiana fortezza (3) quella valorosa,

(1) Nella Fig. 6. dell' Epitaf. — Arringhius T. I. Libr. III. Cap. 22. p. 595.

(2) Gen. Cap. VIII. v. 8. &c.

(3) S. Thomæ Aquin. 2 2. Quæst. 137. Art. 3.

e costante fermezza di animo, con cui dai Martiri per amore di Dio avvedutamente s' incontrarono le persecuzioni, i tormenti, le stragi, e la morte, ed è quella inespugnabile, e vittoriosa virtù, che in loro le altre virtù guardò, resse, e difese. Due adunque furono i gloriosi pregi, e l' egregie prove, che segnalarono l'eroismo di FILOMENA; la sua magnanimità nel farsi superiore alla natural debolezza del sesso, e della sua età nell' arduo conflitto degli atroci tormenti, ch' ebbe a soffrire; la sua perseverante costanza nel confondere, e trionfar vittoriosa degli attentati di nemica violenza. Di amendue queste ammirande virtù, che son di merito alla gloriosissima Eroina, quand' anche mancassero altri argomenti, non ne fa ampla fede con muto, ma energico linguaggio quell' ANCORA, che è delineata nel sepolcrale Epitafio in precedenza alle figure dei diversi, e spietati supplicj (1)? Sì: da questa viene esaltata la intrepidezza della casta Donzella, che non paventò la serie di quei penosi martirj; da questa ci è mostrata la inespugnabile sua costanza, con cui trionfò della lor forza, e ne colse invitta le palme di nobil vittoria. Che se dalla saggia antichità si tenner simboli, e geroglifici, e figure (2), come mezzo il più acconcio a trasmettere, ed a mantener vive e permanenti nei popoli le idee religiose, dovrem noi credere, che quei zelanti Cristiani, antivedendo col pensiero lo adempimento delle promesse di Gesù Cristo nei giorni avvenire, quando cessata la torbida procella delle sanguinose persecuzioni tratti sarebbero dall' oscure Catacombe i depositi, e le Ceneri dei Mar-

(1) Sull' *Ancora* si veda il Boldetti nelle *Osservazioni sopra i Cimiteri dei SS. Martiri Libr. IV. Cap.* 43, *e le Memorie intorno a Santa Filomena. P. I. C.* 9. *pag.* 54. *ediz. di Foligno.*

(2) Tassoni *Necessità della Religione*. T. 2 pag. 60.

tiri per celebrarne i nomi, ed ammirarne i trionfi, avessero voluto sotto quel simbolo indicare il genere di un supplizio non così comune negli atti dei Martiri, e non piuttosto esprimere la fermezza di FILOMENA nel confessare la verità del Cristianesimo, e la sua perseverante costanza nel superare le diuturnità di quei tormenti che d' appresso appariscono segnati (1)? Ah! il giudicarne diversamente sarebbe un menomare il merito, e la gloria dell' illustre Eroina, e sarebbe anche un detrarre parte della lode dovuta al trionfo della sua Fede.

Ma nel ricordare supplizj, e martirj, fortezza, e costanza di FILOMENA in quali orrori si và ad avvolgere l'Orazion mia? Oh memorie escrande, da cui rifugge il pensiero! oh iniquissimi tempi che registrati a caratteri di sangue, col nome di *Era de' Martiri* foste segnalati, e perchè sono astretto a richiamarvi dall'ombre del vostro oblio? Il dirò. L'inventore di ogni scelleraggine, di cui andaste macchiati, l'architetto delle atrocissime nequizie, che vi coprirono di abominio (2), Diocleziano, che vi disonorò, da Nicomedia, ove tenea l'Imperiale suo Seggio, segnò la fatal epoca di una persecuzione la più terribile di quelle nove, che vi aveano preceduto, e la più feconda di massacri, e di vittime, da non ridirsine sì di leggieri il numero. Estesa dai furibondi Editti nelle altre parti dell'Impero diviso con Massimiano Erculeo,

(1) Nelle Note del Cardin. Baronio al *Martirologio*, e nell' Opera del Ch. Gallonio de *Martyrum cruciatibus* sarà difficile trovare un esempio di martirio dato coll' Ancora.

(2) Diocletianus, qui scelerum inventor, & malorum machinator fuit &c. Ex Lact. *De Mortibus Persecutorum* pag. 197. Edit. cit.

e con i due Cesari Galerio, e Costante (1) sì inferociva in Nicomedia, e nell'Illirio, ed in Roma, talchè affermar si potè, che dall'Oriente all'Occaso il Mondo era abbandonato ai trasporti di tre crudelissimi Liopardi famelici della vita de' seguaci del Nazzareno (2). Quindi il supplizio più mite, che per loro dar si potesse era la morte. Roma idolatra avvezza a cercare i suoi Spettacoli nel sangue dei Gladiatori, e nell' abbandonare sull' Arena gli Schiavi, ed i Malfattori alla ferocia de' leoni, e delle tigri, già li risparmiava, sitibonda solamente di avere un tale spasso nel sangue delle Cristiane Vergini, degli Adoratori del Crocefisso. Che però sollecita di prevenire le inclinazioni, ed il piacere di Massimiano, che di questa ne avea il comando, e che non era meno iniquo, e spietato del suo Collega, si fe' a domandargli con reiterate grida degli Spettatori del Circo *l' esterminio de' Cristiani* (3). Non si udì mai domanda con maggior prontezza esaudita, nè mai si viddero impervversare con più di violenza gli attentati della furiosa tirannide. In ogni parte della baccante Città si vedevano le cataste, ed i roghi, gli aculei, e le ruote, i tormenti, ed i patiboli, ai quali si trascinavano canuti Vecchj, e nobili Matrone, tenere Vergini, e balbettanti fanciulli non rei d'altra colpa, che dell' essersi scoperti Cristiani (4). Oh Vergini! oh Martiri! che la gloria così propagaste del Cristian nome. Fu in questa lacrimevo-

(1) Sexti Aurel. Vict. in Epitome pag. 136. Edit. Samuel. Pitisci. Trajecti ad Rhenum Ann. 1696. apud Kalmam.

(2) Lact. de *Mortibus Persecut.* Ab Oriente usque ad Occasum tres acerbissimæ bestiæ sæviebant &c. pag. 202. Edit. cit.

(3) Duodecies, ut ferunt, acclamatum est in Circo: *Christiani tollantur*: Baron. Annal. Ecclesiast. T. II. ad annum 32.

(4) Mamachi *Origenes*, & *Antiquitates Christianæ* &c.

le catastrofe, che per quanto io m' avviso, FILOMENA venne denunziata all' inesorabile Tiranno. O che i sagaci suoi esploratori nelle feste degl' Idolatri, o nei giuochi soliti a darsi nell' onomastico dei Cesari, e nei lieti successi dell' Impero, non vedessero tra le altre Donzelle FILOMENA, già nota per le avvenenti sue forme, o che nel perlustrare le sotterranèe chiostre, dove nel bujo della notte si raunavano i primitivi Credenti, sorpresa l' avessero partecipando dei misterj dei Cristiani, non resta più dubbio, che al cospetto di quegli dovè comparire a render conto della sua Religione.

Quì m' immagino il Tiranno assiso sul tribunale, a lui stando d' intorno i satelliti, ed i littori pronti a suoi cenni. Non lontana a lui si vedeva l' Ara di un Nume, e l' acerra con l' incenso, ed il fuoco per offrire sacrificio dagli inquisiti, che aderir volessero a bruttarsi d' apostasia (1). Quà è presentata l' innocente FILOMENA. Nel fissar gli occhj sulle avvenenti forme, cui dava un aria di maggior bellezza la verginale verecondia, Massimiano ne restò sorpreso. Sentì subito in cuore le faville della libidine, e acceso d' essa lo sguardo, lo fissava sull' appetita preda, e prestava alimento alla fiamma, che in seno a lui serpeggiava (2). Ma Dio immortale! Qual contraposto è mai questo? Il delitto all' innocenza; l' oscenità al pudore; la sconsigliata violenza alla guardinga modestia; il feroce Massimiano a FILOMENA mansuetissima verginella.

Il superbo la interroga, e la richiede del suo

(1) Si veda Fleury *Costumi de' Cristiani* Cap. XIV.

(2) Maximianus cognomento Herculius ferus natura, ardens libidine, consiliis stolidus, ortu agrestis &c.; *Sex Aurel. in Epit.* pag. 136. edit. Pitisci apud Kalma.

nome? Pronta risponde, io son Cristiana (1). — Cristiana, soggiunge l' iniquo? vuoi dirmi una nemica agli Dei dell' impero, e ribelle alle leggi, che ne comandan l' adorazione —. Mal ti apponi, replicò FILOMENA, se tale reputi il Cristiano. Il Cristiano non conosce nemico, e se nemico fosse, o ribelle non sarebbe più seguace di Gesù Cristo (2). E chi è, replicò, questo Cristo, del di cui nome vai baldanzosa? E' il Sovrano Fattore dell' Universo, disse FILOMENA; è quel Dio Onnipotente, dinnanzi al di cui nome mi prostro, e riverente l' adoro. L' *adori*, interruppe di nuovo? Non sai, che non ponno esservi Numi maggiori al fulminante Giove, e all' invincibil' Ercole, e che a loro soltanto si devono le adorazioni, e che ove di farlo tu ricusassi, inevitabili ti sarebbero strazj, e supplizio di morte, dal quale nessun potrebbe scamparti. — Nessun, ripigliò intrepida FILOMENA. T' inganni. I tuoi Numi sì, non sarebbero valevoli a farlo, perchè Numi falsi e bugiardi, ma non dir così del mio Dio, ch' è Onnipotente. — Temeraria! esclamò Massimiano. Cessi il garrire, e si venga alla prova, se questo tuo Dio potrà sottrarti alla mia forza. Ecco là il Nume: pronto è il fuoco sull' Ara. O sacrifica alli Dei gloriosi dell' Impero e di Roma, o apparecchiati a spietatissimi strazj. Anche *Pri-*

(1) Il Dialogo introdotto tra il Tiranno, e la Santa Vergine combina in molte circostanze con la Rivelazione fatta da lei ad una sua Divota, vivente in religioso Ritiro di Vergini in Napoli, prodotto alla luce nella P. III della *Relazione Istorica*, *Quinta Edizione*, dall' Esemplarissimo Sacerdote di Lucia, fatta nel Marzo 1833, sei mesi dopo la presente *Orazione di lode*, tenuta nel Settembre 1832.

(2) Christianus nullius est hostis, & si hostis jam non est Christianus. *Tertull. in apolog.*

sca, e *Valeria* (1), *Moglie* l'una, e *Figlia* l'altra dell' invitto mio Collega, folleggiavano al par di te, ma poi usaron di quel consiglio, che fia utile anche a te, e che ti farà godere di splendide nozze con la mano di ricco sposo, che io ti prometto. — Porgi ad altri i tuoi doni, e le promesse, che io detesto. Invano mi lusinghi. Ad altro Sposo io sono già stretta, ed a Lui obbligata ho la mia fede. Egli è l' oggetto dei casti miei voti, ed a Lui sono pronta sacrificare la vita, il sangue, e quant' avvi di grande nell' Universo. — Oh magnanima generosità! oh eroica fermezza dell' Amabile al suo Signore, da cui ebbe scorno il Tiranno. Acceso di nuova rabbia, e per natia ferocia violento comanda, che la pudica Vergine sia ignudata lì nel pubblico foro, e che strette da funi le mani al tergo sia sottoposta alla tortura (2), ed allo spettacolo di essere bersaglio alle *Frecce*. Qual cimento fu mai per una casta donzella l' esser esposta ignuda agli avidi sguardi dei sensuali Pagani? Tolti a lei di dosso i panni, non le restò altro ammanto, che quell' unico del verginale suo rossore, che tutto le chiamò il sangue sul volto. Ma il sangue cominciò ben presto a scorrere dalle ferite, che si aprirono dalle Frecce scagliate dagli inesorabili manigoldi. A questi l' avea lasciata in balìa Massimiano per tormentarla finchè avesse sacrificato agl' Idoli, o sotto le

(1) Furebut ergo Imperator (Diocletianus) non in domesticos tantum, sed in omnes, & primam omnium *Valeriam* filiam, Conjugemque *Priscam* sacrificio pollui coegit - Lactant. *de Mortibus Persecutorum* §. *XV*. *p.* 202 *cit. edit.* &c.

(2) Riflette il Fleury *Costumi de' Cristiani*, trattando dei *supplizj de' Martiri Cap. XIV*, che dalle Leggi Romane non si permetteva di tormentare gli accusati, se non che esposti alla tortura.

percosse avesse veduto l' estremo della vita. Mancano i termini, e le parole da esprimere l' aspro spasimo delle ferite, che in sì atroce strazio si soffrì da FILOMENA. Avvisandosi, che pari fortezza nella delicata Donzella fosse opera di magico incantesimo, e rinovandosi per lei le meraviglie (1) mostrate da Dio a conforto de' Martiri, fernetici di bestiale furore gridavan'eglino tra gl'insulti, e i sarcasmi: Arrenditi o forsennata, ed obbedisci agli Editti dei Sovrani Imperatori; offri l' incenso al sommo Giove, ed all' invitto Ercole, e lascia la superstizione e i prestigj, che invano speri d' opporre ai tormenti, che di te faranno scempio. Tacete o empj, replicava la magnanima FILOMENA; tornano ad inutile terrore le vostre minacce: inutili sono i ludibri, la nudità, e le angustie, il ferro, e la morte, e niente potrà fare, che io mi renda infedele a Gesù Cristo mio Sposo, e mio Dio (2). — Protesta così coraggiosa accresceva in loro rabbia e dispetto, che traboccando per odio studiar li fa i modi di sfogarlo sull' innocente vittima, che avvinta in catene, è spinta alla Colonna del Foro destinata alla infame pena degli Schiavi, e dei Servi. Vedeteli, come sono affannosi: altri fa prova delle *Sferze* (3), che armate nella estremità delle striscie di piombati globi, lasciano nel percuotere contusioni assai dolorose: altri scagliano robusti colpi, che illividiscono le carni, e le impiagano, e le straziano sanguinolente. Oh che scempio nelle delicate membra di fresca Donzella! oh fiero spasimo di FILOME-

(1) Paul. ad Hæbr. C. XI. v. 33 *Convaluerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello &c.*

(2) Rom. Cap. VIII. v. 35.

(3) Sulle *Frecce*, e sugli *Scorpioni* si veda il Capitolo VIII. §. 1 e 2 dell' ediz. di Fuligno.

NA invincibile in sì crudele massacro, contro cui fremevano la ragione, e l'umanità! Eppure a quei Manigoldi, degni non sò dire se del nome di uomini, o di tigri, sembrando forse troppo mite quell' aspro supplizio, ad altro più orribile, e atroce volgon la mira, e con gli *Scorpioni* (1) si accingono a tormentarla.

Atroce istrumento di penoso martirio erano gli *Scorpioni*. Due nodose verghe ne componevano la forma, ed eran armate da doppie punte di ferro somiglievoli alle branche del venefico Animale, da cui trassero il nome, così che con un solo colpo facevan doppia ferita. Mentre martoriavan con esse i pazienti percotendoli spietatamente nei fianchi, e nelle spalle, le arcuate punte si conficcavano nelle carni, e le strappavano a brani. Dalla qualità del supplizio si argomenti lo strazio delle membra della delicata Donzella non trilustre di età, e si ammiri il suo eroismo nel confessare il nome di *Gesù Cristo*. Bersaglio di quell' ordigno di angoscia e di strazio, parea che sfidasse la brutale ferocia de' Manigoldi: salda, ed immobile non apre le labbra ai gemiti, nè ai lamenti, naturale sfogo all' Uomo nel dolore, ma alle lodi al suo Signore. Lo ringrazia, che l'abbia fatta degna di patire, per dar testimonianza alla vera sua Religione. Gli accenti festosi dell' invitta Vergine, e la voce di Religione vera accresceva ira e furore negli spietati Carnefici. Vieppiù s' indracavano nel veder quella sua fortezza, e quella sua costanza, con cui confondeva la loro barbarie. Riguardavano quelle sue voci quasi insulti e disprezzi agli Dei dell' Impero, ed all' Augusto nome dei Dominanti, ai comandi dei quali servivano. Fre-

(1) Vedi la nota antecedente.

mente allora uno di essi di sdegno, e spinto da infernale trasporto imbrandì ferrata lancia (1) e vibrandola con robusta lena contro di FILOMENA le squarciò il petto, e la impiagò di mortale ferita. Cadde l' eroica Vergine intrisa nel suo sangue, e nel cadere estinta mantenne la bellezza, che le fioriva sul volto, e sembrò che dir volesse col riso del suo vezzoso labbro a chiunque la guardava: Io sono caduta, ma non fui vinta; la forza mi oppresse, ma più che mai animosa, e costante trionfai del rio Tiranno: il vergine giglio, che imporporai di questo sangue, mi rende *Amabile al mio Signore*. Oh elogio della magnanima Vergine! Oh trionfo di FILOMENA! Oh gloriose palme colte da Te, che fosti invincibile! Non ebbero forza di atterrirti le acute *frecce*, non l' aspre *piombate*, non i taglienti *Scorpioni*, non la ferrata *lancia*, che ti trafisse. Quattro volte fosti in conflitto con gli sforzi della tirannide, e quattro volte di lei trionfasti.

Nè credeste mai che col suo morire avessero termine i fasti di FILOMENA, e che si inaridissero gli allori dell' immortale suo trionfo. Ecco là. Si alza alle sfere sull' ali della candida colomba l' immacolato suo spirito, degno di Lui, che lo disse spirito della sua *Amabile*: si nasconde la cruenta spoglia nel silenzio delle squallide Catacombe, e quì per quindici secoli resta inosservata ed ascosa. Ma verrà alfin tempo, che la sua glorificazione comincerà da questo stesso luogo, dove ammutolisce l' orgoglio dei grandi del Mondo. Dall' umile sua tomba passeranno le sacre sue ossa, e le beate sue ceneri ad altra Terra (2), d' onde

(1) Sulla forma della *Lancia* nel dar morte alla Santa si veda il §. 4 del cit. Cap. VIII.

(2) A Mugnano di Nola nel Regno di Napoli.

darà alto grido, che echeggerà sonoro nella estensione del *bel Paese, che Appenin parte, e il mar circonda, e l' Alpe* (1), e sarà grido di virtù, che avviverà l'illanguidito Cristianesimo, confonderà la filosofica miscredenza, e darà a Lei nuovo genere di lode, confermandole il titolo glorioso di Amabile al suo Signore: *& erit Nomen Ejus Amabilis Domino suo*.

III.

Quì si precisa da me con la dottrina dei Padri, e degli Interpreti il modo, con cui nei giorni posteriori al Martirio, e dopo il silenzio d'oltre quindici secoli FILOMENA facesse udire quella profetica sua voce, che avvivò l' illanguidito Cristianesimo, e confuse la filosofica miscredenza.

In quattro diverse maniere, spiegano essi questa profetica voce (2). La prima si è quella di predire l' avvenire, e le cose occulte ed ascose al naturale avvedimento.

La seconda è la virtù operatrice di prodigj, e di grazie.

Terza maniera è il predirsi formalmente dai Santi la propria gloria pel culto, con cui si onorano, e la felicità delle genti, dalle quali son onorate.

La quarta è il veder adempito quello, che i Santi essendo ancor viatori in terra predissero, il di cui adempimento si dice Profezia, perchè dimostra, che nel predirlo furono veri Profeti.

Quattro maniere di profezia, esattamente distinte dalle dottrine de' Padri, e che se non tutte, la seconda almeno, e la terza di esse, convengono alle ceneri, ed ossa di FILOMENA.

(2) Petrarca.

(1) A Lapide Comment. in Cap. XLVIII. Ecclesiasticii v. 14.

E per ciò, che spetta alla virtù operatrice di prodigj e di grazie, che è la prima divisata maniera di profetare tra quelle, che convengono alla S. Martire, è osservazione di autorevole Padre (1) essere solito Iddio di largheggiare con la liberale sua mano più per loro già trapassati, di quel che il facesse con essi quand' erano ancora viventi. Ed oh venerande! oh preziose ceneri di FILOMENA, come mai fu chiaro il suono di quella profetica voce manifestatrice della santità del mondissimo spirito, che vi animò nel militare al merito, ed alla gloria! Appena che sull' incominciamento di questo XIX secolo, non men fatale alla Religione e alla Chiesa di quel che lo fosse il trascorso in avanti, tornaste a rivedere la luce del giorno, e trasferite ad estranea Terra come mai scioglieste chiarissima quella voce, che serbata aveva Dio ad avvivare fervore di Religione, ed a confondere la Filosofica miscredenza. Fu voce di profezia quell' improvvisa pesantezza sopraggiunta alla piccola Urna, che superba di un tant' incarco vi accogliea, allorchè dalla Partenopea Città vi trasportarono a *Mugnano*, novella stanza scelta da Voi quasi a teatro delle vostre maraviglie. Fu profetica voce quel largo sudore della Manna, che faceste scaturire dalla vostra Statua intagliata in legno, ed il mostrare rubicondo il volto, scintillanti gli occhj, quasi fosser di vivente Donzella, ed il farlo, sì come per superiore manifestazione, fu svelato ad ascetica Vergine divota, tornando la memoria del magnanimo vostro combattimento (2) collo spietato

(1) S. Petri Dam. in Vita S. Ruffini Episc.

(2) Dalla preindicata *Relazione* (*quinta Edizione* 1833) si ha la rivelazione fatta dalla S. Martire ad una Vergine Religiosa di ritiro, *che il decimo di Agosto fu il giorno del suo riposo, del suo trionfo, e del suo natalizio in Cielo, e che nel*

Tiranno? Fu profetica voce quell' aprire, e quel chiudere degl' occhj nella Figura, custode delle stesse vostre Ceneri, e delle vostre Spoglie, rappresentandovi giacente nell' *Urna*, e quel girar lo sguardo pietoso verso quelli, che vi onoravano con fede, e fissarlo sdegnoso verso chi incredulo non prestava assenso all' evento, che poi atterrito con altissime grida lo attestò veritiero. Fu profetica voce quel novero di portenti, che si manifestaron, e si manifestan perenni in Roma, ed in Napoli, nella Campania, e nel Lazio, nella Marca, e nell' Umbria con le moltiplici guarigioni, accostando agl' infermi le vostre Immagini impresse nella semplice carta; nello scampare i rischj di morte coll' invocare il vostro nome; nelle sovvenzioni di largo soccorso a quei, che stretti dalle afflizioni, dal bisogno, e da angustie di spirito vi avevan supplicata con triduane, e con novendiali preghiere? Grande fu la commozione che si destò all' udire questa vostra profetica voce espressa chiarissimamente in quella virtù operatrice di prodigj, e di grazie. Caldo allor si accese il fervore della Fede nel cristiano Popolo, nel quale per le venefiche massime d' incredulità, e del serpeggiante indifferentismo, si erano illanguidite, ma spente non si erano del tutto le Cattoliche verità.

Diffatti non sì tosto da qualcuno si fissarono gli occhi sull' Effigie di questa Vergine, e sui penosi simboli del suo Martirio, o si lesser da altri i racconti delle sue meraviglie, che s' incominciò tosto ad averla cara, ed in venerazione: un interno sentimento di pietoso affetto si destò in quei, che la mirarono, ed usando del naturale raziocinio dicevano tra loro: così questa tenera Donzella da cru-

decimo di Agosto dispose Dio che fosse l' ingresso del suo Corpo in Mugnano.

dele mano fu straziata: così sul fiore de' freschi anni portò ingiusta morte per amore del suo Dio. Quanto è grande il suo merito! Tali furono i parlari non dirò dei fervorosi, ma anche dei più rimessi fra Cristiani nel mirare le Immagini della gloriosa Eroina. Dovunque furono esposte, si affollaron a darle culto uomini di ogni età, diversi di condizione, e di sesso. A queste si prostrarono devoti adoratori. Queste si adornarono di copiosi lumi, e di ceri, di donarj, e di offerte testimonianza delle Grazie ottenute. Per queste si mantenne nuova fiducia, nuovo fervore, e nuovo concorso. Nè le narrate cose avvennero tra l' ombra del mistero, ma furono nel cospetto anche di Te *Augusta Città* (1). In più d' un incontro l' han replicate i tuoi Abitanti, avanti a quella sua Immagine, che la si offre presente a tuoi sguardi. Meravigliaron tutti, e tutti edificaronsi a spettacolo così devoto, continuato dalla fedel pietà, non per un triduo, non per una novena, ma per lunghezza di mesi, e di tempo, e di zelo, che non potè affievolirsi (2). Se tante pubbliche e solenni dimostrazioni di onoranza non sono prove del fervore, e dall' avvivato spirito di Cristianesimo, quali altre addur si potrebbero in argomento di tal verità?

Ma il suono della Profetica voce della gloriosa Martire FILOMENA si fe' più chiaro sentire per confondere la Filosofica miscredenza, cogli stupendi prodigj nel suo sangue operati.

Richiamate di grazia al pensiero il già detto intorno al supplizio, in cui finì di vivere la Santa.

(1) *Perugia* rifabbricata quasi di nuovo dopo l' incendio di Cestio si pregiò di portare il nome di Augusta. *Perusia Augusta* si ha nelle antiche Lapidi.

(2) Il quadro rappresentante l' Effigie della Santa fu esposto alla venerazione dei Fedeli sino dal XIII. Febbrajo MDCCCXXXII.

Appoggiato io alla figura nel Sepolcrale Epitafio, ed al costume dei due infelloniti Tiranni di togliere la vita ai martirizzati Eroi trapassandoli con ferrate lancie (1), onde più lenta, e più penosa morte a loro troncasse la vita, dissi, che con siffatta pena avea consumato il Martirio. Sgorgando in copia dallo squarciato petto il verginal sangue di FILOMENA, venne raccolto in vitrea ampolla secondo al costume, dalle cure pietose dei Cristiani, che occulti si trovaron presenti al tragico scempio. Imperocchè, manifestate da Dio le spente sue spoglie, fu manifestata eziandio quell' Ampolla di vetro, che ricolma un dì del sangue sgorgato dalla ferita era stata riposta nell' Avello, che nel Cimiterio di Priscilla oltre quindici secoli l' avea tenuta nascosta. La fragil Ampolla per ignoto avvenimento venne a rompersi, e spezzata in gran parte, e tinti del venerabile sangue i suoi frusti, in quei cruenti frammenti presentaron autentico monumento degno della venerazione del Cattolico. Per dare ad essi il debito onore furono raschiati quei frantumi del vetro cui si era conglutinato il sangue della Martire, e furon racchiusi in ampolletta di terso cristallo, qual si vede nella piccola Urna accanto le onorevoli sue Reliquie. Ma che? Intromesse quelle particelle, avvegnacchè di un colore oscuriccio proprio del disseccato sangue, nella novella ampolla, in quell' attimo stesso si mostrò maraviglioso portento? Che dissi portento? Dir si dovea un vero ed inaudito miracolo. Brillaron esse agli occhj di più spettatori, uomini

(1) In Lattanzio *de Mortibus* pag. 713 dell' *Edizione citata* da me si legge: *Domestici, ex Administratores in Aula ministrantes lancea emendabantur*: ed il Colombo nelle sue Annotazioni al citato passo, *existimat lanceam loco fustis, ut minus ignominiosam, adhibitam esse*.

distinti per senno, e dottrina con varj differenti colori, somiglievoli a quei, che riflettono dalla celeste Iride dopo il cessar della pioggia. Alcuni fiammeggiarono pari al rubino, altri splenderon quasi fossero smeraldi, alcuni al pari del diamante, e non pochi secondo è del topazio (1) e dell' amatista.

Nè passeggero o di pochi giorni fu un tal mutamento. E' costante, ed è continuato, ed ormai viene il sesto lustro dacchè incominciò, e non cessa a mostrarsi. Si avanzi adesso, e ardisco chiamarlo, uno di quegli indocili spiriti, che superbi di filosofica scienza negano sdegnosi di riconoscere la forza di superior braccio, ed insultan protervi la Divinità col pretendere, che non si allontani giammai dalle generali sue leggi, e venga dinnanzi a questa veneranda Ampolla, custode dei frusti del sangue di FILOMENA, e nel vederne il sensibile mutamento in tante diverse lucide sostanze, risponda se da natural causa abbia origine lo stupendo fenomeno, o da quel sovran potere, che interrompe le costanti leggi della natura per attestare la verità? Se alla naturale rifrazione della luce ne attribuisse la causa, gli addottrinati uomini, appellando alle fisiche teorie della luce gli darebbon solenne mentita (1). Direbbon essi che ad ottener il fenomeno di decomporre un solo raggio di quella luce, che a fasci si spande dal maggior Pianeta sul nostro globo, sarebbe di mestieri che denso impenetrabile bujo oscurasse il recinto destinato a tal prova, e che da tenue foro fosse intromesso quel sottil raggio, che ripercotendo nell' apposito prisma, sarebbe in tal guisa rifratto,

(1) *Mem. della Santa* Ediz. di Fuligno.

(2) Algarotti il *Newtonianismo* Dial. intorno alla Luce.

e scintillante mostrerebbe all' ottenebrato recinto il settemplice ricercato colore. Osserverebbero, che l' avvenimento nel sangue della *Santa Martire* fu incominciato, e continua a mostrarsi, in pieno meriggio, e nella chiara luce del giorno, e che essendo avvenuto senza alcuna di quelle fisiche preparazioni, è da confessarsi, che il fu per forza del sovran potere che regola e sospende le costanti leggi della natura per attestare la verità. E che mai si direbbe con tal linguaggio, se non che essersi veduto in quei frammenti del disseccato sangue un vero continuato miracolo. Or se i miracoli sono lo scoglio a cui rompono i sofismi della filosofica miscredenza, ed essendo il miracolo, secondo che si premise, il mezzo da manifestar la santità, ed un potere cui non può giungere l' umana mente, ed essendo dei Profeti rivelare cose al naturale intendimento nascose, non si è dimostrato forse abbastanza, che in quel sangue la Vergine e Martire S. FILOMENA manifestò profetica voce per confondere la filosofica miscredenza, e per meritarsi il glorioso titolo di TAUMATURGA?

Deh! s' è così continua gloriosissima Santa, il chiaro suono della profetica tua voce, acciocchè si rinvigorisca nel Cristian Popolo il fervor della Fede, e restin confusi gli sforzi della Filosofica miscredenza, implacabile a danni della Religione, e della società. Fin quì fu tua lode d' esserti mostrata *Amabile al Signore* nelle virtù, che opponesti pudica Vergine alla corruttela del guasto secolo, in cui vivesti; nella vittoria, che Martire invitta riportasti sul fiore degli anni sullo spietato Tiranno, e per la profetica voce che ti confermò il titolo di Taumaturga ammirabile nei prodigj, e nelle grazie, che a piena mano da te si spandono a conforto delle Genti, e delle Città, dove sei con

ispecial culto onorata. Tra desse non è stata l'ultima questa *Augusta Città*; abbia dunque la sorte di sperimentarti sempre l' *Amabile* nella protezione tua possente di Te ripeterà esultante, e festosa le frasi, che furon preposte a capital tema del sacro tuo Elogio: *Vocavit Nomen Ejus* AMABILIS-DOMINO. Ho detto.

INDICE

PARTE II.

PARTE III.

AGGIUNTE.

ORAZIONE

CORREZIONI.

ERRATA	CORRIGE
Pag. 45 v. 33 preposto.	proposto.

NOTA.

Tratti in errore dagli Annali del Cardinale Baronio Tom. II. ad Ann. 295 si asserì nella pag. 48 *che Massimiano, vivendo ancora la di lui moglie Valeria, avea cercato di contrar nuove nozze con Santa Susanna figlia di Gabinio*; quando ciò non sussiste, mentre il *Massimiano*, Genero di Diocleziano marito di Valeria non fu il Massimiano da lui associato all' Imperio, che fu detto *Erculeo*; ma Galerio Massimiano l' *Armentario*, uno de' Cesari dallo stesso creati.

VIDIT
Pro Illmo ac Revmo D. D. Archiepiscopo Spoletano
Fulginatis Ecclesiæ Ap. Adm. Nicolaus Can.
Rossi Revisor Deputatus.

VISTO
Per l'Apostolica Delegazione di Perugia
li 31 Agosto 1835.
Francesco Falcinelli Giudice del Tribunale
di Prima Istanza.

IMPRIMATUR
Fr. Vincentius Zoppini Pro Vicarius S. Off. Fulg.